9. 5. 197

D E 5

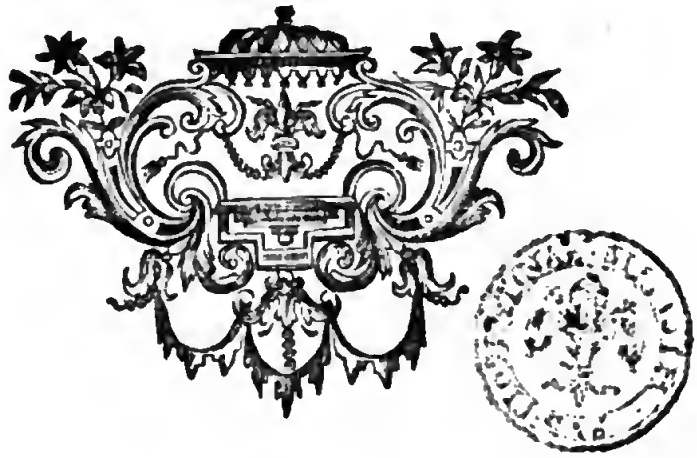
Digitized by Google

MEMORIE MONASTICHE

RACCOLTE

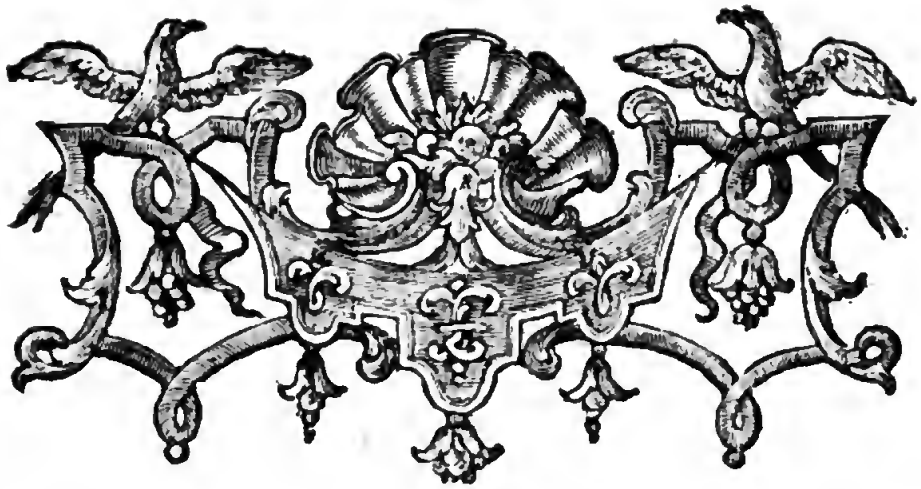
DA UN MONACO

Benedettino-Caſsineſe.



IN MILANO MDCCXLII.

Nella Stamperìa di Carlo Giuſeppe Quinto Librajo, e Stampatore.



Nos D. Cyprianus a Brixia S. Mariæ de Pratalea Abbas, & Congregationis Benedictino-Caſſinenſis Præſes.

LIbrum, cui titulus: *Memorie Monaſtiche*, a Patre Lectore N. N. concinnatum, cum duo noſtræ Congregationis Theologi, quibus examinandum commiſimus, attentè perlegerint, ac in eo nihil, quod ſit a recta Fidei regula, boniſque moribus devium invenerint, immo publica luce dignum eorum ſcripto probaverint; propterea ut Typis mandari poſſit, quantum noſtra intereſt, per præſentes haſce noſtras facultatem impertimus.

Datum Patavii apud Sanctum Urbanum die 12. Auguſti 1742.

D. Cyprianus a Brixia Abbas, & Præſes.

D. Benedictus a Bergomo Procancell.

Die 17. Auguſti 1742.

D. Abbas Don Gaſpar a Baſilica Petri pro Sanctæ Inquiſit. Officio Librorum Cenſor videat præſens Opuſculum inſcriptum: *Memorie Monaſtiche ec.*, & referat prout ſibi.

F. Joſeph Maria Felix Ferrarini Commiſſarius Sancti Officii Mediolani.

DE mandato Adm. Rev. P. F. Joſeph Mariæ Felicis Ferrarini Commiſſarii Sancti Officii Mediolani diligenter perpendi Librum, cui titulus: *Memorie Monaſtiche raccolte da un Monaco Benedettino Caſſineſe ec.* In eo nihil reperi Orthodoxæ Fidei, boniſque moribus, ac Principibus adverſum; Ideòque prælo mandari poſſe cenſeo &c.
Mediolani die 22. Auguſti 1742.

Don Gaſpar a Baſilica-Petri Sacræ Theologiæ, utriuſque Juris Doctor, Cenſor, ac Qualificator pro Sancto Officio &c.

Die XXII. Auguſti MDCCXLII.

Stante præmiſſa atteſtatione

I M P R I M A T U R.

F. Joſeph Maria Felix Ferrarini Ord. Pradic. Sacræ Theol. Magiſter, Commiſſarius Sancti Officii Mediol.

Benedictus Mazzolenus Can. Theol. S. Nazarii pro Eminentiſs., ac Reverendiſs. D. D. Card. Stampa Archiep.

Carlius pro Excellentiſs. Senatu.

LA difficoltà, e renitenza provata nel preſtar fede alla relazione, che alcuni Amici ſi compiacquero farmi d'un Libro pubblicato in Milano con titolo di *Politica, Diritto, e Religione*, fu la cauſa, che alla lettura del medeſimo m'applicaſſi, ſpecialmente in quella parte, che mi era ſtata da' medeſimi diſtintamente accennata. Per verità con quella antecedente perſuaſiva, che non poteſſe aver ſcritto quanto mi avevano rappreſentato, ho durato fatica a perſuadere me ſteſſo; nè queſto ſe non dopo aver letto, e riletto il medeſimo foglio, ho potuto ottenere. Ho veduto quivi eſpoſto alla deriſione del pubblico il Monachiſmo dell' undecimo, e duodecimo Secolo, prima nel deſcrivergli meſcolati fra una truppa di milizia, ſenza regola, dati in preda ad ogni più abbominevole vizio; poi gonfj di ſuperbia fabbricar gran Palagi; ſottrarſi dalla giuriſdizione de' Veſcovi, cercare al Papa titoli per diſtinguerſi: motivi tutti, che ſuppoſti veri dall' Autore, l'hanno indotto ad aſſerire francamente, che Dio è ſtato meglio ſervito ne' primi tetti de' Monaci, che ne' poſteriori gran *Palagi e gran Tempj*; ed aggiungervi ancora, che abbia in *que' tempi* la vita monaſtica ricevuto un crollo irreparabile. Vedendo però io che tutto queſto aſſerivaſi ſenza citare Autori, ſenza

produrre monumenti; e dall' altra parte essendo persuaso che in que' tempi fiorisse lo monastico Ordine; ho creduto debito di giustizia il raccorre in breve alcune poche notizie con fedeltà, acciocchè servano di lume all' Autore, che altronde si mostra desideroso d'apprendere, e li nostri gloriosi Maggiori non restino appresso del Popolo nella loro doverosa estimazione pregiudicati.

Queste memorie sono scarse, confusamente raccolte, e da incolto bassissimo stile accompagnate: difetti questi, che provengono da una necessaria premura, dalla tenue erudizione di chi scrive, e dalla preconcepita idea di raccorre poche memorie, perchè servano di strada alla verità, non già per fare al Popolo una declamazione contro del nobile Scrittore, o un gonfio Panegirico di quegli Uomini, che ne' passati tempi hanno il Monachismo composto. Che se ad alcuno dispiacesse il vedere queste memorie senz' apparato d'un elegante discorso al Pubblico comunicate, potrà con suo comodo tesserne una leggiadra Dissertazione con purgati termini, e rimbombante periodo digerita, e dare in questa maniera un nobile risalto alle raccolte autorità, che possono rassembrare ad alcuni una catasta di materiali senza veruna architettura disposti. Frattanto mi persuado, che gli amatori del vero, a' quali intendo servire, non resteranno delusi, e non isdegneranno una tale semplicità d'ogni ornamento spogliata, come quella, che dalla natura viene in tutte le sue operazioni prescelta.

Comin-

COmincia a discorrere de' Monaci nel Capo de' *falsi Martiri*, ove parlando di San Tommaso di Cantorbery, il quale era Monaco, secondo me lo rappresenta l'Autore della sua Vita nel Menologio del Bucellini, parlando dissi di questo, dubitasse per la morte sia Martire. Io rimetto l'Autore a quanto dice Natal ab Alexandro nella prolissa Dissertazione, in cui di tal Santo discorre.

Monologium Bucellini a' 29. Decembre

Dissertat. X. Sæcul. XI., & XII.

Al fine di questo Capo così scrive il Cavaliere: *ma nel fine dell' undecimo Secolo un riscaldamento di fantasia mosso da Pietro Eremita ne' Cristiani fu poi cagione d'uno sconvolgimento totale della disciplina Ecclesiastica, che fu poi in molte parti irreparabile. Queste furono le Crociate ec.* Con buona grazia del Cavaliere stimerei che lo riscaldamento di fantasia attribuito a Pietro Eremita sia piuttosto della sua penna, perchè gli Autori e contemporanei, e posteriori non lo dipingono in un' aria così stravolta. Guiberto grave Autor di que' tempi me ne descrive le qualità, e l'Abito: = Quem ex Urbe, „ni fallor, Ambianensi ortum, in superiore nescio qua Gal„liarum parte, solitariam sub habitu Monachico vitam „duxisse comperimus = e del Vestito suo parlando = Tunica „ad purum Cucullo super utrisque talaribus, birroque „indutum fuisse. =

Lib. 2. de bello sacro.

Willelmo di Tiro, che accuratamente la Storia di tal Guerra descrive, dipinge un uomo dabbene, che menava vita solitaria, il quale portandosi per divozione a' santi Luoghi, ebbe nel Tempio di Gerosolima una visione, che gli mostrava e il dispiacere di Cristo nel vedere strapazzati que' Luoghi, ed il modo, con cui ricuperar si potessero. Conferito l'affare con Simeone Patriarca, ricevette dal medesimo le Lettere ad Urbano Secondo, che a tal' impresa animavano.

Historia belli sacri.

Nella stessa maniera parla Odorico Rainaldo ne' suoi Annali. Un' altra Storia di questa Guerra messa alla luce dal dotto Padre Mabillone nel suo Museo d'Italia

Annal. Ecclesiast. all' anno 1095.

parla con tutta la venerazione di queſto Pietro.

Lo ſteſſo Fleurì, che l'Autore vanta per ſuo Maeſtro, anch'egli ne parla con ſtima, e così lo deſcrive: „il y avoit en France un Ermite nommè Pierre du Dioceſe „d'Amiens homme d'une grande vertù, & vivant dans une „extreme pauvreté : . . . . . il allá par devotion a Jeruſa„lem viſiter le Saint Sepulcre, & fût ſenſiblement touché „de voir les Lieux ſaints ſous la domination des infide„les &c. = dopo adduce anche il Patriarca Simeone = le Pa„triarche reconoiſſant quê ce Pelerin étoit homme ſensé „de grande experience, & perſuaſif &c. =

Ad ann. 1095. tom 13. pag. 615.

Da queſto Pietro adunque, e dalle Lettere di Simeone ſi moſſe Urbano II. a dar mano a queſt' impreſa, che fu propoſta, ed approvata nel Concilio di Chiaramonte. In queſto Concilio il ſanto Pontefice eſpoſe lo ſtrapazzo de' Santi Luoghi, e de' Criſtiani colà abitanti; onde tutti ſi moſſero ad intraprenderne il pronto riſcatto. E per dare qualche compenſa alle fatiche, che ſoffrire dovevano, fu decretato nel ſecondo Canone, che = quicumque pro „ſola devotione, non pro honoris, vel pecuniæ adeptione „ad liberandam Eccleſiam Dei Jeruſalem profectus fuerit „iter illud pro omni pœnitentia reputetur. =

Anno 1095.

Acciocchè il Cavaliere poſſa migliorare l'idea e di tal Guerra, e de' Fautori della medeſima, legga Natal Aleſſandro ove dice = Septimam Synodum ad Clarum„montem celebravit Urbanus II. anno milleſimo nonageſi„mo quinto, cui tredecim Archiepiſcopi, ducenti & viginti „quinque Epiſcopi, ingenſque Abbatum numerus adfuere. „Pontifex cum de Sacrorum Locorum a Turcis infeſtatio„ne, & de Chriſtianorum in Oriente degentium calamitate „vehementer peroraſſet, expeditionem Hieroſolymitanam „indixit &c. = e dopo di queſto Urbano dice: = denique Pon„tifex Deiparæ Virgini devotiſſimus ut ejus interceſſione „Dei auxilium in tantis Chriſtianæ rei anguſtiis impetra„ret, ac tam generoſum de ſacra expeditione conſilium ad

Hiſt. Eccleſ. ſæcul. XI., & XII. cap. 1. art. 13.

opta-

„optatum exitum perduceret ea favente, rogata Patrum „ſententia decrevit, ut horariæ illæ preces, ac laudes, quas „B. Virginis Officium nuncupamus, a Clericis perſolveren„tur = il che dice poi fatto anco da' Laici. E della morte di queſto così parla: = obiit Urbanus II. ſanctus, doctus, „magnanimus Pontifex quarto Kalendas Auguſti anni 1099.„

Legga Orderico Vitale, ove dice: = en Hie„roſolymitanum iter divinitus initur, a multis Occidenta„lium populis unus grex miro modo congeritur. = E più ſotto: = Ecce Sacerdotium & Regnum, Clericalis ordo & „Laicalis ad conducendum Phalanges Dei concordant; = e tutto il reſto, che ſegue, e vedrà come il negozio paſsò. Hiſt. Eccleſ. lib. 9.

Legga la Cronica di Sigiberto, ed ivi trovarà ſcritto: = Occidentales populi dolentes Loca Sancta Hieroſo„lymorum a gentibus prophanari: Turcos etiam terminos „Chriſtianorum jam multa ex parte invaſiſſe; innumera„biles una inſpiratione moti, & multis ſignis ſibi oſtenſis, „alii ab aliis animati: Duces, Comites, & Potentes &c. = annovera la gente: = omnes uno animo, nullum ullo anga„riante, undique concurrunt ab Hiſpania, a Provincia &c. = enumera li paeſi: = ultum ire parant injurias Dei in hoſtes „Chriſtiani nominis, & quanto quiſque hactenus ad exer„cendam Mundi malitiam erat pronior, tanto nunc ad „exercendam Dei militiam ſit promptior. Firmiſſima pace „interim ubique compoſita &c. = poi diſcorre de' Capitani principali, e dice: = Eminebat in hoc Dei hoſtico bello Dux „Lotharingiæ Godefridus &c. = di quel Godefrido di Lorena, le cui glorie ſi vanno accreſcendo da' ſuoi valoroſi Nipoti. Sigebertus Gemblacenſis Monachus edit. Henrici Stephani ad ann. 1096.

All'anno 1097. ſcrive: = Exercitus Dei aggreſ„ſus terminos Paganorum viriliter agit, primumque eis „fuit bellum ad pontem Pharphar fluminis nono Kalendas „Martii, ubi multi Turcorum occiſi ſunt. Secundum bel„lum eis fuit apud Niceam tertio nonas Martii, in quo „etiam Pagani victi ſunt &c. =

All'anno 1098. deſcrive l'aſſedio d'Antiochia, e le

e le miſerie, che in queſto li Criſtiani ſoffrirono, benchè poi l'otteneſſero, e ſoggiunge : = ſed confortati a Deo per „inventam ejus lanceam a tempore Apoſtolorum non „viſam; ipſa lancea eos præcedente obſeſſi ab obſeſſoribus „concurrerunt quarto Kalendas Julii, & hoc tertio bello „victoriam adepti ſunt. Quartum bellum eis fuit in Rho„mania Kalendis Julii, & ibi Turci victi ſunt &c. =

All'anno 1099. = Exercitus autem Dei Divino „monitu in interiora profectus larga Dei manu refocillatus „eſt = qui racconta il buon incontro de' Criſtiani in que' paeſi, li quali poi ſono obbligati a molto ſoffrire per la ſcarſezza de' viveri, onde : = omnes ex communi decreto „nudis pedibus quotidie orando circuibant Urbem. Octa„vo ergo talis humiliationis die, obſidionis autem trigeſi„mo nono capta eſt Jeruſalem Idibus Julii &c. =

In queſti ed altri ſimili Autori ſi vede, che queſt' eſercito è chiamato eſercito di Dio, ſi vede l'incomodo de' Criſtiani, ed il ſoccorſo di Dio; per lo che non crederei lecito ad un Privato il cenſurare ſimili portentoſe operazioni. Uomini ſanti e dotti vi hanno cooperato; dunque biſogna parlarne con riſpetto. Non era queſta o Signore la prima ſpedizione fatta contro li Barbari. Altre ſono precedute, fra le quali, quella di Vittor III., che pure fu Santo. Di queſta così ſcrive Pietro Diacono: „Æſtuabat interea ingenti deſiderio idem Victor Apoſtoli„cus, qualiter Saracenorum in Africa commorantium „confunderet, conculcaret, atque contereret infidelitatem; „unde cum Epiſcopis & Cardinalibus conſilio habito de„omnibus ferè Italiæ populis Chriſtianorum exercitum con„gregans, atque Vexillum Sancti Petri Apoſtoli illis con„tradens, ſub remiſſione omnium peccatorum, contra Sara„cenos in Africa commorantes direxit. Chriſto igitur Duce „Africanam devoluti dum eſſent ad Urbem, omni niſu illam „expugnantes, Deo adjuvante, cœperunt, interfectis de Sa„racenorum exercitu centum millibus pugnatorum, quod „ne

Chronic. lib. 3. cap. 71., Baronius, Pagius, Mabill. Annal. ad ann. 1087.

„ne quis ambigat hoc abſque voluntate accidiſſe Divina, „illo die, quo Chriſtiani de Saracenis victoriam adepti ſunt, „eo etiam Italiæ divinitus patefactum eſt = ma neanche queſto fu il primo Motore di ſimili impreſe, perchè racconta il Baronio, che Silveſtro II., quel dotto e ſanto Pontefice co- Ad ann. 1003.
minciò promovere queſt' impreſa nell'anno 1003. con una lettera, che riferiſce ſcritta alla Chieſa univerſale, a cui eſſo ſoggiunge: = Ut planè primus inveniatur, qui ſacræ mi- „litiæ claſſicũ occinuerit cõmodiori tempore promovendæ. =

Vegga adunque il Cavaliere come penſarono gli Uomini dotti de' tempi andati circa ſimili impreſe, e li fautori di eſſe, de' quali ho dovuto avviſargli queſte piccole coſe; mentre eſſendo Urbano e Pietro membri glorioſi del Monachiſmo, non m'apportava piccola noja il vedergli sì poco bene deſcritti. Una coſa mi ha fatto ſtupire più di tutto, e ſi è, che avendo queſto dotto Cavaliere atteſo in paſſato alla Poeſia con fervore, ed in conſeguenza avendo letti li buoni Poeti, non abbia almeno parlato di queſti Uomini, e di queſt' impreſa, come eſſi hanno Geruſalemme liberata.
fatto. Averà veduto il Celebre Torquato, laddove comincia:

„ Canto l'armi pietoſe, e 'l Capitano,
„ Che 'l gran Sepolcro liberò di Criſto;

Canto 11. *St.* 3.

„ Così gli parla il rigido Romito,
„ E 'l buon Goffredo il ſaggio avviſo approva:
„ Servo, riſponde, di Gesù gradito
„ Il tuo conſiglio di ſeguir mi giova;

Canto 18. *St.* 6.

„ Ma quando ognun partendo agio lor diede,
„ Così gli diſſe l'Eremita Santo;

„ Ben

„ Ben gran cose, Signor, a lungo corso
„ (Mirabil Peregrino) errando hai scorso.

Averà quivi osservato con quanta venerazione si parli di questo Pietro, lo che gli potrà servire almeno per altre volte.

Di queste Crociate ne parla ex professo nel Capo seguente; ma io non intendo discorrere della guerra, se non in quelle cose riguardano li miei fratelli, intorno a' quali deve essere da me questo Signore in poche carte istruito. Qui dice adunque: *Gli stessi Monaci si crociarono, e la Vita Monastica ricevette in tal guisa un crollo irreparabile. La vita Militare cominciò a piacer loro più che il ritiro e'l silenzio, e que' che ritornarono, non più seppero accostumarsi all' antico modo di vivere; tutto si credevano permesso coloro, che per qualunque peccato s'immaginavano d'aver trovato lo sconto nella vita licenziosa, che seco porta una milizia senza disciplina ec.*

Per verificare la prima proposizione: *li Monaci si crociarono*, bisognerebbe fossero andati come Soldati. Lib. 9. c. 9. Willelmo di Tiro non s'esprime così: dice che Godefrido estrasse: = de Claustris bene disciplinatos Monachos Viros „Religiosos, & sancta conversatione insignes, qui toto iti„nere horis diurnis & nocturnis Ecclesiastico more, divina „ibi ministrabant officia: = Vede che differenza fra l'andare nell'Esercito per far orazione, e l'andarvi come Soldato. Avendo in tal maniera viaggiato non averà ricevuto la vita Monastica *un crollo irreparabile*. Acciocchè questo crollo fosse veramente irreparabile, bisognava che tutti li Monaci avessero preso l'armi; giacchè se non fossero andati tutti, li rimasti potevano seguitare la Vita Religiosa, e riparare li danni, che qualcun de' fratelli le apportava. Siegue a dire; *quei che tornarono ec.* Willelmo di Tiro nel luogo citato dice il contrario: = postquam (Godefridus) regnum adeptus est „iuxta eorum postulationem in Valle Josaphat locavit, am„plissimumque, loco, eorum gratia, contulit patrimonium:

il che

il che atteſta anco Fleury: = le Roy Godefroi fonda auſſi un „Monaſtere dans la Vallée de Joſaphat en faveur de pluſ„ieurs Moines qu' il avoit tirez de maiſons les mieux reglées, „& qui pendant tout le voyage lui faiſoient le Service Divin „aux heures du jour & de la nuit. = Orderico Vitale parlando di Boamondo nell' anno 1099. dice: = porrò quæ„dam Monaſteria, quæ crudeles Turci ſpoliaverant, & „inde Religioſos habitatores fugaverant, ſtrenuus Heros „latinis Monachis ac Clericis aſſignavit, & amplas poſſeſſiones „liberaliter delegavit, ut omnibus bonis in Dei cultu abun„darent, & ſecundùm latinitatis uſum Divinæ Majeſtatis ſer„vitium perſolverent: = andarono adunque alcuni de' Monaci per far bene, e ſervito ch' ebbero il loro proſſimo, quivi reſtarono ritirati. In fatti potrà leggere il Cavaliere la Prefazione al ſeſto Secolo Benedettino del dotto Mabillone, e troverà che in queſti tempi li Benedettini molto in quelle parti ſi propagarono. Quella *milizia ſenza diſciplina*, che nomina, credo intenda di parlare della coda dell' Eſercito, non dell' Eſercito ſteſſo; mentre appunto Willelmo di Tiro dopo avere annoverato l'Eſercito ordinato colli Comandanti, „ſcrive che: = Subſecuta eſt turba inſanorum hominum „nullâ regulâ procedentium; = e Fleury dice: = peu de „tems après ſuivit une autre troupe de gens de pied au „nombre d'environ deux cens mille ſans chef & ſans diſci„pline, quoiqu' il y eût quelques nobles avec eux: mais ils „ne leur obéiſſoient point, & ſe donnoient toute ſorte „de licence. = Or vegga il Cavaliere a chi debba attribuirſi la licenza ed il diſordine, cioè alla ciurmaglia vile di ſeguito, la quale egli co' Monaci diſgraziatamente confonde. Paſſiamo all' ultimo Capo, ove de' Monaci diffuſamente diſcorre. Per ſecondare l'ordine dal Nobile Autore ſtabilito, comincierò dal titolo, il quale è: *Nuovi ordini religioſi, e nuove divozioni*; ed io v'aggiungerei *e nuovo metodo di ſcrivere*, perchè, a dir vero, è coſa nuova il mettere l'Ordine più antico del Criſtianeſimo, qual' è il Monaſtico, ſotto titolo

Ad ann. 1099. tom. 13. pag. 689.

Hiſt. Eccleſ. lib. X.

Ad ann. 1096. pag. 634. tom. 13.

di nuovo. Ma ſenza fermarſi ſul titolo cominciamo a leggere quello, che al Monachiſmo s'aſpetta. Fra le pratiche de' Monaci v'è la diſciplina, di cui così ſcrive: *la prima fra le nuove divozioni fu il flagellarſi da ſe, coſa incognita a tutta l'antichità, e l'Inventore fu Domenico Corrazzato nel Secolo undecimo.* Punto Signore; mi diſpiace che vuole ne' ſuoi sbagli eſſere particolare. Sappia che queſta divozione non fu incognita a tutta l'antichità, e che però queſto Domenico non ne fu l'Inventore. Vegga il Padre Mabillon, ed intenderà da quel Croniſta Erudito, che queſto Domenico fu Monaco Diſcepolo di San Pier Damiano, da cui preſe eſempio per diſciplinarſi; giacchè queſto è ſtato il grande Propagatore della diſciplina. Avanti queſto racconta di due inſigni Abati Guido di Pomposa, e Poppo di Stavels, li quali uſavano ſimili battiture, e di queſt' ultimo nella di lui Vita ſcrive Everelmo: = Carnem jejuniis flagelliſque atterebat, „ut quidquid vitioſum ſua caro adversùs ſpiritum concupi„ſceret, ipſe flagellis propria ſibi manu illatis extergeret = e di più dice il Padre Mabillone, che prima di queſti Reginone Abate di Pruim, nel principio del Decimo Secolo: „plagas, ſeu percuſſiones pro redemptione pœnitentiarum „non ſemel indicit. = Dopo ſoggiunge l'erudito Storico: „non dubium eſt quin multa alia præceſſerint ejuſmodi „exempla, idque multis in Monaſteriis ante ſua tempora, „tametſi non ita frequenter uſitatum fuiſſe: Petrus ipſe te„ſtatur lib. 6. Epiſt. 27. = ove dice = hoc itaque diſciplinæ „genus neqnaquam modernis eſt ſtudiis noviter adinven„tum. Nam & ante nos omnibus ferè ſanctis Monaſteriis „hæc diſciplinæ regula nequaquam fuit incognita; etſi non „adeò frequentata: = Sicchè il Maeſtro medeſimo di quel Domenico dice che s'uſava anco per l'addietro, benchè non così di frequente. In fatti l'uſo più comune era d'eſſere battuto; ma non pertanto mancavano perſone, che da ſe ſteſſe ſi batteſſero, come già ſi è oſſervato, e ſi può vedere qualche coſa di più antico. Si legge nella Vita di San Kentiger-

Annal. ad ann. 1056.

Fleury ad ann. 1062.

Anno 1046. Anno 1048.

Bolland. 25. Jan. num. 59. apud Martene de antiquis Monach. rit. lib. 2. cap. 11.

Regio Prumienſis lib. 2. cap. 14, & ſeqq.

tigerno, rapportata da dotti Bollandiſti, che queſto Santo, il quale viveva nel ſeſto Secolo = in die Paraſcæves plagis virgarum & nuditate, & crebris genuflexionibus diem cum nocte continuavit; Sabbato autem Sancto uſque ad horam Reſurrectionis Dominicæ, tempore Divini Officii excepto, in quodam ſepulcro ſe flagellando latitabat: = Veggo nell' Eſteno riferito d'Eſichio, il quale nel quinto Secolo diceva Centur. 2. c. 70. = Væ interiori homini propter exteriorem: gravem enim moleſtiam internus homo contrahet ab externis ſenſibus; tum ille moleſtia affectus flagellis caſtigabit eos &c. Centur. 1. c. 33. Solet corpus inſervientem voluptatibus inquinare, idcircò pro modo delicti flagellis & pugnis cædetur acerrimè velut ſervus &c. = Lo ſteſſo San Giovanni Griſoſtomo pare, che a queſto ſi riferiſca laddove parlando del rigoroſo giudizio, che deve fare il Criſtiano delle ſue operazioni ogni giorno, ſoggiunge = anima enim veſpertinum verita judicium, ne eandem rurſus ſubeat ſententiam, ſi torqueatur, & flagelletur reddetur ad peccatum tardior. = Un Teſto più eſpreſſivo rapporta l'Eſteno, che è il ſeguente: = Sedeat mens atque cogitatio tua judex in animam atque conſcientiam tuam adducas omnia delicta tua in medium ſcrutare, quæ animo commiſiſti, & pone dignas ſingulorum pœnas, dicas tecum aſſiduè; quare hoc atque hoc auſus es? quare illud, & illud perpetraſti: Sic aſſiduè ipſam ad hunc terrorem revoca, deindè ſi cauſam ſuam dicere non poſſit, ſed balbutiat atque ſtupeſcat, quaſi ſuperbam ancillam, & de fornicatione corruptam, cædeverberibus, & flagellis dilania, hoc judicium quotidiè tibi diligenter conſtituatur venenoſum vermen propone, cæteraque omnia tormenta oſtende, neque dimittas impoſterum cum diabolo fornicari, neque patiaris, ſi imprudenter dicit diabolum ad ipſam venire, inſidias ſibi ab eo ſtrui. Sed dic ad eam, ſuperflua ſunt hæc omnia ſi tu velis, quod ſi hæc audiens doleat, non ſubtrahas manum, non enim morietur percuſſa, ſed mortem effugiet. =

13. Januarii & ex Marten. de antiquis Monachor. ritibus lib. 2. c. 11.

In Pſ. LV. tom. V. edit. Montfaucon.

Supra.

Homil. 34. lib 8. diſq. 1. tract 5.

Sicchè verſo la fine del quarto Secolo, o nel principio del quinto queſto Santo Dottore parlava di batterſi da ſe, e ne parlava come di coſa già nota a' Fedeli, onde ne viene per legittima conſeguenza, che foſſe di già introdotto queſt' uſo dichiarato dal Cavaliere per incognito a tutta l'antichità. Io non voglio inveſtigar più addietro, nè cercare Autore preſſo il Gretſero, che mi vogliano perſuadere, che quel = Caſtigo Corpus meum = di San Paolo ſi debba intendere di queſta material diſciplina, acciocchè non rieſca di maggior roſſore uno sbaglio sì grande. Baſta per adeſſo, che la differenza ſia almeno di ſecent' anni, che a mio parere non è piccola.

Tract. de Diſciplinis.

Seguita l'Autore: *da principio vi fu queſtione s'ella eſeguir ſi poteſſe ec.* Quel *da principio* non ſerve più come s'è veduto. Circa la queſtione è vero, che San Pier Damiano (ma non Domenico) ebbe molti contrarj per l'uſo frequente di queſta diſciplina; ma potrà il Cavaliere conſiderare le di lui riſpoſte lib. 1. cap. 8., lib. 6. cap. 27., Opuſc. 43., queſto rumore era per l'eccesſo del batterſi, nè a queſto tendevano l'eſortazioni vigoroſe a tal fine di San Pier Damiano; anzi eſſo ſcrive a' Monaci Eremiti della ſua Congregazione: = non ignorat ſancta veſtra devotio dilectiſſi- „mi quoniam diſciplina iſta ſcopparum, cui tam ferventer „inſiſtitis, ſicut poterat moderata prodeſſe, ſic agnoſcitur „indiſcreta nocere. =

Lib. 6. c. 34.

Eccolo adunque ſoddisfatto per la diſciplina, ſopra di cui dopo aver eſaggerato più del dovere paſſa a diſcorrer così: *All'incontro il ritiro, e il travaglio delle mani, occupavano tutta la giornata degli antichi Monaci, e ne reſtava il corpo più macerato, e la loro mente più raccolta.* In queſte poche parole vi ſono molte coſe, che mi danno faſtidio. Se la macerazione del corpo, e'l raccoglimento di mente gli conſidera come effetti diſtinti di due cauſali, diſtinte ritiro e travaglio talmente, che il ritiro produca raccoglimento, ed il travaglio macerazione, gli effetti ſon buoni di buone cauſali, ma ſeparati

parati non ſervono, dico buone cauſali ſe per ritiro intende fare Orazione, perchè lo ſtare in camera a ſedere ſenza far niente non può produrre buon effetto. Se poi gli conſidera uniti, biſogna ſpiegarſi: Se per travaglio intende lavoro di Campagna non può ſtar col ritiro preſo in ſenſo obvio; Se intende un lavoro da camera, per lo più non produrrà macerazione. In ſomma non mi par ben eſpreſſo. Vedo bene ove va a finire il Cavaliere, giacchè anco in altri luoghi tocca ſu queſto; va a finire col volerci rimproverare il travaglio delle mani laſciato quaſi del tutto nell' Ordine Monaſtico. Queſta è una queſtione già fatta nel Secolo paſſato dal dotto Padre Mabillon col pio Abate Bouttilier de Rancè comunemente detto l'Abate della Trappa; Ora ſiccome nè io arriverò mai a potermi paragonare col Padre Mabillon, nè il Cavaliere vorrà mai arrivare ad eſſer l'Abate Bouttilier, quindi è, che laſciata da parte la queſtione potrà compiacerſi di leggere il trattato de' Studj Monaſtici del Mabillon, e le riſpoſte, e controriſpoſte de' mentovati Soggetti, e ſpero che reſterà riſchiarato.

Quello, che mi dà maggior noja ſi è quel travaglio, cauſa di macerazione di corpo, quaſichè lo ſtudio non faccia il medeſimo. Se aveſſi qui tempo vorrei fargli una lezione fiſica, da cui reſtaſſe perſuaſo, che il tavolino più ſtanca, che il travaglio delle mani.

Ma che occorre diffonderſi? oſſervi li Contadini, che tutto giorno s'affaticano nel Campo, e gli vedrà ben' all' ordine, di buon appetito, ed eſercitare tutte le funzioni del corpo in tempo opportuno; ſi volti poi ad uno che ſtà al tavolino, e lo vedrà o ſmonto, o ſcarſo almeno di carne, mangiar poco, perchè non può digerire. Donde procede queſta diverſità? Se non da quello m'ha detto più volte un dotto Medico Toſcano mio amico, che la digeſtione ſi fa col capo, cioè conſumandoſi gli ſpiriti animali appena ſeparati nel cervello, ne ſcorre il piccolo reſiduo per i nervi a' muſcoli, ventricolo, glandule ec., e non baſtano

a far

a far le altre funzioni, ed in ſpecie la digeſtione, giacchè non ſi fa con quel calore vitale radicale, che ſpacciavano i noſtri vecchj.

Se queſto Cavaliere aveſſe dovuto eſaminare in fonte tutte le coſe, che ha raccolte nel ſuo Libro, avrebbe provato in effetto qual macerazione produca la ſoda applicazione. Di grazia non mi tocchi più queſto taſto, perchè mi farà andar in collera, e verremo poi a sferzate. Ella è dura la coſa, veder Monaci paſſati, e preſenti tutto giorno ſu' libri con pregiudizio della ſalute, con privazione anco d'oneſti, e leciti divertimenti, e ſentir loro rimproverare la ſoſtituzione d'un'opera, ch'è più laborioſa di quella, che ſi pretende dovuta!

Per meno d'una facciata tace de' Monaci, poi ritorna così: *Era andata in que' tempi in oblìo l'auſterità anco de' Monaci: la ricchezza li aveva ſedotti: le ricchezze che prima erano comuni divennero particolari, oltre di che la troppa ricchezza anche comune non poteva che produrre un tal eſito.* Quali ſiano *que' tempi*, convien apprenderlo da lui ſteſſo, benchè in queſto luogo non ſi ſpieghi. Aveva nel principio del Capo nominato l'undecimo Secolo, e nella facciata che ſiegue dice *l'undecimo, e duodecimo Secolo, di cui parliamo*: Dunque converrà quì intendere che ſi riferiſca a queſto tempo. Se così è, come non poſſo altrimenti penſare, ha sbagliato di groſſo; perchè in *que' tempi non era andata in oblìo l' auſterità ne' Monaci*, anzi gli Scrittori me li deſcrivono due Secoli per Santità fioritiſſimi, Natal. Aleſſand. in tal maniera s'eſprime = Undecimo „& duodecimo Sæculo in Italia, in Galliis, in Anglia maxi„mè floruit Ordo Benedictinus, = e più ſotto de' Ciſtercienſi parlando, quali eſſendo di freſco nati, formavano uno de' più glorioſi rami dello Monaſtico Ordine, come ſi conſerva al preſente, rapporta le parole di Giovanni di Saresbery, che ſono = Ciſtercienſes Beati Benedicti, quem „omnium juſtorum Spiritu plenum fuiſſe conſtat, præcepta „& veſtigia ſequuntur ad unguem = baſta a dare un' occhiata

Sæcul. XI. & XII. hiſt. Eccleſ. art. 8.

Lib. 7. Palyeratici cap. 21.

chiata alla propagazione dell' Ordine, ed al gran numero d'Eroi, che ne' Faſti Eccleſiaſtici ſono deſcritti per formare un' idea di que' tempi aſſai diverſa da quella ſe ne ha fatta il Cavaliere. Senta queſto Signore il Padre Mabillon ſincero Eſpoſitore del bene e del male, ove parla dell' undecimo Secolo = Vix ullum tempus quo apud Monachos „majorem viguiſſe Religionem invenias eo quippe Sæculo „ineunte floruit Guillelmus Abbas Divionenſis piiſſimus, „qui Monaſteria ampliùs duodecim ad meliora inſtituta „revocavit. Ejuſdem æqualis & operis conſors Richardus „Abbas Virdunenſis Belgicæ primæ redivivum Obſervan„tiæ Monaſticæ ſplendorem cum Sociis, & Commilitonibus „ſuis reſtituit; & Cluniacenſem Ordinem in rigida Obſer„vatione ſervarunt. Per id tempus Odilo & Hugo Abbates „ſanctiſſimi, quorum regimine Cluniacenſium Religio, mi„rum eſt quantum efloruerit. Quid memorem Herluinum „Beccenſium, Brunonem Cartuſienſium, Johannem Gual„bertum Vallumbroſanorum, Romualdum Camaldulen„ſium, Stephanum Gradimontenſium Monachorum Aucto„res? ex quorum Sodalitiis tot Sanctorum, piorumque ho„minum examina proceſſere nullum ut ſæculum ſanctiſſimis „Monachis feracius, vix umquam extitiſſe, haud temerè „aſſerueris. = Se dunque in que' tempi vi ſono ſtati tanti Uomini ſanti, non è poſſibile che le ricchezze gli aveſſero ſedotti, nè che le ricchezze, le quali erano comuni diveniſſero particolari. Quelle altre parole ſono veramente di peſo: *la troppo ricchezza anche comune non potea produrre un tal' eſito*. Dico che ſono di peſo, perchè contengono una Sentenza, che non ſo dove abbia le prove. Se ſi dà un' occhiata alla Storia, ſi vede che in que' tempi, ne' quali Principi, Veſcovi, e Privati facevano ampie donazioni a' Monaſterj, ſi vedono li medeſimi regolatiſſimi, li Monaci nella loro Monaſtica diſciplina eſattiſſimi; al contrario ſe in qualche occaſione ſono ſtate invaſe le loro poſſeſſioni, e depredate le caſe, ecco ſubito interrotta la diſciplina, intiepidito il

De re Diplom. lib. 1. c. 6.

fer-

fervore. Da questo principio Storico vero, qual conseguenza si deve dedurre? La deduca chi vuole, che sarà sempre migliore di quelle deduce il Cavaliere, le quali, a dir vero, mi sembrano fuor di proposito, e di vera Critica ed Istoria del tutto spogliate.

So ben io donde è nato, che il Cavaliere siasi incollerito contro que' tempi, ed in breve lo spiego. Aveva letto nel Fleury le Apologie reciproche di San Bernardo di Chiaravalle, e del Venerabile Pietro di Clugnì, ove si si racchiudono e le Censure di San Bernardo sopra alcuni usi di Clugnì, e le Risposte di Pietro, ove espone li motivi per li quali tali introduzioni o si credevano buone, o almeno per giusti motivi si tolleravano. In ultimo riferisce la generale Risposta di Pietro, la quale consisteva: = En „distinguant deux sortes des commandements de Dieu, celui „de la charité, qui est eternel & immuable, & les Precepts „particuliers, sujets aux changements, selon le tems & les „circonstances. De ce genre sont les Observances Monasti„ques, qui par consequent peuvent & doivent changer tou„tes les fois que la Charité le demande; & les Superieurs „ont le droit d'en dispenser suivant cette loi suprême cha„cun dans sa Comunauté &c. = finisce poi lo Storico = le „sage Lecteur jugera la quelle est la plus solide de cette „apologie ou de celle de S. Bernarde. = Ecco nella persona del Cavaliere ritrovato quel saggio Lettore, che desiderava Fleury per Giudice, mentre asserisce francamente, che per queste minori esterne austerità, che fuori di Chiaravalle alle volte si tralasciavano, asserisce dico che *era andata in que' tempi in oblio l'austerità anche ne' Monaci*. So che San Bernardo di qualcheduno si duole in maniera che pare cosa di maggiore rilievo, ma io dirò a questo Signore che, o questo proveniva dal fervor intenso di San Bernardo, per cui le comparivano grandi le piccole altrui tiepidezze: oppure se in realtà il difetto era grande gli farò osservare in tutti que' libri, li quali del ben pensare discorrono, che

da

da propoſizioni particolari non ſi può dedurre una univerſale; nè la verità della univerſale dalla verità della particolare dipende.

Non così facile era San Bernardo a condannare quelli, che non paſſavano in que' tempi a' Monaſterj, ove ſi eſeguivano alcune maggiori auſterità. Scrive il Santo ad Adamo Monaco, e gli fa conoſcere che non era ſtato lodevole nell' aver abbandonato il ſuo Monaſtero, benchè aveſſe ciò fatto per ſeguire il ſuo Abate; indi ſi fa da ſe l'obbiezione, con dire, rimprovererai aver anch' io ciò fatto; ma gli riſponde d'averlo fatto con le neceſſarie circoſpezioni. Paſſa poi a confeſſargli, che ſi credeva immune da ogni mancamento, allorquando accoglieva Monaci nel ſuo Monaſtero, li quali d'altronde venivano, perchè queſti avevano per fine il conſeguire un bene maggiore con una vita per l'eſteriore oſſervanza più rigoroſa. Finalmente diſcende a chiaramente ſpiegarſi, che non pertanto condannava quelli, che ſeguitavano a ſtare ne' Monaſterj, ove non v' era tanto eſterno rigore. Riferiſco fedelmente le parole del Santo, che mi pajono aſſai proprie per rendere queſto Cavaliere nel ſentenziare più cauto: = „quid inquis? omnes ergo damnas qui ſimiliter non fa„ciunt? non; ſed audi quid & de ipſis ſentiam, & noli fru„ſtra calumniari. Quid me vis odioſum facere multis mil„libus Sanctorum, qui ſub noſtra profeſſione, non noſtro „converſantes more, tamen aut ſanctè vivunt, aut beatè „defuncti ſunt? non ignoro quod reliquerit ſibi Deus ſe„ptem millia virorum, qui non curvaverunt genua ſua ante „Baal. Audi ergo Emule, calumniator auſcultа; dixi cur „de aliis Monaſteriis ad noſtra venientes recipiendos cen„ſuerim; numquid non venientes damnavi? excuſo illos, non „iſtos accuſo. Soli ſunt invidi, quos excuſare nec volo, „nec valeo: quibus exceptis, ſi quis cæterorum ad regulæ „cupiat tranſire puritatem, ſed propter ſcandalum non „audeat, aut certè etiam ob certam corporis infirmitatem,

„puto quia non peccat, dum tamen in ſuo ſtudeat loco ſo„briè, & juxtè, & piè converſari, nam ſi qua ex more Mo„naſterii : minus fortè diſtrictè quam regula conſtituiſſe„videtur, obſervare compellitur; excuſabit hoc forſitan aut „illa charitas, qua cunctatur migrare ad melius propter „ſcandalum juxta illud : *Charitas operit multitudinem peccatorum;* „aut illa humilitas, qua propriæ conſcius infirmitatis, ſe „reputat imperfectum, ſiquidem & de ipſa ſcriptum eſt, „*Deus humilibus dat gratiam.* = Ecco come diſcorre San Bernardo, ed io vorrei, che queſto teſto lo imparaſſe il Cavaliere a memoria per ſuo, e per altrui vantaggio, mentre non mancano uomini, che da certe eſteriorità giudicando, non dubitano di poter con franchezza proferire deciſiva ſentenza dell' altrui bontà de' coſtumi, che per lo più dalla retta intenzione dipende.

Seguita il Cavaliere a ſcrivere *S. Nilo di Calabria lo previde, e quindi rifiutò qualunque poſſeſſo;* anco in queſta propoſizione così generale mi par che s'inganni, perchè ſe aveſſe rifiutato qualunque poſſeſſo, avrebbe dovuto vivere di limoſina; e pure di queſta coſa nel Monachiſmo tanto ſingolare non ne trovo memoria. Ho veduto la ſua Vita parte inſerita negli Atti Benedettini, nel Surio, e nel Menologio del Bucellini, e dubito non altro poſſa aver cagionato queſto sbaglio, ſe non che quando andò al di lui Monaſtero Ottone III. Rapporta il Bucellini, che l'Imperadore gli diſſe di domandare qualunque coſa da lui deſideraſſe; ed allora il ſanto Abate: = Admotis ad pectus Cæſaris manibus, nihil aliud, inquit, peto ab Imperio tuo præter ſa„lutem animæ tuæ. Licet enim Imperator exiſtas, tam„quam unus de hominibus debes mori, & ad judicium ve„nire, & rationem reddere eorum, quæ feciſti bonorum, „ſive malorum operum. = Se queſto provi, che San Nilo col ſuo Monaſtero viveſſe di limoſina, lo rimetto all' altrui penſamento.

Saec. V.

Andiamo innanzi : *Le grandi Entrate obbligano a grandi*

grandi ſollecitudini, a liti, e ricorſi a' Laici. Vorrei ſapere ſe queſte ſollecitudini, e liti vengono dalle Entrate, o da chi le vuol uſurpare. Dall' Entrate, non credo; perchè quando le Entrate erano grandi aſſai, vedo poche liti, anzi che non ceſſavano e Principi, e Privati d'accreſcerle, acciocchè li Monaci poteſſero più quietamente ſervire a Dio, e diſtribuirne a' Poveri; il che realmente facevano, come confeſſa nella facciata antecedente il Cavaliere medeſimo. Reſta adunque che la cauſa delle liti ſiano quei che pretendono d'uſurpare quelle Entrate; ed in tal caſo ſono obbligati li Monaci avere tutta la ſollecitudine, che non reſtino uſurpati que' Beni, de' quali eſſi ſono Amminiſtratori.

Siegue: *Un Abate divien un Principe, un Procuratore ſi trova più imbarazzato che un Padre di famiglia, e in tal guiſa dopo aver rinunziato al Secolo biſognava neceſſariamente tornarvi*. Qui confeſſo il vero, che mi trovo imbrogliato nell' intendere di qual tempo egli parli, perchè innanzi aveva detto *era andata in que' tempi*, ed è paſſato; ora dice *diviene* in preſente; dopo dice *biſognava*, e qui torna al paſſato; poi nomina *Procuratore*, e qui mi torna al preſente; perchè in antico quello che attendeva alle coſe temporali ſi chiamava Cellerario, come potrà vedere il Cavaliere nella Regola del noſtro Santo Padre, al Capo 31. de Cellerario Monaſterii. Ora intenda paſſato, o preſente, lo sbrigo preſto. *Un Abbate divien un Principe* ex parte nego, & ex parte concedo. Principe ſi chiama quello che ha Dominio temporale, ed eſſendovi alcuni Monaſterj, che per munificenza de' Sovrani hanno gius temporale, quindi è, che l'Abate di tali Monaſterj ſi può chiamare Principe; gli altri poi nè ſono, nè ſi chiamano Principi. *Un Procuratore ſi trova ec.* Queſt' è vero, perchè è più imbarazzo il penſare a cento, che a dieci o dodici; ma pure queſt' uomo vi vuole, e ne fa un Capitolo appoſta il Santo Legislatore, e gli dice: = Omnia Vaſa Monaſterii cum „ctamq; ſubſtantiam, ac ſi Altaris Vaſa ſacrata conſpiciat, = e conſiderando il diſcreto Padre il grande imbarazzo,

dice più sotto : = Si congregatio major fuerit, solatia ei „dentur, a quibus adjutus & ipse æquo animo impleat offi„cium sibi commissum. =

Comincia il Paragrafo seguente . *Tutti gli altri Religiosi , che vedono ne' loro compagni divenuti superiori , un tanto corteggio , un maneggio sì riguardevole di ricchezze , una tanta stima da' loro Sudditi , un equipaggio da gran Cavaliere , cominciano a sperare la medesima sorte , e questa diviene la loro meta* . Quel desiderio puramente temporale di maneggio, corteggio ec. essendo peccaminoso , viene con ciò a diffinire tutti li Monaci iniqui. Ma chi ha costituito questo Signore Giudice dell' interno altrui? per me fin' adesso ne ho conosciuto un solo, e questo è Cristo, che = judicabit abscondita cordis, = e pure egli giudica che *questa diviene la lor meta* . Se così è, li Monaci saranno in continuo peccato, non avendo per fine primario delle loro operazioni se non una cosa temporale. V'è di più ; Suppone in questo discorso che tutti li Cellerarj siano ladri ; perchè se gli altri con spirito umano desiderano questo maneggio , è segno che ne proviene loro qualche utile personale , giacchè un uomo che opera per fine temporale non cerca mai un incomodo che abbia nissun vantaggio congiunto; ed eccolo de' Cellerarj fatto Giudice , gli definisce per uomini, che le sostanze del Pubblico a proprio vantaggio s'usurpino.

Seguitiamo : *Cominciano anch' essi ad essere impiegati all' assistenza di una gran Fabbrica o di un Monastero , o di un Tempio , dove Dio , ed i Monaci possano essere meglio alloggiati , e molti di loro che forse pria del Voto di povertà erano miserabili , si trovano ricchi , benestanti , e ben' alloggiati , e ben pasciuti dopo il Voto.*

Se veramente esigesse il bisogno, che si dovesse fabbricare o in Monastero, o in Chiesa, sarebbe secondo le buone regole della prudenza il destinarvi all' assistenza un Monaco, acciocchè le cose con buon ordine camminassero. Ma quel modo di parlare *dove Dio, ed i Monaci* quella copulativa, mi perdoni il Cavaliere, non doveva scriver così; Un

Cat-

Cattolico ſcrivere con diſprezzo de' gran Tempj, ove Dio poſſa eſſer meglio alloggiato! Salomone fa quelle grandi ſpeſe per fabbricare un gran Tempio, ove Dio foſſe onorato; e ne riporta gran lode; e queſto Cavaliere taccia li Monaci per aver uſato, o uſare attenzione nel fabbricare gran Tempj! Di ſimili cenſure è meglio tacer le difeſe, e laſciarne la cura a quel Dio, che le chiama ſue Caſe, dove con piacere aſcolta delle ſue Creature le preci. La ragione poi perchè ſi facevano li Monaſterj aſſai ampli, era perchè le officine tutte contenere poteſſero, che al ſervizio della Chieſa, e poi de' Monaci credevanſi neceſſarie; che ſe qualche maeſtà nella fabbrica ſteſſa o ſi vede, o vedevaſi, ne incolpi il Cavaliere la grandezza di que' Principi, o que' privati Signori, che gli hanno a ſue ſpeſe innalzati.

Quel *molti di loro erano miſerabili*, a niente ſerve, perchè ognuno ben ſa quanti Signori ſotto le Monaſtiche ſpoglie vi ſiano ſtati; e del reſto parlando, è impoſſibile trovar qualcheduno, benchè di poca fortuna, che in *que' tempi* foſſe meglio paſciuto in Monaſtero, che fuori; mentre la qualità e quantità de' cibi, che alla lor menſa venivano appoſti, ſi poteva ritrovar dappertutto. Caro Signore, il rigore delle Religioni conſiſte nel toglier l'impero, che in ogni uomo il proprio amore ſi conſerva, e non nel maugiare e nel bere, che dappertutto più o meno ſi trova. Averà pur letto il Cavaliere in Orazio, che: Epod. 2.

„ Beatus ille, qui procul negociis
„ Ut priſca gens mortalium
„ Paterna rura bobus exercet ſuis.

E però nè il cibo, nè la camera grande, o piccola fa contenti gli uomini; ma ſolo de' proprj deſiderj il compimento.

Ora venghiamo al buono: *io qui non voglio decidere ſe foſſe o non foſſe bene che i Monaſterj foſſero tanto ricchi*, fin qui va bene, perchè non tocca a lui queſto giudizio; e ſe

comin-

comincierà a giudicare, dirà de' ſpropoſiti. In fatti eccolo in Cattedra: = *Unicamente dirò che Dio certamente fu meglio ſervito, e ſi trovò meglio alloggiato nelle Capanne di Paolo, d'Antonio, di Pacomio, e di Macario, e ſotto i primi tetti di Benedetto, e di Mauro, che ne' gran Palazzi, e gran Tempj dell' Abate Deſiderio di Monte Caſſino, non vedo più di que' Santi, dopo che vedo di que' Monaſterj, e di que' Tempj, e il maraviglioſo che prima ſi ſcorgeva negli uomini: dopo non ſi vedeva che ne' ſaſſi.* Oh Dio, che ammaſſo d'errori in queſte poche parole! biſogna che mi armi di gran pazienza per riſchiarare queſto Signore da tante tenebre circondato. Primieramente lo prego a laſciare in avvenire il tanto eſaggerare ſopra la grandezza de' Tempj, che ſono la Caſa di Dio; perchè altrimenti comincierò a dubitare di qual Religione egli ſia, e mi ſervirò d'altri argomenti per appagarlo. Per adeſſo s'accontenti così; e ſolo gli ricordo che in ogni ancor falſa Religione ſono ſtati fatti gran Tempj a' loro Dei, e taccio ogni conſeguenza, che pur ſenza ſcrupolo dedur ſi potrebbe.

Con qual fondamento poi pretenda di dar deciſiva Sentenza tra il ſervizio preſtato a Dio da Pacomio, e da Deſiderio, io non lo poſſo conoſcere. Non veggo che una gran voglia di deprimere li Benedettini Neri di Monte Caſſino; ma non dubiti che ſapranno farſi rendere ragione dal Mondo. Venghiamo al chiaro, queſto Deſiderio era un Principe di Benevento, che laſciato tutto ſi fece Monaco in Monte Caſſino, fu quivi Abate dall' anno 1058. ſino al 1084., nel quale fu fatto Papa dopo aver durato tutto il Clero di Roma un anno intero, non dirò a pregarlo, ma ſforzarlo, affinchè accettaſſe il Papato. Queſto è quel Deſiderio, che San Pier Damiano chiama = Archangelum Monachorum, =. quello, di cui ſcrive Leone: = in omni igitur Abbas Venerabilis proſperitate, atque „quiete, meritis Beatiſſimi Patris noſtri Benedicti, divini„tus conſtitutus, & in tanta ab univerſis in circuitu ho„norificentia habitus, ut non modò mediocres quique, ve-

Gattula Sæcul. 6.

Mabil. Annal.

Epiſt.

Leo Oſtien. Chronic. c. 8.

„verùm etiam ipſi eorum Principes ac Duces, libenter ei „obedire, ejuſque voluntati, non aliter quàm ſui Patris, „ac Domini in omnibus parere ſtuderent, = quel Deſiderio, di cui ſi legge in un Codice giudicato dal Padre Montfaucon del Secolo XI., e dato alla luce nel ſuo Diario d'Italia pag. 312. = Domnus Deſiderius Venerabilis „Abbas præeſſet inter cætera ſuorum munimenta magna„lium, quibus præ omnibus ſuis Anteceſſoribus mirificè „floruit &c. = Quello che loda Natal Aleſſandro: = Flo„rentiſſima tunc erat Congregatio Caſſinenſis, ſub Abba„tis Deſiderii regimine, quem inter & Beatum Petrum „Damiani neceſſitudo maxima interceſſit. = Quel Deſiderio, le cui virtù deſcrive Fleury all'anno 1059. pag. 64. & ſeqq. Tom. XIII. laddove comincia: = L'Abbé Didier qui fût un des grands Perſonages de ce Siecle &c., = ed all'anno 1085., ed altrove. Quel Deſiderio finalmente, che dopo eſſer ſtato Pontefice, col nome di Vittor Terzo, fu per Santo dalla Chieſa riconoſciuto, e per tale ſi trova ne' Martirologj, negli Annali, e perfin ne' Libercoli. Sicchè ſi riduce la Sentenza a determinare chi abbia meglio ſervito Dio d'un Santo, e l'altro. L'aſſunto è grande, perchè leggo bene in San Paolo: = Eſt alius alio ſanctior = ma non diſcende all'individuo. Ho letto in quel Libro d'oro intitolato dell'imitazion di Criſto, in cui il Maeſtro così parla al Diſcepolo: = noli etiam inquirere, nec diſputare „de meritis Sanctorum; quis alio ſit ſanctior, aut quis ma„jor fuerit in regno Cœlorum talia generant, ſæpe lites, & „contentiones inutiles; nutriunt quoque ſuperbiam, & va„nam gloriam: undè oriuntur invidiæ, & diſſenſiones, dum „iſte illum Sanctum, & alius alium conatur ſuperbè præ„ferre. Talia autem velle ſcire, & inveſtigare nullum fru„ctum afferunt, ſed magis Sanctis diſplicent; quia non ſum „Deus diſſenſionis, ſed pacis . . . . . Ego ſum qui „cunctos condidi Sanctos, ego donavi gratiam, ego præſtiti „gloriam; ego novi ſingulorum merita &c. = da tutto que-

In Sinopſi c. VII. Eccl. hiſt. art. 8. Sæcul. XI. & XII.

De imitat. Gerſen lib. 3. c. 57.

ſto,

ſto, e dal molto che dire potrebbeſi, pare che a Dio ſolo ſpetti il giudicare tra' Santi; e pure queſto Signore ſi è aſſunto tal parte, ed ha francamente deciſo.

Come può aſſerire che tutto il maravigliosò conſiſteva ne' ſaſſi! in tempo che l'Abate era Santo, e che li Diſcepoli erano ſimili, d'uno de' quali ſi legge che arrivò a tenere ferro infuocato nelle mani ſenza averne leſione; come mai ſi può fare un tal ſiniſtro penſamento? acciocchè conoſca il Cavaliere, che a Monte Caſſino il maravigliosò non è conſiſtito ne' ſaſſi, gl' inferiſco atteſtati di perſone di diſtinzione della diſciplina Monaſtica mantenuta a Monte Caſſino ne' tempi ſuſſeguenti, ſperando di così farlo tacere.

Mabillon. ad hunc annum.

Poveri Caſſinenſi, ſe non aveſſero gli Archivj da difenderſi dall'acuta penna di queſto Signore! ma grazie a Dio hanno conſervato in qualche parte le loro memorie, e ſono ſtate date alla luce nell' Iſtoria di Don Eraſmo Gattola Abate, ed Archiviſta dotto di quel Monaſtero. Da queſto ne eſtrarrò il compendio coll' iſteſs' ordine Cronologico, acciocchè il Cavaliere ne faccia una idea meno confuſa che ſia poſſibile.

Nell'anno 1102. ſcrivendo Paſchale II. ad Oderiſio Abate di Monte Caſſino, e Cardinale: = cum pro „Beati Patris noſtri Benedicti reverentia, cum pro multis, „tam veſtris, quàm prædeceſſorum veſtrorum meritis ve„ſtro nos loco plurimum debere cognoſcimus, idcircò ju„ſtum ducimus, ut ad veſtri Monaſterii augmentum chari„tate ſollicita intendamus = in un'altra del 1105., ed altra del 1113. ove dice, che il Moniſtero di Monte Caſſino è = „Cæteris per Occidentem Cœnobiis præferendum, & ſub „ſolius Sedis Apoſtolicæ jure, ac defenſione perpetua &c.

L'anno 1113. Conte de' Conti de lo Rotelo in un Inſtrumento così parla = ingreſſus idem Monaſterium „(Sancti Benedicti) mirifica ejuſdem opera, & fratrum Con„gregationem, & ordinem quoque, ac compoſitionem, nec„non charitatem ſummopere admirarer; ſubito corde com„punctus Divina clementia &c. =

Nell'

Nell'anno 1123. Caliſto II. all'Abate Gerardo: = „Deus dignationis ſuæ potentia Beatiſſimum Benedictum Pa„trem omnium conſtituit Monachorum, ipſe cum Monaſticæ „legislatorem, & operatorem eſſe diſpoſuit, ipſe illius me„ritis Caſſinenſe Monaſterium, in quo & ſanctiſſimè vixit, „& glorioſiſſimè obiit, omnibus per Occidentem Monaſte„riis clementi benignitate præfecit, cujus profectò divinæ „bonitati cooperatores exiſtere, Sedis auctoritas, & veſtra „circa Romanam Eccleſiam ſemper, & noſtro potiſſimum „tempore fervens devotio nos hortantur &c. =

Circa l'anno 1137. Lottario III. in molte Lettere ſcritte a' Caſſinenſi gli loda per la buona diſciplina, e fra l'altre nella quarta così parla: = nolentes quantum „Deus permiſerit in aliquo terminos anteceſſorum noſtro„rum Imperatorum excedere, jus Eccleſiæ Caſſinenſis ad „exemplum illorum in nullo imminui patiemur, ſemper „enim Eccleſia illa in vigore Religionis permanſit, omni„buſque forma bonæ converſationis fuit. =

L'anno 1147. Gonnario Re di Sardegna nel Privilegio conceſſo a Monte Caſſino parlando de' Monaci dice = quorum converſatio nobis valde placuit &c. =

L'iſteſſo anno Rugero Re di Sicilia in un Privilegio così parla = Piis ergo Locis, venerabilibuſque Xe„nodochiis debitæ tuitionis munimina impendentes illum „quammaximè juvare, & defenſionem impartire, regiam „Celſitudinem convenit, quem Pater Sanctiſſimus Benedi„ctus incoluit, extruxit, & ſua corporali præſentia clariſ„ſimum, ac memorabilem toto Orbi effecit, unicum ege„norum ſolatium peregrinorum, & neceſſitatem habentium „portum; proinde omnium fidelium noſtrorum, præſentium „ſcilicet, & futurorum ſcire induſtriam, quia Vir Venera„bilis Raynaldus S. R. E. Cardinalis, & Sacri Caſſinenſis „Cœnobii Religioſiſſimus Abbas fidelis noſter cum omni „Congregatione, quæ in eodem Loco ſub Regula Ampliſ„ſimi Patris Benedicti Omnipotenti Deo deſervit. =

L'anno 1153. Anaſtaſio IV. Papa a Rainaldo Abate, Cardinale = Inter univerſas Eccleſias Orbis Caſſi„nenſe Cœnobium Apoſtolicæ Sedi tamquam ſpeciale mem„brum ſemper adhæſit, & ſicut ei extitit vicinitate propin„quum ita eum devotis ſtuduit officiis frequentare. =

L'anno 1159. Aleſſandro Papa III. all' Abate, e Capitolo di Monte Caſſino = Fervor devotionis, & inte„gritas fidei veſtræ, quam geritis circa Nos, & Romanam „Eccleſiam monet Nos propenſius, & inducit ut commodis, „& profectibus Monaſterii veſtri debeamus diligenter in„tendere. =

Lo ſteſſo Pontefice in un' altra così parla: = „Cum Monaſterium Caſſinenſe, in quo divinis eſtis obſe„quiis dediti, ſpecialis charitatis brachiis complectamur, „& ad ejus commodum velimus ſicut debemus ſemper at„tentius intendere, de ipſius vobis profectibus non imme„ritò congaudemus, & ad conſervandum quod eſt pro ejus „bono, rationabili conſideratione ſtatutum ſollicitam volu„mus operam adhibere. =

Nell'anno 1188. Clemente Papa III. ſcrivendo all' Abate Roſredo ripete i ſentimenti d'Aleſſandro III.

L'anno 1204. Innocenzo Papa III. in una Bolla così parla: = Commiſſa nobis . . . . . ſpecialiter autem, „Monaſterio Caſſinenſi quod nobis eſt nullo mediante ſub„jectum adeſſe volumus, & prodeſſe, ne perſonæ ſeden„tes ibidem ſecus pedes Domini, cum Maria nocte, ac „die in lege Domini meditantes a religionis ſuæ propoſito „revocentur, moleſtationibus aliquorum indebitis, & eis „pars optima, quam elegerant auferatur &c. =

L'anno 1216. per dimoſtrare Onorio III. la ſtima, che faceva della Pietà de' Caſſinenſi, concede loro un ampliſſimo Privilegio, ed in una Bolla poſteriore eſprime così: = Si Sedes Apoſtolica pia Mater ad ignotos inter„dum ubera Charitatis extendit, hoc convenit potiùs, iis „nutrire, quorum Religio ſancta eſt, & de regulari obſervantia

„vantia nobis conſtat &c. = Ed in un'altra tre anni dopo: =
„Cum Monaſterium Caſſinenſe, in quo divinis eſtis obſequiis
„dediti ſpecialis charitatis brachiis amplectamur, & ad ejus
„commodum velimus ſemper ſicut debemus intendere, de ip-
„ſius vobis profectibus non immeritò congaudemus, & ad con-
„ſervandum quod eſt pro ejus bono rationabili conſideratione
„ſtatutum, ſollicitam volumus operam adhibere &c. =

Circa l'anno 1230. Gregorio IX. così eſpri-
„me: = Pro reverentia Sanctiſſimi Benedicti, cujus corpo-
„ris prætioſus theſaurus quieſcit in Monaſterio Caſſinenſi,
„exuberante ad illud noſtræ devotionis affectu, nobis ad
„ipſum devotionem habentibus ſpecialem libenter idem
„Monaſterium Apoſtolicæ Sedis communimus præſidiis,
„quibus ea, quæ deputata ſunt uſibus fratrum deſervien-
„trum in eodem, & aliis operibus charitatis maneant in-
„concuſſa, & a multis defectibus, quos ex temporis retro-
„acti malitia patitur valeat relevari, ut ſic per quietam
„vitam Servis Dei neceſſariam, ibi Deo tranquillius ado-
„leatur orationis incenſum, & offerantur vituli labiorum &c.

Qui per molti anni mancano gli atteſtati; ed il motivo conoſcerà il Cavaliere, ſe le Storie di que' tempi leggendo troverà le diſcordie tra Enrico VI., e Tancredo; tra Marqualdo e Coſtanza, ed il figlio Federigo, dalle quali tanti torbidi anco in quelle parti ne nacquero, che furono ſcacciati in gran parte li Monaci, invaſe le poſſeſſioni; in ſomma impedita dall' armi, e dallo ſpoglio de' beni la regolar Diſciplina. Queſto tumulto durò dall' anno 1189 ſino al 1267., dappoichè finalmente reſtituita in quelle parti la pace, ſi cominciò a rimettere il Monaſtero, e Tommaſo Abate riſtabilì in parte la Diſciplina Monaſtica, che riduſſe poi a buon termine il ſuo Succeſſore Bernardo, il quale fece molte Coſtituzioni aſſai pie per reſtituire lo ſplendore al ſacro Monte. Queſti ſtabilimenti, e buoni Statuti li potrà leggere il Cavaliere al Secolo ottavo nell' Abate Gattola Archiviſta fedele.

Queſto Bernardo è quegli che dopo avere regolato le coſe della Caſa = convocato Sinodo = procurò di riordinare la Dioceſi, per lo di cui buon ordine più facilmente ottenere, fece ſuo Vicario Generale Aiglerio ſuo fratello allora Arciveſcovo di Napoli, come conſta da alcune Carte, due delle quali ſono rapportate dal Padre Montfaucon nel ſuo Diario Italico pag. 325., ed un' altra dall' Abate Gattola, che così comincia : = Nos Aiglerius divina miſe„ratione Neapolitanus Archiepiſcopus Rev. Patris, ac Fra„tris Domini Bernardi Abbatis Caſſinenſis in ſpiritualibus, „& temporalibus Vicarius Generalis. =

Seguita dopo l'anno 1300. la Bolla di Bonifazio VIII., in cui grande amore moſtra a' Caſſinenſi, il che fa ſuſſeguentemente Giovanni XXII., e mi trattengo dal riferirle, perchè vedo che la coſa anderebbe in lungo.

Dopo il 1360. Urbano V. chiama li Caſſinenſi = dilectos filios, = ed in un' altra dice: = Veſtræ devo„tionis ſinceritas & religionis promeretur honeſtas, ut vos, „ac Monaſterium veſtrum ſpeciali favore proſequamur, & „condignis honoribus attollamus &c. = La diſciplina, e li riti de' Caſſinenſi di queſto Secolo ſono deſcritti da' MSS. dall'Abate Gattola, i quali mi farà piacere a leggere il Cavaliere, per vedere ſe tutto il maravigliоſo è di poi conſiſtito ne' faſti.

Circa il 1400. Bonifazio IX. in una Bolla così parla de' Caſſinenſi : = Decens & debitum arbitramur ut „perſonis Deo dicatis, & maximè divinis officiis voto re„gularis profeſſionis adſtrictis, ac operibus charitatis dedi„tis, ſi in eorum juribus prægraventur ſubveniamus ſubſi„diis opportunis &c. =

Circa l'anno 1406. Innocenzo VII. = Sacræ Religioni, in qua dilecte fili Abbas, & Conventus Mona„ſterii Caſſinenſis, ad nos & Romanam Eccleſiam nullo me„dio pertinentis Ordinis Sancti Benedicti, quod nullius „Diœceſis exiſtit, ſedulum & devotum exhibent Altiſſimo „famulatum promeretur honeſtas &c. =

Circa

Circa il 1414. di Gregorio XII. v'è una Bolla, dove assai bene parla de' Cassinensi, e due ne vengono in seguito di Martino V =

Nel Concilio di Costanza tre Decreti si leggono in favore di Monte Cassino, in uno de' quali dell' anno 1415. si legge: = Sacrosancta Synodus ..... in Ecclesiæ „firmamento Ordo Sancti Benedicti nitore claro corruscans, „universalem gregis Dominici Aulam, & currentibus in „stadio rectum iter insinuat quoad salutis bravium facilius „pervenitur. Nos quidem ad hoc Venerabile Monasterium „Montis Cassini &c. = Ed in un altro del 1416. = Quanto ac„ceptius Religiosi Viri Deo servitutem exhibent, tantò pluri„bus eos & Monasteria, ac loca ipsorum convenit præsidiis „communiri ..... hinc est &c. =

L'anno 1438. Eugenio IV. = Dilectis filiis „Priori, & universis Monachis, Conversis & Oblatis Mo„nasterii Cassinensis ..... Sacræ Religionis, sub qua „mundanis propulsis illecebris in humilitate spiritus devo„tum, & sedulum exhibetis Altissimo famulatum promere„tur &c. =

Ladislao Re d'Ongheria e Sicilia, in un Diploma: = Si omnipotenti Deo indefessi animi robore, ser„vientibus de vitæ suffragio subvenitur, Omnipotens ipse„, „cujus auxilio vivitur & regnatur, ejus devotos, singulari „devotione complectitur. Cùm itaque attendentes vitæ mo„destiam, moderati victus sobrietatem, a cibisque car„nium abstinentiam illibatam, Venerabilium Virorum Mo„nachorum, & Conventus Sacri Monasterii Cassinensis, ad „quod gerimus merito singularem devotionis affectum no„strorum quidem Oratorum, & fidelium dilectorum, qui „pro nobis, ac cunctis Christifidelibus, orare sanctis, ac af„siduis orationibus non desistunt, ex quo nostri status aug„mentum, & prosperitas roboratur &c. =

Alfonso Re di Napoli considerando la buona disciplina di Monte Cassino cerca di que' Monaci, per ri- In regest. p. 74. a. t., & 75.

for-

formare il Monaſtero di Monſerrato, e gli ne furono mandati ſei l'anno 1443.

Nell'anno 1457. Caliſto III. in una Bolla, che comincia: = Impellit nos =, così parla del Monaſtero: = Nos igitur attendentes, quod Monaſterium Caſſinenſe „hujuſmodi, cujus B. Benedictus fuit Inſtitutor & Cultor, „unde totius Religionis ejuſdem & Monaſticæ legis mana„vit exordium, & in qua continua viget obſervantia regu„laris inter alia Orbis Monaſteria plurimùm excellit &c. =

Innanzi l'anno 1468. nel Privilegio del Re Ferdinando ſi legge: = Sicque conſiderantes quanta devotio„ne afficimur Venerando Monaſterio Caſſinenſi . . . . . „in quo maxima veneratione divinus celebratur cul„tus &c. =

Nell'anno 1504. il Monaſtero di Monte Caſſino, che prima non aveva che le proprie Celle ſottopoſte, diventa Capo di quella unione, che da poco s'era incominciata de' Monaſterj, già nell' Italia eſiſtenti, la quale fu fatta per introdurre un' egual diſciplina, e coll' ajuto reciproco li Monaſterj meglio confervar ſi poteſſero. Queſta è quella unione de' Monaſterj, che fu di tanti privilegj, e grazie arricchita da varj Pontefici, e ſpecialmente da Eugenio IV., il quale in più luoghi s'eſprime che: = Motu „proprio, non ad ipſorum Monachorum, aut alicujus al„terius ſuper hoc nobis oblatæ petitionis inſtantiam, ſed „de noſtra mera liberalitate dilectos filios. = Baſta leggere le Bolle di queſto per reſtare pienamente perſuaſi.

La pietà de' Caſſinenſi di queſti tempi appariſce abbaſtanza dalla Lettera di Giulio II.

L'anno 1507. Ferdinando Cattolico ſcrivendo per far rilaſciare una penſione a quel Monaſtero così ne parla: = Et perche tenimo multa volunta in queſto, & „multa devotione a la dicta Caſa per la verdadera obſer„vantia, che in ella ſe guarda della Regola del Glorioſo „San Benedetto &c. =

Nel

Nel 1517. così ſcrive Leone X. al Monaſtero di Monte Caſſino : = Ob paternam dilectionem, qua Mo„naſterium iſtud veſtrum multis Religioſis doctrinâ & exem„plari vitâ præſtantibus, Deoque jugiter famulantibus re„fertum jamdudum proſequimur &c. =

Nel 1533. in atteſtato della buona condotta de' Caſſinenſi, Clemente VII. conferma tutti li Privilegj di di quel Monaſtero. Lo ſteſſo fa Paolo III. nel 1537., e nel 1543. Nella Supplica che fanno gli Eccleſiaſtici della Dioceſi Caſſinenſe a queſto Pontefice ſi legge : = Fecemo fede „per la preſente, come non ſolo ſemo ben tractati, & non „da ſudditi, ma da figlioli, in non ſentire mai uno minimo „aggravio ne da caritativi ſuſſidj, ne d'altri extraordinarj „ . . . . . Tacemo del culto, & de loro inaudita„edificazione & exemplarita, perloche non ſolo noi Clero „Archiprete & Rectori &c. =

Nell' anno 1569. San Pio V. manda a Monte-Caſſino Innocenzo del Monte Cardinale, = ut habeat (So„cios) quorum religioſis ſermonibus, piiſque hortationibus „ad amorem Dei, propriæque animæ ſalutem procurandam „incitetur. =

Nell' anno 1577 concede nuove grazie Gregorio XIII. per la buona condotta de' Caſſinenſi.

Nell' anno 1625. Il Cardinal Baronio diſcorrendo del riſarcimento di Monte Caſſino, ſeguito per mezzo dell' Abate Petronace, de' tempi ſuſſeguenti così ſcrive: = Illud ſecurè abſque trepidatione mendacii aſſeri jure po„teſt, nullum umquam toto Chriſtiano Orbe extitiſſe ali„quando Monaſterium, ex quo tot Viri ſanctitate conſpicui „atque doctrina, tanta numeroſitate ad regimen Sanctæ „Apoſtolicæ Sedis adſciti fuerunt, ut planè dici poſſit: fuiſſe „aliquando Seminarium Sacrorum Antiſtitum; prout quæ „ſuo tempore dicturi ſumus, manifeſtè docebunt. =

Il dotto Sairo nella Lettera dedicatoria a Clemente VII. del ſuo Libro de' Sacramenti, così del Viaggio

fatto

ſatto a Monte Caſſino: = Tandem aliquando divina faven-
„te gratia, volente ac vocante Deo Divi Benedicti Ordinem
„licèt ubique ſanctiſſimum, ob regularem tamen Caſſinen-
„ſis Congregationis, & præſertim Sacri illius Caſſinenſis
„Cœnobii obſervantiam toto terrarum Orbe celeberrimum
„ingreſſus fuerim, omnem operam, ſtudium, ac diligen-
„tiam adhibendam eſſe cenſui, ut inter alios quamplurimos
„ejuſdem Ordinis, Congregationis, Cœnobiique Sanctiſſi-
„mos, doctiſſimoſque Patres, quos quotidie Sacram Theo-
„logiam prælegentes, ac de rebus divinis diſſerentes audi-
„vi, aliquid etiam ipſe fructus colligerem &c. =

Nell'anno 1625. v'è la Bolla di Urbano VIII. efficace teſtimonio della buona condotta de' Monaci, la quale eſſendo inſerita in quella di Benedetto XIII. da rapportarſi a ſuo luogo, qui la tralaſcio.

Li celebri Padri della ſempre Venerabile Com-
Tom. 3. martii pag. 299. pagnia di Gesù Enſchenio, e Pappebrochio così ſcrivono del loro viaggio a Monte Caſſino: = Non eſt noſtrum hic fa-
„bricam Monaſterii, & Templi deſcribere, non etiam exi-
„miam charitatem, qua excepti ſuimus, aut ſacrum virtu-
„tum ſplendorem, quem in religioſiſſimis Monachis appa-
„rere conſpeximus lectori indicare; Certè non fuimus mi-
„rati ad hunc montem pietatis cauſa fundatorem noſtræ
„Societatis S. Ignatium &c. =

Scrive il Cardinale Giuſeppe Saenz de Aguirre al Cardinale Mareſcotti: = Aſſicuro all'E. V., che fu tale
„la conſolazione, che io ne ricevei in viſitare quel ſagro
„Luogo, così per la memoria del Santo, come per l'edifica-
„zione ſingolare, che mi diedero que' Santi Monaci nell'oſ-
„ſervare il ſervore ſpeciale, con cui ſervono al Signor Iddio
„in quella ſolitudine ſacroſanta, frequenza continua del
„Coro, giorno, e notte, e nella puntualità, con cui ſeguono
„le loro Coſtituzioni, che mi diede l'animo a trattenermi
„là tutta la State. =

A queſta Lettera riſpoſe il Cardinale Mareſ-
cotti: =

cotti : = Chi ha avuta la consolazione di vedere il gran Anno 1695.
„Santuario di Monte Cassino, come l'ebbi io molti anni so-
„no, non può lasciare di tenerlo in molta venerazione an-
„che per l'esemplare, esatta osservanza, e ritiratezza, con
„cui vivono li Monaci del medesimo; onde la relazione,
„che si compiace farmene l'E. V. non accresce in me la di-
„vozione, e stima, che già ne avevo ec. =

Il Dottissimo Giovanni Ciampino così scrive all' Abate Gattola : = Cum non ita pridem mense Maio ad „invisendum celeberrimum Archicœnobium, in quo vivis, „me contuli : spectari procul dubio admirabundus loci San- „ctitatem, Dei domus decorem in Templo, ac ut ita dicam „inclitam virtutum omnium coloniam, quæ tot egregios „urbibus Episcopos, tot optimos Vaticano Cardinales, tot „Sanctissimos Ecclesiæ Pontifices, tot Sanctorum myriadas „cœlo dedit &c. = Dissertat. de Correctione vocis in Serm. VII. d. Leon. M. de Nativ. Dom.

Con non minore venerazione di que' Monaci scrive il sincero Padre Mabillon nel suo viaggio d'Italia. Pag. 120.

Nell' anno 1701. molte cose Clemente XI. a quel sacro Monte concede.

Nell' anno 1721. Giovanni Alessandro Barone d'Armon, Colonello di S. M. Imper., e Castellano di Barletta, scrive all'Abate Gattola cercandogli la Fratellanza de' Cassinensi : = La santità del vostro sacro Monastero, e „di voi religiosissimi Monaci una somma stima, e venera- „zione, al vostro santo Instituto si è in me acceso il desi- derio &c., = ed in un altra gli replica = io ambisco questa „cosa per avere l'onore, e la consolazione d'esser figlio d'un „Monastero, e di una Congregazione così Santa, e Nobile, „e che sempre da me è stata venerata, e stimata &c. =

Nell' anno 1727. Benedetto Papa XIII. di fel. mem. si portò a dedicare la Chiesa di Monte Cassino, e quivi fece un efficace discorso al Popolo sopra il buon regolamento de' Monaci, e li grandi benefizj, che dovevano da questi riconoscere, il quale si conserva nell' Archivio di

quel Monaſtero da Sua Santità ſottoſcritto. Ritornato a Roma ſpedì all' Abate di Monte Caſſino una Bolla del tenore, che ſiegue: = Dilecto Filio Sebaſtiano Gadalettæ, Abbati „Montis Caſſini, Ordinis Sancti Benedicti. =

BENEDICTUS PAPA XIII.

„*Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam „benedictionem.*

„QUi proſperum fecit nobis iter Deus ſalutarium noſtrorum, cum ad viſitandum Beneventanam noſtram „Metropolim, Deoque dicandam Eccleſiam in Beati „Philippi Nerii honorem a nobis ibi extructam acceſſimus: „gaudio noſtro cumulum adjecit, cum ad hanc Almam Urbem regredientibus dedit, ut inſtante tua filiali pietate „ſolemni, ritu conſecraremus templum illud Religione, & „Sanctitate celeberrimum. Quod enim Sanctiſſimus Patriarcha Benedictus Ethnicæ ſuperſtitioni ereptum, Chriſtianis „ſacris expiaverat, tum Zacharias anno 748. poſt Longobardicam vaſtitatem, poſt Saracenicum incendium anno „1071. Alexander II. prædeceſſores noſtri clariſſima veſtri „Ordinis lumina renovatis ceremoniis inauguraverant vehementer angebamur, novis quidem temporum injuriis „labefactum terræque motu dejectum, ſed magnificentius „noſtra ætate inſtauratum, ac reſtitutum cum externam „vetuſtæ molis majeſtatem vincerer, myſtica amiſſæ conſecrationis dignitate carere. Voti tamen jam compotes illud ſtudiis noſtris ſupereſſe intelligebamus, ut eorundem „prædeceſſorum noſtrorum exempla proſequentes ſuſceptam letitiam perenni Pontificiæ liberalitatis monumento „conſignaremus noviſque benevolentiæ argumentis, amorem noſtrum, erga Caſſinenſe Monaſterium totius incliti „Ordinis caput, quod iterum, & tertio inviſimus jucunda

„veteris

„veteris Sanctimoniæ recordatione, & ſuaviſſimo florentis „inter vos diſciplinæ odore illecti, præcipuæque Religionis „ſtimulis excitati. Libenti proindè lætoque animo com„plexi ſumus opportunitatem oblatam per demiſſas pre„ces, quas tuo nomine nobis expoſuit dilectus filius Sera„phinus Tanſius, iſtius Congregationis Procurator Genera„lis, prudentiæ, & virtutis meritis charitati noſtræ in pri„mis acceptus. Poſtulationibus igitur tuis annuentes cu„pienteſque, ut celebritas dedicationis tum Eccleſiæ, tum „Aræ maximæ a nobis perpetuò privilegio pro Animabus „Defunctorum locupletatæ, quam die 19. menſis Maji, per„egimus atque in diem primum menſis Octobris, quotan„nis recolendam tranſtulimus ſolemniori memoria renove„tur proprias in Officio Lectiones ſecundi Nocturni, jam„ritè probatas ab univerſo Clero Sæculari, & Regulari to„tius Diœceſis Caſſinenſis, eadem illa die prima Octobris „recitandas eſſe decernimus, qua nimirum Diœceſani Cle„rici de more conveniunt, ad præſtandam Abbati, ſeu Mo„naſterii Præfecto obedientiam in Eccleſia Cathedrali, ſeu „quaſi Cathedrali Montis Caſſini. Officium præterea San„cti Victoris III. Prædeceſſoris noſtri, qui generis origine„Civitatem, & Metropolim Beneventanam, Abbatiali digni„tate, ac regimine Monaſterium, & Congregationem iſtam, „hanc denique Sanctam Sedem vitæ Sanctitate rebuſque ge„ſtis illuſtravit, libenter concedimus, ut die 16. menſis Sep„tembris a Monachis, iſthic degentibus celebretur, ad hæc „omnes juriſdicendi facultates, & juriſdictionis actus a præ„deceſſoribus noſtris conceſſos Abbatibus, & ex antiqua„& immemorabili conſuetudine exerceri ſolitos, ut ſunt „congregare ſynodos, concurſum ad conferenda beneficia„Eccleſiaſtica, curata etiam in menſibus Apoſtolicis, in„ſtituere, æconomos deputare, commiſtiones Apoſtolicas, „etiam quoad diſpenſationes Matrimoniales exequi. . . . = qui enumera altri privilegi, ed atti di giuriſdizione da„esercitarſi dall' Abate pro tempore di Monte Caſſino in tutti

que' Luoghi, de' quali teſſe il Catalogo, che per brevità io tralaſcio, indi aggiunge : = Facultates etiam quas Anteceſ-„ſor noſter ſel. rec. Gregorius XIII. Epiſcopis tribuerat, in „rebus ad Eccleſiaſticam immunitatem ſpectantibus, ita „Abbatibus Caſſinenſibus confirmamus, atque concedimus, „ut eaſdem ad caſus etiam expreſſos, & compræhenſos in „Apoſtolicis litteris noſtris, nuper editis, & in appendice „Concilii Romani adjectis, liberaliter extendamus. Denique „Chriſtifidelium ad ſacram ædem iſtam confluentium pie-„tati, ac Religioni ſalubriter obſecundare, & proſpicere „volentes duobus Sacerdotibus ad audiendas Confeſſiones „a Caſſinenſi Abbate pro tempore exiſtenti eligendis, quos „etiam removere poſſit, facultates omnes elargimur, quæ „pœnitentiariis ſacræ edis Lauretanæ conceſſæ ſunt. Futu-„rum autem certò confidimus, ut ſtudia noſtra ad augen-„dam veſtri nominis dignitatem claritatemque Monaſterii „tam inſignis intenta redundare ſentiamus ad Monaſticæ „diſciplinæ incrementum, atque ad luculentius teſtimo-„nium paternæ benignitatis, qua præclarè animati ſumus „erga Caſſinenſem Sancti Patris Benedicti familiam de Chri-„ſti Eccleſia egregiè meritam, & univerſum Benedictinum „Ordinem, undè tot illuſtria extiterunt per omnes ætates „documenta virtutum.

Ho riferita quaſi per intiero queſta Bolla, acciocchè apprenda il Cavaliere anche da' moderni Pontefici come ſi parla de' Caſſinenſi, ed inſieme di quel Deſiderio ſotto il nome di Vittor III., di cui egli nello ſcrivere sì poca ſtima ne moſtra. Tralaſcio molti teſtimonj di ragguardevoli perſone viventi, perchè eſſe abbaſtanza ne parlano. Vegga ora il Cavaliere qual proliſſa leggenda ho dovuto fare per acquietargli la collera concepita, e pubblicamente moſtrata contro quel Monte da una gran parte degli uomini venerato.

Non credo ora ſi ſtupirà nel vedere fiorire de' Santi anche dopo che v'era il *maraviglioſo ne' ſaſſi*. A tal fine

gli

gli darò una breviſſima notizia di alcuni Uomini dabbene, che hanno coltivato que' *gran Tempj*, e ſono in *que' gran Palazzi* viſſuti.

Dell' undecimo Secolo già ſe n'è di ſopra parlato riguardo a Deſiderio, e ſuoi Diſcepoli.

Nel duodecimo trovo Santo Brunone Abate, poi Veſcovo di Segnì, di cui ſcrive Pietro Diacono lib. 4. Cron. C. 31. & ſeqq. San Gelaſio II. Monaco Abate, Papa, di cui potrà vederne la Vita nella Raccolta degli Scrittori d'Italia, San Bernardo Monaco, poi Veſcovo nell' Apruzzo, la cui Vita è ſtata pubblicata in Venezia l'anno 1601. dal Veſcovo e Principe dell' Apruzzo Vincenzo Monteſanto. Di San Lidano vedrà il Baronio all' anno 1118. Uomini di ſingolare pietà, benchè non canonizzati, furono tra gli altri Sergio, Azzone, Giovanni, Pietro Cucullo, Randiſio, Oderiſio primo, Alberico, Ugone d'Albaſpina, Giovanni, Creſcenzio, Alberto, Senioretto ec. De' quali potrà a ſuo piacere conſultarne le Croniche.

Rerum Italic. Script. tom. 3. part. 2. conat. Cronolog. Crit. part. 2. dell'Eſchenio, Pappebrochio all' an. 1228.

Nel terzodecimo veggo che nel 1230. veſte l'Abito Monaſtico in Monte Caſſino (dalla bontà degli Allievi ſi conoſce la diſciplina di que' tempi) San Tommaſo d'Acquino, e nell' anno 1239. con gli altri Monaci è mandato in eſilio, e nell' anno 1243. al principio del ſeguente veſte il Glorioſo Abito di San Domenico, ed accreſce non poco luſtro a quella dotta, e Venerabil Religione; Paſſa poi nell' anno 1274. al Concilio di Lione, e nel Monaſtero di Foſſanova ſen muore fra le braccia di que' Monaci, che aveva ſempre nel ſuo cuore diſtinti. Nel 1263. trovo Abate Bernardo primo, di cui Urbano IV. in una Bolla così ſcrive: = Sperantes quoque, quod per tuæ circumſpectionis „induſtriam cum habearis Vir ſcientia præditus morum „honeſtate decorus, conſilii maturitate præclarus &c. = Nella ſteſſa maniera parlano Oldovino nelle aggiunte al Ciacconio, Tom. 1. pag. 175., e Martene nella Prefazione a' Commentarj ſopra la Regola. Nel 1282. Tommaſo primo, la di cui pietà conſta dagli Atti, Reg. 1. pag. 7. Bernardo

nardo Terzo, di cui ſcrive Riccardo da Sant' Angelo nell' eſpoſizione al Cap. 11. della Regola. In queſto Secolo a tempo di Federigo Secondo, di Conrado, e di Manfredo ſi ſono molti monumenti perduti, onde non ſi può eſporre il nome di tante perſone nella ſoda pietà perfettamente diſtinte.

Nel decimoquarto ſi trova Sant' Urbano V., il quale fu nello ſteſſo tempo Abate e Papa, le di cui glorioſe azioni da Rainaldo Spondano, Wione, Menardo, ſono ſtate accuratamente deſcritte. Che in quel tempo vi foſſero molti Monaci inſigni nella pietà, ſi vede Regeſt. 1. Viſitationum p. 11., ma la cagione, per cui non ne abbiamo il diſtinto Catalogo, la intenderemo dal fedel Archiviſta D. Eraſmo Gattola: = Ærumnæ Cœnobii noſtri, hoc Sæculo „& duobus ſequentibus in cauſa ſunt, cur probi aliorum Mo„nachorum mores nos lateant, vel quod nullus ſcriptis rede„gerit, vel quod fortè ſcripta ipſa perierint. = Ecco adunque il motivo per cui in queſto, e ne' due ſeguenti Secoli non vi ſono diſtinte memorie degli Uomini nella pietà ſingolari.

Pag. 115. Sæcul. 9.

Nel Secolo decimoquinto dovettero dar grandi prove di una ſoda virtù nel tollerare tante tribulazioni, quali ci vengono dagli Storici riferite. Il Cardinale Giovanni Legato della Santa Sede così di queſto s' eſprime: = Vos qui relictis juxta conſilium Domini caris veſtris di„miſſis opibus, deſpectis honoribus, in tam celebri Mona„ſterio glorioſi Patris Benedicti habitantes, in unum Domi„no Deo univerſorum & Sanctis ejus, ſedulum ſervitium „exhibetis, inſuper & Monaſterium ipſum, quod ne ad „manus inimicorum Eccleſiæ cum maximo obviaſtis diſcri„mine, jam duobus fermè annis, & adhuc hodie ab Abba„tibus omnibus derelicti, pane quoque tribulationis, & „aqua anguſtiæ ſuſtentati . . . . . Conſtat namque fir„mè nobis quod menſe jam ſextodecimo Abbatiam hoſtes „occupant, Terras, & Caſtra incendunt & devaſtant, vos „& Monaſterium obſident, adeout nedum ad præſens ne„ceſſitates vehementes patiamini penurias & ærumnas, ve-

Gattula Sæcul. X., & in additionibus ad hiſtoriam.

„rum

„rùm turbinibus guerrarum ceſſantibus, vos oportebit pro „vobis, & de pauperatis Abbatialibus ſtipem ab aliis, & „eleemoſynas quærere, qui ſolebatis dudum aliis copioſas „eleemoſynas elargiri = Lo ſteſſo appariſce dalle Lettere ſcritte da Eugenio IV. alla Regina Maria, ed a Carlo Re di Navarra ſuo fratello. Si trova memoria dell'anno 1492. che vivea un certo Gregorio da Siena, il quale viene nominato = pietate inſignis. = E di Tommaſo Ungaro, la cui pietà deſcrive Eugenio IV. nel Diploma, con cui lo deſtina Viſitator Appoſtolico a Norcia.

L'altro de' Secoli di memorie ſcarſi è il Decimoſeſto, in cui ſi trova ſolo di Angelo de' Fagj, uomo ſanto, avendone ſcritto Arnoldo Wion, lib. 1. Ligni Vitæ c. 16., Cavaccio lib. 6, e Petrucci lib. 9. c. 62. Don Pio di Napoli Monaco, poi Veſcovo di Fundi, di cui il Petrucci c. 23., D. Onorio, D. Griſoſtomo da San Geminiano, Petrucci c. 12., D. Paolo Pica, D. Girolamo da Napoli, Uomini nella ſoda pietà ſperimentati.

Nel Secolo decimoſettimo non ſono pochi gli Uomini per la religioſa virtù ragguardevoli, de' quali farò la ſola enumerazione, accennando in fine gli Scrittori, che ne hanno fatto glorioſa rimembranza. D. Martino da Napoli, D. Urbano da Surrento, D. Zaccaria dalle Fratte, D. Tommaſo Preſtoni Ingleſe, che patì, e morì nella Predicazione d'Inghilterra, D. Agoſtino, D. Michele, D. Bernardo, D. Pietro Biemma, D. Cornelio, D. Aleſſandro, D. Tommaſo, D. Arcangelo, D. Gregorio, D. Girolamo Andruzzi, D. Giambattiſta Micheli, D. Gian-Andrea, D. Pietro Maria, D. Teodoro; Fra Gregorio, F. Filippo, F. Bernardo, F. Girolamo, F. Bertario, F. Giovanni, F. Ippolito, F. Onorato, F. Gabriello, F. Timoteo. Di queſti ne troverà il Cavaliere le geſta nell' uno, e nell' altro de' ſottonotati Scrittori. Le Vite ſcritte da Cornelio, Angelo della Noce nella Cronica, Necrologio Caſſinenſe, Cardin. Barberini; e in altri luoghi, de' quali il più comodo per eſſo

ſarà

ſarà l'Iſtoria dell' Abate Gattola, ſtampata in Venezia nel 1733. colle aggiunte del 1734., ove troverà ancora nel principio del Secolo noſtro decimottavo nominati con diſtinzione di pietà: D. Proſpero Pagano, D. Flavio da Tortona, D. Franceſco da Militello, D. Tommaſo da Rieti, Fra Manſueto.

Eccone alcuni, o Signore, di quelli, che hanno ſervito Dio in que' *gran Palazzi*, e *gran Tempj*. Credo probabilmente dirà, che concedendo anco foſſero queſti Uomini nella pietà ſingolari; non v'è però negli Atti di molti di loro niente di maraviglioſo, nè ſono dalla Chieſa canonizzati per Santi. Io colla ſolita pazienza gli riſpondo così: quello è uomo accetto a Dio, ch' eſeguiſce la di lui volontà; ma quello, che vive ſecondo la ſua regola, eſeguiſce la volontà di Dio; dunque queſto ſarà a lui accetto. Ora li ſin qui mentovati nell' eſeguire la detta volontà per particolare condotta ſi ſono anco fra gli altri diſtinti; Dunque dovranno eſſere più accetti a Dio, e ſi potranno conſiderare quai Santi. Che poi non ſiino canonizzati, dirò al Cavaliere, che a me baſta gli riconoſca per la loro buona condotta accetti a Dio per dedurne in conſeguenza, ch' egli debba parlarne con ſtima. Di queſto penſo, che dubitar non ne poſſa dopo aver veduto tanti atteſtati della regolare oſſervanza, cioè della eſeguita volontà di Dio in que' *gran Palazzi*, e *gran Tempj*; onde la mancanza dell' Eccleſiaſtico Decreto non può ſervir di coperta per potere con poco riſpetto francamente parlarne. Se poi non ſcorge più il *maraviglioſo* di Benedetto, di Mauro, di Colombano, di Benedetto Biſcopo, di Veremondo, d'Oddone, di Roberto, di Bernardo, e tant' altri, ne anche io veggo più ſanar gl' infermi alla ſol' ombra di Pietro; traſportare li monti al pregar d'un Gregorio; e cent' altri portenti, che ne' primi Secoli della Chieſa ſi leggono: ma non però io deduco, che non vi ſiano negli ultimi tempi de' Santi, che al pari de' primi la volontà di Dio eſeguiſcano. Non

dirò

dirò mai così, perchè conſidero, che queſti eſterni portenti ſono produzioni della virtù di Dio operante negli uomini, la quale a tempo opportuno ſi ſa far conoſcere. Così diſcorrono li Santi Padri, da' quali in queſte materie ne' miei giudizj dipendo, conſiderando, che ne' primi Secoli erano neceſſarj i portenti, per piantare ſode radici alla Religione naſcente; e quella parte del Vangelo che dice: chi crederà darà la viſta a' ciechi, l'udito a' ſordi ec. lo ſpiegano del cavar gli Uomini dal peccato, il che ſi fa tutto giorno.

Giacchè dell' eſterno diſcorreſi, vorrei che queſto Cavaliere ſapeſſe, che della bontà di vita degli Uomini non ſi può giudicar dall' eſterno, mentre ſi può dare con facilità un eſterno buono, con un interno diverſo; nè di queſto ſi può dubitare dopo averci Criſto aſſicurato che vi ſono de' Lupi ſotto ſpoglie d'Agnelli; quindi è, che mi può comparire un uomo con tutte le apparenze da buono, ed eſſere un Ipocrita; Siccome al contrario, poſſo vedere un Religioſo che poca virtù nel portamento dimoſtri, ed eſſer nel ſuo interno illibato. Dall' eſterno adunque regolarmente parlando, giudicar non ſi può; ma dell' interno poi giudicar non ſi deve. Si ricordi il Cavaliere di quelle parole del grande Agoſtino: = Non ab officiis, ſed a finibus, a vitiis diſcernendas eſſe virtutes, = che ſe dal fine l'oneſtà delle operazioni dipende, come mai giudicar ſi potrà di quello che ſtà naſcoſto nel penſier degli uomini, che ſolo Dio conoſce? Rifletta ancora, che negli ultimi tempi da pii, e dotti Aſcetici ſi è introdotta una cognizione più fina delle umane paſſioni, un eſame forſe più ſingolare degli ſteſſi penſieri, in ſomma dirò una ſpiritualità più ſottile, la quale con un eſterno paſſabile può a' noſtri giorni formare de' gran Santi. Queſta crederei poteſſe medicare quella piaga, che nell' eſterno rigore il Cavaliere decanta. Quell' amore di Dio, che va ſempre unito coll' amore del proſſimo mi fa ſcriver così, acciocchè in avvenire almeno dal cenſurare il proſſimo o paſſato, o preſente s'aſtenga.

Ma ſiccome per accendere la volontà biſogna illuminar l'intelletto; così è neceſſario riſchiarare queſto Signore negli sbaglj, che ha preſo intorno al Monachiſmo, acciocchè ſi corregga, e gli ami. Seguita adunque a diſcorrer così : *Cominciorono i titoli fra di loro, quello di Don, cioè Signore era il più comune; ma le prerogative, ed altri titoli più ſpecioſi non laſciavano minima diſtinzione, fra un Monaco, ed un Veſcovo.* Qui il punto del Cavaliere ſtà nel perſuadere al Mondo, che in *que' tempi* aſſumeſſero li Monaci queſti titoli per ambiziosamente diſtinguerſi. Quindi è, che ſi ſpiega *Don, cioè Signore*, ed io molto di queſta ſpiegazione ſtupiſco, accordandomi con li moderni Filoſofi nel credere, che li termini ſiano arbitrarj, e però per definire adeſſo qual ſia il ſenſo d'una voce, che riſguarda gli andati tempi, deveſi intenderne dagli Uomini dallora il ſentimento. Biſogna dunque per ſervire queſto Signore, agli antichi ricorrere, per eſplorarne la loro intenzione, ſe veramente queſto titolo a varj gradi di perſone anticamente conceſſo, ſia ſegno d'una ſuperba jattanza.

Concordia Regular.

Queſto titolo è aſſai antico dice Ugo Menardo : = Vetus ſanè vocabulum nam Cnidii olim, ita Cererem indigitarunt. Auctor veteris etymologici : Κυρὴ παρὰ Κνιδίοις Δημήτηρ παρὰ τὸ κύριὰ ἐστι τῆς ζωῆς ſ'ρος, ideſt Domna apud Cnidios Ceres, ab eo quod ſit vitæ Domina. = Queſto titolo però non è di ſuperbia, ma anzi titolo umile inſieme, e ragguardevole, ed in tal ſenſo dato, e ricevuto da' noſtri maggiori. Credevano eſſi, che *Signore* in Latino ſi diceſſe = Dominus, = il che ſpiegaſſe un non ſo che di padronanza ſuperiore, che a' ſemplici Creature non competeſſe; onde dice l'Autor del Greciſmo :

Cœleſtem Dominum, terreſtrem, dicito Domnum.

Ad an. 416. 423.

E l'Autor del Gloſſario lat. Gallic. dice : = Domnus ideſt domi cellus, ſeu minor Dominus. = Oſſerva il Baronio, che Evodio nel libro de' Miracoli di San Stefano dà il titolo di Don e Donna a' Uomini, e Donne diſtinte, e parlando

di

di Dio, cioè lo chiama Dominum, cioè Signore = ut, dice, „appareat uſu loquendi vocem Dominum tribui ſolitam Deo „tantum, domnum verò communem Sanctis, & clariſſimis „Viris, ac Mulieribus. = In fatti ſino alcuni antichi Imperadori non hanno voluto quel titolo di Dominus, cioè Signore, come racconta Svetonio d'Auguſto, che = Domini ap- „pellationem, ut maledictum, & opprobrium ſemper exhor- „ruit, = e di Tiberio pure, che = Dominus appellatus a „quodam, denunciavit ne ſe amplius contumeliæ cauſa ap- „pellaret = credendo ſtrapazzo il ſentirſi dare quel titolo, che non ſtimava competergli; Sicchè queſto titolo ſi dava alle perſone o nella ſantità, o nel grado diſtinte. In Aug. c. 13. In Tiber. c. 28.

Vediamone gli eſempj, acciocchè il Cavaliere reſti perſuaſo della mia buona fede nell'aſſerire. In primo luogo lo trovo dato a' Santi nel quarto Canone del primo Concilio di Coſtantinopoli, ove leggo: *ἐπὶ τῆς ἱερωμίας τοῦ ἁγιωτάτου κυροῦ Λουκᾶ*, ideſt = tempore Sanctiſſimi Domni Lucæ = ed ivi ancora leggo: *διὰ τοῦτο καὶ ὁ ἁγιώτατος κυρὸς Λουκᾶς ἐπέτρεψε τῷ μοναχῷ καὶ ἱερεῖ ἐκείνου κυρῷ Μακαρίῳ τῷ ἱεροσολυμίτου*, cioè = idcircò „ipſe Sanctiſſimus Domnus Lucas permiſit Monacho, & Sacerdoti illi Domno Macario Hieroſolymitano. =

Teodoro Balſamone nel Canone 55. del ſeſto Concilio Generale così ſcrive: *μέχρι τῆς ἱερωσύνης τοῦ ἁγιωτάτου Πατριάρχου κυροῦ Μιχαὴλ*, cioè = uſque ad tempora Sanctiſſimi Pa- „triarchæ Domni Michaelis. =

Severo Sulpicio Epiſt. 2. = Domnum Martini „num obiiſſe nuntiant =. in una Carta del 690. rapportata dal Padre Mabillon ſi legge = donamus, donatumq; in per- „petuo eſſe volumus ad Baſilica Domnæ Stephanæ in Pari- „ſius, ubi Domnus Sigofridus Pontefex præeſſe veditur . . . . . pare modo donamus ad Baſilica Domnæ Germanæ. = De re diplom. lib. 6. pag. 422.

Quel San Gregorio, che, come dice il Cavaliere, *credette che un ſol titolo oltraggiaſſe la carità*, quello per l'appunto dà queſto titolo a perſone diſtinte nella pietà. Scrivendo eſſo ad Antemio Suddiacono: = Volo autem, ut Lib. 1. Epiſt. 37.

„Domnæ Paterichiæ meæ mox ut præſentem juſſionem ſu-
„ſceperis offeras ad calciarium puerorum &c. = ed altrove
Lib. 6. Epiſt. 27. „glorioſiſſimas autem filias meas Domnam Dominicam, &
„Domnam Eudochium vice mea ſalutato &c. = ed altro-
Lib. 7. Epiſt. 127. ve = dulciſſimas filias meas Domnam Barbaram, & Dom-
„nam Antoniam mea peto vice ſalutari.

Per le perſone diſtinte di grado lo veggo attribuito al Papa da Coſtantino Pogonato nel ſeſto Concilio,
Lib. 1. geſtorum viæ Hieroſol. ove dice: Σάκρα δόμου τῷ ἁγιωτάτῳ. Fulcone ſcrive:

„Proſpiceret Domnus ſapienti pectore Papa
„Quid facto ſit opus?

Tajo Veſcovo di Saragoſa ſcrivendo ad un al-
Apud Baron. ad. 649. & in Append. Concil. 7. Tolet. ex Thuanæo MS. Mabill. præfat. ad Sæcul. 2. tro Veſcovo, così comincia: = Domno, Venerabili, San-
„ctiſſimoque Viro Quirico Epiſcopo, Tajus indignus Cæ-
„ſarauguſtanæ urbis Epiſcopus. =

Era aſſai uſitato queſto titolo ai Re di Francia, ſpecialmente nell'ottavo, e nono Secolo per quelle poche Carte, che ho io vedute. Eccone alcune, che riguardano Re, e Regine con queſto titolo nominate.

In una Carta dell' anno 710. ſi legge: = Et
Mabil. de re diplom. lib. 6. pag. 482. „poſthia Avunculus noſter Childericus, vel Domnus, &
„genetur noſter Theodoricus. = In un'altra dell'anno 775.
= igitur cognoſcat magnitudo, ſeu utilitas veſtra, quia
„Venerabilis Vir Fulradus Abba ex Monaſterio peculiaris
„Patronis noſtri Sancti Dionyſii Martyris, ubi ipſe precio-
„ſus Domnus corpore requieſcit Clementiæ Regni noſtri
„ſuggeſſit ut præceptionem Domni, & Genitoris noſtri Pippini &c. = Qui oſſerverà il titolo al Santo, ed al Re.

Nell' anno 794. in una donazione di un fan-
Antiq. Med. Æv. T. 5. ciullo alla Chieſa di Lucca ſi legge: = Domno noſtro Pip-
„pino Rege. = In una Carta di permuta dell' anno 944.
= Regnantibus Domnis noſtris hinc in Italia anno nonode-
Ibid. pag. 605. „cimo &c. = Emmone Veſcovo di Sens nelle ſue Lettere
per il Monaſtero de' SS. Pietro e Paolo: = Quod Domna
„Theodechildis Regina ſuo opere conſtruxit. = Fortunato

nel

nel libro ſeſto de' ſuoi Poemi così canta della Regina Brunechilde:

„ - - - - - - - - Quis crederet autem
„ Hiſpaniam tibimet Domnam Germania naſci.

In una Medaglia di Giulia Moglie di Severo ſi legge: ΙΟΥΛΙΑ ΔΟΜΝΑ = Julia Domna Aug.

Anco nella Spagna, ove queſto titolo è tanto a giorni noſtri comune, da dove è ſtato portato in qualche parte d' Italia, nella Spagna dico ne' tempi antichi ſi dava il Domno o Don, a' Santi, circa poi la metà dell' ottavo Secolo fu conceſſo in contraſſegno di particolar ſtima ad un certo Pelagio, che ivi veneravaſi qual riſtoratore del Paeſe ne' tempi dell' invaſione de' Mori. Chiamarono adunque queſti Don Pelayo, o Pelagios. Feceſi di poi queſto titolo comune anche ai più Nobili della Nazione, e col progreſſo del tempo ſi reſe quaſi univerſale. Così ſcrive Stefano de Garibay nel pregiato Compendio delle Croniche, ed univerſale Iſtoria di tutti i Regni di Spagna nella propria lingua pubblicato. Lib. 9. c. 2. In Anverſa ann. 1571.

Veggiamo ora qual ſia il ſentimento degli Scrittori circa l'attribuirlo agli Eccleſiaſtici e Clauſtrali. Il Frênne nel ſuo Gloſſario così ſcrive: = Domnus apud „Scriptores Medii Ævi venerationem præcipuam habere „appellationem Domni apice uno ex Domini voce rejecto „obſervarunt pridem Viri docti, & tribui vulgo Eccleſia„ſtica dignitate fungentibns, ac vitæ ſanctitate inſignibus, „ita paſſim Epiſcopis hanc tribuunt Greg. M., Paulinus Evo„dius, Greg. Turr., Ennodius, Ivo Carnut. = Indi ſoggiunge: = poſtea Abbatibus & Clauſtralibus attributa „Domni appellatio. = Giovanni da Genova, riferito dal medeſimo dice: = Domnus & Domna per Syncopen pro„priè convenit Clauſtralibus, ſed Dominus, Domina mun„danis; = Perchè mutati li titoli de' Secolari, ed accreſciuti, quel titolo che ſignifica meno di Signore dice proprio de' Clauſtrali. Glos. med. & imfim. latin. T. D-N.

Penſa

Penſa il Beleto, ed il Molano, che gli Abati e Monaci non abbiano voluto eſſer chiamati *Domini*, cioè Signori, perchè tal titolo a Dio ſolo s'aſpetti; non abbiano però ricuſato d'eſſer nominati *Domni*, o *Don*, come quel titolo che ſeco porta una certa ſubordinazione al ſuperiore Padrone. Ecco come ſono queſti nel interpretare dal Cavaliere diverſi.

De Div. Offic. c. 25. de Canon. c. 15.

Uguccio riferito dal mentovato Frēnne così ſcrive: = Domnus & Domna per ſyncopen proprie conve„nit Clauſtralibus, ſicut Dominus & Domina mundanis. = Anco queſto Autore ſi ſcoſta dal ſentimento del Cavaliere. Giùreto oſſerva, che al tempo d'Ivone: = Domni præno„men Eccleſiaſticis ferè tribui Domini Sæcularibus. = Li dotti Compillatori dell' Opere di San Bernardo ſcrivono così: = Veteribus Chriſtianis, præſertim Religioſis vi„ſum Domini nomen integrum, illibatumque Deo Cœli, Ter„ræque Domino reſervare, attamen detracta una littera „Domni ſe vocari patiebantur, = e più ſotto, parlando dell' uſo introdotto ne' Monaci: = Quod quidem nomen „(Domni) & ſi ex Regulæ auctoritate ſoli Abbati concedatur, decurrentium tamen temporum lege, ad ipſos etiam „Monachos Sacerdotio initiatos, ſicut & Patris nomen tra„ductum eſt. = Queſti Uomini delle Storie sì pratici non vogliono approvare che Don voglia dire Signore, ed hanno per uſo a poco a poco introdotto il così nominarſi de' Monaci.

In Not. ad Ep. 28. Irons

In Notis ad Epiſt. 72.

Per verità io trovo, che nel nono Secolo Smaragdo così ſcrive al Cap. 63. della Regola: = Sicut tunc „apud illos paterna exhibebatur reverentia, ut Priores vo„carentur Nonni: ita nunc apud nos exigitur hodie, ut „ipſa paterna reverentia Priores noſtri a nobis vocentur „Domni. = Sicchè in quei tempi era in uſo il titolo di Don almeno per gli anziani ne' Monaci.

In un libro intitolato = Vetus Diſciplina Mo„naſtica &c. = raccolta da un Monaco Benedettino della Con-

Congregazione di San Biagio in Selva Nera, ſtampato in Parigi nel 1726. al Cap. 19. de inſtituendo Novitio pag. 172. ſi legge : = Si quem fratrem appellat, numquam puro nomine appellat, niſi Domnus adjungatur. = Queſte conſuetudini Cluniacenſi ſono ſcritte da un Monaco nell' undecimo Secolo.

Sant' Anſelmo, che in que' tempi vivea, ſcrivendo a' Monaci, ſi ſerve di queſto titolo. Lib. 1. Ep. 4. = *Domno* Gandulfo Frater Anſelmus ſalutem. = Ep. 17. = „Domnis & Fratribus ſuis Guillelmo & Rogerio. = Ep. 21. = „Domno & Fratri chariſſimo Rodulpho, = ed in molti altri luoghi ; dal che giuſtamente deduco, che queſto titolo non foſſe conſiderato in que' tempi per titolo di ſuperbia, mentre non mi poſſo perſuadere che queſto Santo voleſſe paſcere ſimil vizio ne' ſuoi Fratelli. Tanto poſſo aſſerire con verità ; ma non ancora mi perſuado che foſſe univerſale nell' Ordine, come francamente il Cavaliere determina.

Che poi dopo la venuta de' Mendicanti foſſe queſto titolo a' Monaci quaſi generalmente accordato, non ſon lontano dal crederlo, e penſerei foſſe il motivo perchè ſiccome anco de' Monaci il Cognome tacevaſi, quindi per levar ogni confuſione l'abbino preſo per diſtintivo dell' Ordine. Così hanno fatto li Monaci Neri d'Italia dopo fatta l'unione di molti Monaſterj già in eſſa eſiſtenti, ſpiegando in alcune parti la regola per adattarſi al ſiſtema de' tempi, di queſto titolo, che già era ne' membri diſgiunti introdotto, così ſtabiliſcono : = Ex noſtra conſuetudine ad „differentiam Mendicantinm, Monachos noſtros appellamus *Domnos*, ſed affectu Fratres. = Il quale ſtabilimento eſſendo ſtato fatto da un conſeſſo d'Uomini dabbene, ed approvato dal Pontefice ; non poſſo in conto alcuno conſiderarlo per un abuſo tra' Caſſinenſi introdotto, i quali il Cavaliere nominando, ſpecialmente ferisce. Ad Caput 63.

Ecco come gli Antichi, e più Moderni s' accor-

cordano nell' intender quel Don per meno di Signore, e crederlo diſtintivo o di ſantità, o di grado; avendo li noſtri maggiori avuto riguardo a laſciar il Dominus, cioè Signore al Creator dell' Univerſo. Queſto è il ſiſtema de' tempi paſſati, de' quali è convenuto con queſto Cavaliere brevemente diſcorrere, il che ſarebbe ſtato ſuperfluo, ſe eſſo aveſſe avuto del Monachiſmo una minima parte di quella ſtima, che ne ha avuto il reſtante del Mondo. Quello che più mi diſpiace ſi è, che voglia apporre un peccato di ſuperbia a' Monaci di *que' tempi*, che gli Storici dichiarano Santi, per avere in eſſi la diſciplina Monaſtica più d'ogn' altro fiorito.

Que' titoli poi *più ſpecioſi che non laſciavano minima diſtinzione fra un Monaco ed un Veſcovo*. Non ſo quali ſiano, nè poſſo dargli per adeſſo alcuna notizia. Se aveſſe qualche volta citato qualche Autore, prodotta qualche Carta, ſi potrebbe eſaminare, e ſoddisfarlo ne' ſuoi dubbj. Ma a dir il vero, mi pianta lì certi ablativi aſſoluti, e fugge ſenza ſaper d'onde venghino, dal che naſce in me un non piccolo rincreſcimento, reſtando in tal guiſa privo del bel onor di ſervirlo. Trattandoſi d'un Ordine sì Venerabile, e tanto benemerito della Chieſa, il quale anco ne' noſtri tempi, in tante Congregazioni diſtinto, nè alla Chieſa, nè a' Laici è in alcuna parte gravoſo, biſognava eſſere più circonſpetto nel giudicare, e maſſime in materie sì dilicate, quali ſono la pietà, e l'onore.

Per adeſſo conviene ſoffrire queſto Signore, e fargli conoſcere a poco a poco l'errore, acciocchè in avvenire s'emendi. Seguita adunque con la ſolita franchezza il ſuo paragrafo così = *in tanta grandezza credettero dovuta l'indipendenza, e fu ben toſto ottenuta da Roma, la quale in tal guiſa dilatava la di lei Giuriſdizione, benchè nel tempo ſteſſo diminuiva la Carità*. Gran parole in vero capaci, non di diminuire la carità, ma di ſpegnerla. Voglio ſe poſſo perſuaderlo co' ſuoi ſteſſi principj. Dico ſuoi, perchè ſuppongo abbia appoggiato

giato su qualche fondamento l'idea, benchè poi con termini alquanto aspri la manifesti. Crede forse questo Signore di sapere egli solo certe dottrine? se mai questo fosse il suo pensiere s'inganna, perchè so anch' io in qual senso piglino molti Uomini quelle parole = Spiritus Sanctus posuit Epis- „copos regere Ecclesiam Dei, = e voglio per adesso accordargli tutto quello vuole importino queste parole, e non ostante spero confesserà non esser questa la maniera d'esprimersi, sia adunque in ipotesi il ius Episcopale in qualunque modo de jure Divino, e che il Vescovo de' Vescovi, cioè il Papa quando fa qualche Vescovo non faccia altro, che dichiarare il soggetto in cui questo ius Divino risegga; Bisogna poi venire a definire li limiti, e questa funzione a chi toccherà? all'istesso Vescovo? no; a me parrebbe dovesse toccare al Successore di quello, a cui è stato detto: = pasce „oves meas = dunque direi io, potrà il Papa senza punto diminuire la Carità, dire a quel Vescovo: la vostra Diocesi arriva sin qui; ed a quell'altro, la vostra arriva sin lì; e potrà in conseguenza lasciar fuora quel Monastero, o quell'altro, e dichiararlo porzione della Romana Diocesi. Così la discorrerei io colla pura Logica, giacchè protesto al Cavaliere, che in questa questione ho fatto com' egli in questo Capitolo, non l'ho mai studiata ex professo.

Se poi discendiamo al fatto; in occasione che più sotto discorrerò dell'epoca dell' indipendenza, gli farò vedere che è falso, che li Monaci abbiano sempre loro cercato d'esimersi; e che Roma abbia avuto il fine di dilatare la Giurisdizione. Spero, che conoscerà li giusti motivi di Roma, e l'innocenza de' Monaci. Seguitiamo per adesso il Cavaliere nel discorso: *San Bernardo, che pure era Monaco, se ne lamentò, e giunse a metter in dubbio se Roma avesse questa autorità*. Di grazia non s'aggravi San Bernardo con queste proposizioni generali, perchè egli è uno de' Principali propagatori d'un nobile ramo del nostro Ordine. San Bernardo adunque discorre di questa materia nel lib. 3. de considerat.

c. 8., & seqq., e dice si eccitava qualche sussurro, perchè = „Subtrahuntur Abbates Episcopis, Episcopi Archiepiscopis, „Archiepiscopi Patriarchis, sive Primatibus. = Ecco che parla non solo degli Abati, ma de' Vescovi, ed Arcivescovi, onde la causa è comune, e non bisogna farla particolare per costituirne li soli Monaci odiosi. Poco dopo dice = facitis hoc quia potestis, sed utrum, & debeatis quæstio est = se io intendo il Latino credo, che quel = quæstio est = cada sopra il dovere, e non il potere; onde sarà fallo il dire, che San Bernardo mettesse in questione se Roma potesse ciò fare. Seguita il Santo ad inculcare sopra queste dispense, acciocchè si conosca, che esso parlava di quelle che facevano nascere de' sconcerti, e coltivavano l'ambizione; e se mai ad alcuno fosse venuto dubbio se si dovesse intender così, egli si spiega chiaramente alla fine del Capo decimo = ubi necessitas urget, excusabilis dispensatio est, ubi uti„litas provocat, dispensatio laudabilis est: utilitas dico com„munis, non propria. Nam cum nihil horum est, non planè „fidelis dispensatio, sed crudelis dissipatio est. Nonnulla ta„men Monasteria sita in diversis Episcopatibus, quod specia„lius pertinuerint, ab ipsa sui fundatione, ad Sedem Apo„stolicam, pro voluntate fundatorum quis nesciat? Sed aliud „est, quod largitur devotio, aliud, quod molitur ambitio „impatiens subjectionis. = Nè creda il Cavaliere che sia io solo ad intender San Bernardo così; quel Natal Alessandro, di cui mi vien detto essersi l'Autore servito tom. 6. pag. 197. dopo avere riferito tutte le parole di San Bernardo così scrive = ex quibus colligitur S. Bernardum quantum„vis exemptiones Monasteriorum ambitione quæsitas im„probaverit, illas tamen legitimas agnovisse, quæ necessita„tis, aut communis utilitatis intuitu a Sede Apostolica con„cedebantur. =

Quando adunque l'esenzioni de' Monasterj siano procedute da' giusti motivi, o dalla volontà de' Fondatori, non saranno da questo Signore disapprovate. Diamo fine al para-

paragrafo del Cavaliere, e poi ſpero che il tutto reſterà chiaramente ſpianato. *Il gran San Gregorio, il qual credette, che un ſol titolo oltraggiaſſe la Carità, avrebbe certamente creduto che un fatto, che diminuiva la giuriſdizione de' ſuoi Fratelli l'aveſſe maggiormente oltraggiata.* Ora godo alquanto, perchè vedendo poi il Cavaliere queſto Gregorio dare il Don, il Reverendiſſimo, ed eſentare li Monaſterj, ſpero s'acquieterà, nè mi darà più faſtidio. *Ma ciò ſeguì in que' tempi, e quindi la rilaſciatezza divenne maggiore, perchè le liti di giuriſdizione partorivano ſovente le diſcordie. Roma ſoſtenendo li Monaci, ſoſteneva ſe ſteſſa, e l'autorità de' Veſcovi andò in decadenza l'undecimo, e duodecimo Secolo, di cui parliamo è l'epoca dell' indipendenza de' Monici chiamata Privilegio ec.*

Ora ſon pronto a riſchiarare queſto Cavaliere intorno tutto quello che ha ſtimato bene d'eſprimere in queſto piccante Paragrafo. Comincierò a dirgli i motivi che hanno indotto li Papi, o i Concilj ad accordare queſte eſenzioni, non ſono ſtati che buoni, perchè negli andati tempi non ſono mancati de' Veſcovi, che ſi uſurpaſſero ne' Monaſterj più del dovere, onde per la conſervazione, e quiete de' Monaci, è ſtato neceſſario l'eſimerli. Per prevenire poi queſto ſconcerto, alcuni Fondatori di queſti Monaſterj hanno cercato nell'atto ſteſſo della Fondazione d'eſentargli, ed alcuni di eſſi eſſendo Veſcovi hanno voluto eſimergli da' Succeſſori, il che più chiaro apparirà in appreſſo.

Nè creda queſto Signore che il motivo da me eſpoſto ſia un' invenzione poetica, perchè potrà leggere la Lettera di Riccardo Veſcovo di Cantorbery, e troverà che le eſenzioni ſono ſtate anticamente accordate: = Ob „quietem Monachorum & Epiſcoporum tyrannidem. = Il Canone 51. del Concilio Toletano dell' anno 633. = Nun„ciatum eſt præſenti Concilio, quod Monachi Epiſcopali „Imperio ſervili operi mancipentur, & jura Monaſteriorum „contra Conſtituta Canonum illicita præſumptione uſur„pentur, itaut penè ex Cœnobio poſſeſſio fiat, atque illu-

Epiſt. 29 apud Petrum Cleſenſem citata a Mabil. de re Diplom. l. 1. c. 3.

 „ſtris

„ſtris portio Chriſti ad ignominiam ſervitutemque perve-
„niat; quapropter monemus eos, qui Eccleſiis præſunt, ut
„ultra talia non præſumant &c. = Qui parla de' Monaſte-
rj a' Veſcovi ſottopoſti, giacchè, come vedrà in appreſſo,
v'erano a que' tempi de' Monaſterj eſentati. Qui vede co-
me erano trattati li Monaci, e però li Padri cominciano a
mettervi rimedio, e riſtringere queſta gravoſa Giuriſdi-
zione.

Gregorio VII. lo ſteſſo eſprime nella Lettera
Epiſt. 7. al Veſcovo di Torino: = An ignoras quod Sancti Patres
„plerumque & religioſa Monaſteria de ſubjectione Epiſco-
„porum & Epiſcopatus de Parochia Metropolitanæ Sedis
„propter infeſtationem Præſidentium diviſerunt, & perpetua
„libertate donantes Apoſtolicæ Sedi, velut principalia capiti
Tom. VI. pag. „ſuo membra adhærere ſanxerunt. = Natal. Aleſſandro
598. parlando di quell' eſenzioni, che hanno cercato li Monaci,
ſi dichiara che. = Fatendum eſt Epiſcopo. um gravamina,
„ſeu præſentia, ſeu quæ merito metuebantur fuiſſe ratio-
„nem legitimam, cur Monachi privilegia a Sede Apoſtoli-
„ca poſtularent. = Nella Deciſione 82. della Sacra Rota
Romana riferita dal Tamburrino in fine del Tom. 3. de
jure Abbatum, dove dice: = An Moniales potuerint ſe
„ſubmittere obedientiæ Ordinarii, negativè fuit reſolu-
„tum. = Con tutte le autorità, ed i motivi; fra i quali ſi
legge: = Conſiderat ulterius, quod privilegium videtur
„fuiſſe conceſſum in odium Ordinariorum, qui dictis Reli-
„gioſis erant nimis infeſti, eoſque nimium gravabant. =
Sicchè niſſuno vuol dire che ſia ſtata la ſuperbia de' Mo-
naci la cagione delle ottenute eſenzioni. Dice di più, che
in que' tempi per queſto motivo *la rilaſciatezza divenne maggio-
re*: queſto dovrebbe aver conoſciuto queſto Signore per fal-
ſo, avendo veduto, che in que' tempi è tanto fiorito il Mo-
nachiſmo, il che poteva col lume naturale ſolo aſſerire,
mentre eſſendo ſul principio di tante nuove diramazioni
dell' Ordine, è molto credibile che viveſſero con una pietà

fingo-

ſingolare. Che ſe vorrà un Catalogo de' Santi di *que' tempi* di tutto l'Ordine, non mancherò di ſervirlo. Spero intanto che dal conoſcere lo sbaglio preſo nel fiſſare l'epoca dell' indipendenza, vedrà che il reſtante che dice non può giuſtamente ſuſſiſtere.

Dice adunque che *l'undecimo e duodecimo Secolo, di cui parliamo è l'epoca dell' indipendenza de' Monaci*. Io ho ben ſentito grandi quiſtioni per un meſe, per un anno nel fiſſar epoche, quando s'intenda quel punto, donde qualche coſa comincia, onde vedendo una eſtenſione sì grande non può che recarmi ſtupore. So che alcuni fatti ſingolari, come ſarebbe l'uſcita d'Abramo di Caſa, e tant' altri ſervono d'epoca; ma nemmeno poſſo trovar un fatto, che duri ducent' anni. Mi luſingo che queſt' epoca ſarà ne' Secoli avvenire ſingolare. Almeno con queſta latitudine d'epoca aveſſe dato nel ſegno; ma mi conviene confeſſare con roſſore, che ancora sbaglia di groſſo; poichè per far comparire queſto Signore veridico converrebbe, che dentro il lungo giro di queſti ducent' anni aveſſero cominciato li Monaci ad eſſer ſottrati dalla giuriſdizione de' Veſcovi; ma non poſſo accordar nemmen queſto, come conoſcerà ad evidenza dalle qui anneſſe eſenzioni, che ſono al Secolo undecimo antecedenti. Aſſicuro il Cavaliere d'ogni fedeltà, il che potrà riconoſcere riſcontrando que' luoghi, che gli ſaranno di tempo in tempo accennati. Se aveſſi avuto più tempo averei trovato li mezzi più opportuni per un' ampia raccolta, e ſi ſarebbe diffuſamente diſcorſo, ed il Cavaliere ſtato ſarebbe più ſoddisfatto; ma la premura non mi permette per adeſſo d'eſporgli ſe non quello, che ho potuto in breviſſimo tempo raccorre. Gli avverto frattanto, che l'eſenzioni non ſono tutte dello ſteſſo tenore: ma più o meno ample ſecondo l'eſigenza de' tempi. Nel noſtro caſo forſe baſterebbe l'eſenzione d'un dito per verificare la propoſizione contraria, che non erano in tutto dipendenti dal Veſcovo; pure vedrà che non ſiamo tanto alle ſtrette, che ci abbiſognino ſottigliezze di Scuole.

Con

Con quel poco che innanzi dicevo, potrei fargli leggere il Docreto del Concilio d'Arles, ove conferma nell' anno 455. un Privilegio d'esenzione, che già avea il Monastero di Lerino: = Clerici ejus Monasteria ad Ordinationem Episcopi debita subjectione respiciant, Laica verò omnis Congregatio ad solam ac liberam Abbatis proprii, quem sibi ipsa elegerit Ordinationem, dispositionemque pertineat: neque ex ea sibi Episcopus, quidquam vindicare præsumat. =

Mabill. de re Diplom. lib. 2. c. 3.

Lo stesso fu fatto in un Concilio di Cartagine per questo Monastero nell' anno 525., in cui fu riconosciuto che non era sottoposto al Vescovo, ma dal Primate di Cartagine dipendente; e quivi fu stabilito: = Erunt igitur omnia omninò Monasteria, sicut semper fuerunt a conditione Clericorum modis omnibus libera sibi tantùm, & & Deo placentia: = Nell' anno 535. in Cartagine pure decretarono li Padri in un Concilio congregati: = Ut Monasteria plenissima libertate perfruerentur, servatis limitibus Conciliorum in hæc dumtaxat ut quandocumque voluerint sibi Clericos ordinare, vel Oratoria in Monasteriis dedicare; Episcopus, in cujus Plebe, vel Civitate locus Monasterii consistit ipse hujus muneris gratiam compleat, salva libertate Monachorum nihil sibi in eis præter hanc Ordinationem vindicans: = Si legge che dasse mano a fare questo Decreto San Fulgenzio, il quale nel Monastero da lui stesso fabbricato: = Ne videretur Abbatis felicis adventu suo minuere potestatem imperandi Monachis omnem sibi ademit voluntariè facultatem, & per scripturam etiam firmavit nihil se in illo Monasterio proprium vindicare: ideo obicem contradictionis in hac scriptura Successoribus suis opposuit, ne quod servi Dei simplices præjudicium postea paterentur. =

Mabill. tom. 1. Annal. pag. 40.

Mabill. de re Diplom. lib. 1. c. 3. Spicileg. tom. 6. ex Codic. Biblioth. Vatic. n. 3830.

Legga il Padre Mabillon de re Diplom. lib. 1. c. 3., e troverà qualche cosa da soddisfarsi. Potrei, diceva innanzi fargli vedere delle cose molto antiche; ma siccome

come veggo che tutto il ſuo Capitale per diſenderſi, queſto Signore lo colloca in San Gregorio, che s'aſſicura non avrebbe approvato tal fatto; appunto io voglio piuttoſto perdere molti anni d'epoca, che laſciare la bella occaſione di fiſſare in San Gregorio un ſodo principio dell' eſenſioni. Queſto Gregorio congregò Concilio in Roma l'anno 601., e quivi = Omnibus Epiſcopis, = così diſcorre: = „quàm ſit neceſſarium Monaſteriorum quieti conſpicere, & „de eorum perpetua ſecuritate tractare anteactum nos offi„cium, quod in regimine Cœnobii exhibuimus informat, „& quia in pluribus Monaſteriis multa a Præſulibus præju„dicia atque gravamina Monachos pertuliſſe cognoſcimus; „oportet ut Veſtræ Fraternitatis proviſio de futura quiete„eorum, ſalubri diſponat Ordinatione, quatenus conver„ſantes illi in Dei ſervitio gratia ipſius ſuffragante liberè „perſeverent, ſed ne ex ea quæ magis emendanda eſt con„ſuetudine quiſquam Monachis quidquam moleſtiæ præſu„mat inferre, neceſſe eſt, ut hæc quæ inferius enumera„re curavimus, ita ſtudio Fraternitatis Epiſcoporum de„beant cuſtodiri, ut ex eis non poſſit ulterius inquietudi„nis occaſio reperiri. Interdicimus igitur in nomine Do„mini Noſtri Jeſu Chriſti, & ex auctoritate B. Petri Apo„ſtolorum Principis, cujus vice huic Romanæ Eccleſiæ præ„ſidemus, prohibemus ut nullus Epiſcoporum, aut Sæcula„rium ultra præſumat de Redditibus, rebus, vel Chartis „Monaſteriorum, vel de Cellis, vel Villis, quæ ad ea per„tinent quocumque modo, qualibet occaſione minuere„, „vel dolos, vel immiſſiones aliquas facere. Si qua cau„ſa forte inter terram venientem ad partem ſuarum Eccle„ſiarum, & Monaſteriorum evenerit, & pacificè non potue„rit ordinari, apud electos Abbates, & alias partes timen„tes Dominum ſine voluntaria dilatione, mediis Sacroſan„ctis Evangeliis finiatur.

Lbbè tom.

„Obeunte quoque Abbate Epiſcopus in deſcri„bendis, providendiſque rebus Monaſterii acquiſitis, vel

„datis

„datis perquirendis, nullatenus se permiscear. Missas quo-
„que publicas ab eo in Cœnobio fieri prohibemus, ne in-
„servorum Dei recessibus, & eorum receptaculis, ulla po-
„pularis præbeatur occasio Conventus. . . . . ne-
„que audeat ibi Cathedram collocare, vel quantamlibet
„potestatem habere imperandi, nec aliquam ordinationem,
„quamvis levissimam faciendi, nisi ab Abbate loci fuerit
„rogatus, quatenus Monachi semper maneant in Abbatum
„suorum potestate &c.

Legga dunque il Cavaliere il suo San Gregorio, e vegga qual fosse il di lui sentimento; ed intanto gli aggiungerò altri Decreti, acciò in questo singolare non lo giudichi.

Avanti discorrere d'altri Monasterj credo giusto il ricordare al Cavaliere il Monastero di Monte Cassino, di cui non può fissare l'esenzione nell' undecimo Secolo, mentre se vorrà pigliar norma della Rota Romana, troverà che quella in varie congiunture ha diversamente pensato come potrà leggere nel seguente Paragrafo della Prefazione del Padre Gattola da me più volte nominato: = Jurisdictio „Cœnobii Cassinensis Spiritualis vetustissima est, nam cele-
„bris Cassini Civitas proprios Episcopos habuit ante S. Bene-
„dictum, quos inter S. Severus in Concilio Romano sub Fe-
„lice III. an. 487. subscripsit hæc deinceps Episcopalis pote-
„stas proprio, ac ut ita dicam nativo jure in Sanctissi-num
„Benedictum ejusque Successores Abbates Cassinenses per-
„venit, quod Diœcesim in idolatriam lapsam sua, ac Mo-
„nachorum opera ad fidem Christianam reduxerit, ut asse-
„rit S. Gregorius M. lib. 2. dialog. c. 8., & 19., & fusius pro-
„sequitur S. Rota Romana in decisionibus in contradictorio
„judicio factis, coram Merlino Sorana Beneficii 8. Martii
„1627., *coram Alberzato Montis Cassinen. præeminentiarum* 30. *Aprilis*
„1677. 14. *Aprilis*, „1679. 27. Januarii 1681. Capuana, seu Mon-
„tis Cassinen. Parochialium coram Boulermont 10. Martii
„1679., & coram Mathæo 12. Junii 1686., & coram Ursino
„6. Apri-

„6. Aprilis 1693., in quibus deciſionibus, hæc præſertim notan-
„da = *Et ſucceſſivis temporibus Abbates Caſſinenſes, poſt Divum Benedictum*
„*licet, non eſſent Epiſcopi jura tamen Epiſcopalia, & omnimodam juriſdictio-*
„*nem ſemper tenuerunt Diœceſimque habebant &c., quod Eccleſia Mon-*
„*tis Caſſini, quæ olim a ſua origine fuit Cathedralis, & poſteà quaſi Ca-*
„*thedralis, ejuſque Abbates ſint immediatè ſubjecti Sanctæ Sedi, habeant*
„*ſeparatam Diœceſim, & in eam juriſdictionem omnimodam, & quaſi*
„*Epiſcopalem, indictionem concurſus, Convocationem Sinodi, aliaque ſpe-*
„*ctantia ad Cathedrales, & Epiſcopos in eorum Diœceſibus non per mo-*
„*dum æquiparationis, ſed verè, & propriè ex quo in Monte Caſſino,*
„*ubi fuerat præclara Civitas cum ſuo Epiſcopo Sanctus Benedictus miſſus*
„*a Deo ad converſionem Civium, ſucceſſit Epiſcopis.* =

Uno de' principali Monaſterj d'Italia ſi è quello di Bobio, il cui Abate Bertulfo nell'anno 628. eſſendo moleſtato dal Veſcovo di Tortona, ricorre ad Onorio Papa, il quale ricevette il Monaſtero ſotto la Protezione della Santa Sede come ſcrive l'Autor della Vita del Santo Abate, ove dice = præbuit optatum munus Privilegia Sedis Apoſtolicæ „largitus eſt: quatenus nullus Epiſcoporum in præfato Cœ-„nobio quolibet jure dominari conaretur = dirige al Santo Abate una Bolla il Pontefice, quale ſi conſerva nell' Archivio del detto Monaſtero, comunicatami da un mio Amico colà eſiſtente, la quale non riferiſco, eſſendo inſerita, e confermata in quella di Teodoro Papa ſcritta all' Abate Bobuleno nell' anno 643., ove fra l'altre coſe ſi legge = Dum igitur Excel-„lentiſſimus filius noſter Rotharith Rex, & glorioſiſſima filia „noſtra Guniberga Regina Gentis Longobardorum, pia & „religioſa devotione proſpicui, Nos ſcriptis poſtulaſſe noſ-„cuntur, ut Apoſtolicæ Sedis Privilegium Monaſterii Beatiſ-„ſimorum Petri, & Pauli in loco, qui dicitur è Bobio conſti-„tuto, in quo Vir Ven. Columbanus, ex partibus Hiber-„niæ, in quibus ortus fuerat ſanctis ſtudiis fervens, cum „largitate regia in Regno gentis Longobardorum, poſtquam „alia fundavit Monaſteria, accedens Monaſterium conſtruiſ-„ſe perhibetur ..... = Riferiſce le ſuppliche, ed

Surium apud tom. IV. 19. Auguſt. Mabill. præfat. in Sæcul. IV. parte 1. pag. 62.

Caſſetto 69. faſciculo 1. lettera F.

Nell' Archivio Capſula 61. faſciculo III. lettera I.

accorda l'eſenzione, e dopo torna a ripetere, = & ideo per „interventum excellentiſſimi prædicti filii noſtri Regis Lon„gobardorum, & præcipuè glorioſiſſimæ filiæ noſtræ Gun„dibergæ Reginæ ſuper hoc litteris ex petiti poſtulata con„ceſſimus, interdicentes omnibus Epiſcopis vicinis, vel pro„cul ab ipſo Monaſterio conſtitutis nihil uſurpare, nihil „piè præſumere contra hoc, quod tenor hujus Privilegii ac „norma decernit, = e qui eſprime, che quando il Veſcovo ſia chiamato da' Monaci per Ordinazioni ec., allora ſolo vada, e parta ſenza niente uſurparſi, e lungamente ſopra queſto ſi diffunde, e poi prevedendo, che ſotto titolo di correggere qualche vizio poteſſe il Veſcovo un giorno arrogarſi qualche gius, così ſi ſpiega: = Si autem quod non „optamus Monachi in eodem Monaſterio conſtituti tepidi in „Dei amore, aut contra inſtituta Patrum torpentes quan„doque conſpiciuntur exiſtere, ſecundum regulas Patrum „ab Abbate, ideſt Patre Monaſterii corrigantur. Si autem „& ipſe Abbas in torpore contra inſtituta Patrum regulæ, „fuerit deprehenſus, & in aliquamve ſiniſtram partem in„clinatus, a Sede Apoſtolica, ſub cujus dicione conſiſtit in„ſtituimus corrigendum. Nec enim cuiquam Epiſcopo da„mus licentiam, ſub optemptu reprehenſionis aliquam in„ſupraſcripto Monaſterio ſuam extendere poteſtatem, ſed „eius capiti ideſt Apoſtolicæ Sedi, ſi certo zelo Dei, & in„ſtinctu pietatis innititur, ſuis Epiſtolis debebit ſuggerere, „ut quid Pontifici Romani Sedis Apoſtolicæ placuerit juxta „ſuam prudentiam provideat diſponendum &c. = Così leggo nella copia mandatami dal dianzi detto Amico, a cui piuttosto ho voluto confidarmi che alle copie già tempo fa pubblicate, benchè non vi ſia nel ſoſtanziale diſcrepanza.

Bullar Caſſn. tom. 1. Ughelli Ital. Sac. tom. IV.

Cartam ex MS. Codice Theuton. in lucem. ædit. Mabil. inact Sancto. tom. IV. & integra. in re diplom. pag. 487.

Nell' anno 710. Ivone Arciveſcovo Turoneſe ſtabiliſce col conſenſo del Pontefice Adeodato, che gli Veſcovi del Paeſe non abbiano alcuna ragione di comando nel Monaſtero di San Martino, detto di Touranie: = Etſi „Abbas ab hac luce deceſſerit per electionem memoratæ Con„gre-

„gregationis Monaſterii, quorum vita perfecta creditur „ſicut Regula Sancti Benedicti edocet in eorum conſenſu „ſolidetur: Sicut & auctoritas Papæ Urbis Romæ Adeodati „continet per privilegii ſeriem nullas gravidines a quolibet „Epiſcoporum ſub pretextu diſcuſſionis Religioſus Abbas, „vel Monachi ibidem degentes ſuſtineant; neque rurſus „hoſpitandi ſibi apud eos licentiam vindicantes diſpendia„his atque inſolentias angariarum imponant, nec per occa„ſionem regularis diſciplinæ rimandæ atque ſervandæ quaſ„libet importent injurias. . . . . Reverentiſſimus verò „Epiſcopus, in cujus Parochia memoratum Venerabile„Monaſterium, vel res ejus ac poſſeſſiones conſtiterint fa„ciendæ tantum Ordinationis ac promotionis Sacerdotum„atque Levitarum, vel conficiendi Chriſmatis ſit tantum„conceſſa &c. =

Dopo la metà dell' ottavo Secolo trovo il Monaſtero di San Dionigi in Francia, che già godeva l'immunità, la quale eſſendo contraſtata, ſotto il preteſto appunto, che la Giuriſdizione Epiſcopale ne patiſſe; Avviſato di queſto il Pontefice Adriano eſprime li ſuoi ſentimenti in una Lettera a Fulrado Abate, la quale eſſendo aſſai confacente al noſtro caſo, ſtimo bene inſerirla tutta, quale è ſtata dal Padre Mabillon pubblicata. lib. 6. de re diplom. pag. 492. ex Cad. Thuan.

„Quanta Beati Petri Apoſtolorum Principis au„ctoritate in Sacratiſſimam Sedem ejus commiſſa eſt, tua„fideliſſima ac dilecta Sanctitas non ambigo . . . . . rari, „quoniam a Prædeceſſoribus meis fide atque amoris ſtabili„tate. . . . . nexus uſque hactenus noſtris temporibus „pro ea te decertari fideliter & pru. . . . . & amabi„liter repperientes agnoſcimus: quatenus ſuſcipientes ac „. . . . . tes apicibus tuis prudentiſſima ſeries refere„batur . . . . . lanenſis PAULINUS & THEU„DULPHUS contemnerunt privilegium, quod a nobis tuæ „Sanctitati Apoſtolicæ auctoritatis porrectum eſt, inſuper „& oblatrantes canis muſibus Sanctam Catholicam & Apo„ſtoli- De re Dipll. lib. 6. pag. 492.

„ſtolicam Romanam Eccleſiam, quæ eſt capnt totius Mun-
„di, de qua origo habere noſcuntur velleant expugnari.
„Si enim portæ inferi non prevalebunt adverſus ad eam,
„qui ſunt iſti prophani, qui ambiunt Beatiſſimæ & Apoſto-
„licæ Sedis Beati Petri diſrumpere ſanctiones, quas ab ipſo
„Principe Apoſtolorum Petro Sanctæ Romanæ Eccleſiæ tra-
„ditæ ſunt, ac nunc uſque in finem cuſtodiuntur, & ab om-
„nibus fidelibus venerabiliter obſervantur? præſertim cum
„in toto Orbe terrarum Principatum eam tenere ex pater-
„na traditione manifeſtum eſt, quem Beatus Petrus Apo-
„ſtolus Domini voce præceptum Eccleſia nihilominus ſub-
„ſequente, & tenuit ſemper & retinet. Si verò Coſtanti-
„nopolitana atque Alexandrina, nec non & Antiochena Ec-
„cleſia, quæ dudum præerant, reſiſtere; poſtquam caput
„ipſarum Romana Eccleſia præbuit adſenſum: quid factu-
„ri ſunt iſti infelices & miſeri Pſeudoepiſcopi, qui reſiſten-
„tes Sanctæ Sedis Apoſtolicæ privilegiis, ſicut fata eſt tua
„dilecta Sanctitas, ſemetipſis privaverunt. Patet enim om-
„nibus, & prorſus aguitum eſt, ſicut Decreta Sanctorum
„Pontificum cenſuerunt, quia in omnem Italiam, Gallias,
„Hiſpanias, Africam, atque Siciliam, Inſulaſque intus ja-
„centes nullum inſtitniſſe Eccleſias, niſi eos quos Venerabi-
„lis Apoſtolus Petrus, aut ejus Succeſſores conſtituerint,
„aut . . . . . eam. Si in his provinciis alius Apoſtolorum
„invenitur, aut legitur docuiſſe . . . . . non legunt, quia
„nuſquam inveniunt; oportet eos ſequi, quod Sancta Ro-
„mana Eccleſia ab initio ad Prædeceſſores ipſorum uſque
„hactenus ſanxit atque ordinavit, non per ambitum, ac
„privilegia Regum ipſorum ſicut facti * ſunt Catholicis
„inſtitutis reſiſtere ac contradicere Regi, videlicet Longo-
„bardorum . . . . . ipſorum, vel ſi ex eis quidam
„perfidi fuerunt, & in ſuperbia eorum pro Sancta Eccleſia
„Romana perierunt, tamen pariter omnes in totis finibus
„ipſorum a Sancta Catholica, & Romana Eccleſia privile-
„gium pertinere fideliter ſuſceperunt & venerantes conter-

„vave-

* fati.

„vaverunt ..... auctoritate Apoſtolicæ Sedis privilegium tri-
„buimus, utpote Deo ſacrati Monachi, qui in Monaſterio
„Sancti Chriſti Martyris Dionyſii dignas gerentes referant
„laudes, ſine tumulto ſæculario regalia dona poſſiderent,
„quod ſemper ab antiquitus Prædeceſſores mei uſque ha-
„ctenus tribuentes ſine ambiguitate per totam Italiam, ce-
„teraſque provincias cenſuerunt, & nullus auſus eſt con-
„tradicere, aut reſiſtere Sanctæ Sedis Apoſtolicæ privile-
„giis, niſi tantummodo nunc iſti, quos tua Sanctitas no-
„bis innotuit, neſcio per quam fantaſticam ambitionem &
„nomen ſibi conantes imponere ſimilem Beati Petri Apoſto-
„lorum Principis Sedem, ut Apoſtolatum, atque culmen
„Summum Pontificatum haberent. Multi quidem hæreti-
„ci fuerunt (quod enumerare longum eſt) per diverſas
„Eccleſias: Sed nunquam aliquando hoc nomen aliquis ex
„ipſis ſibi imponere auſus eſt. Unde conſtat, quia in ſum-
„mam hæreſim incidentes, ſemetipſi deceperunt. Unde ete-
„nim horum præcellentiſſimum filium noſtrum, & ſpirita-
„lem Compatrem Domnum CAROLUM Regem Franco-
„rum ac Patricium Romanorum credimus eſſe, quia per
„ejus laborioſa certamina Sancta Catholica & Apoſtolica
„Eccleſia amplius pollet quàm nuper, & per hos hæreti-
„cos, quod adverſus eam latrare audierit, impunitos non
„finit habere, ut non illis conſentaneus inveniatur. Bene
„quidem tua ſollertiſſima Sanctitas decreta Sanctorum Pon-
„tificum divina inſpiratione prolata ſcit, qui ait; nec pla-
„nè tacemus, quod cuncta per Mundum novit Eccleſia:
„quoniam quorumlibet ſententiis Legata Pontificum Sedis
„Beati Petri Apoſtoli jus habeat reſolvi, utpote quæ de
„omni Eccleſia fas habeat judicandi: neque cuiquam de ejus
„liceat dubitare judicio. Siquidem ad illam de qualbet
„Mundi parte Canones appellari voluerint: ab illa autem
„nemo ſit appellare permiſſus. Et iterum ex eiſdem San-
„ctis Decretis ſanctionibus confirmatum eſt: Si quis con-
„tra Apoſtolicæ Sedis regulam noſtrorumque Decretorum au-

„ctori-

„ctoritatem præſumtor fuerit, Beati Petri Apoſtolorum Prin-
„cipis, cui a Deo & Domino noſtro Jeſu-Chriſto in Cœlo &
„in Terra ligandi ſolvendique peccata poteſtas conceſſa
„eſt; cujus & indigni locum gerimus auctoritatem ſuccincti
„dicimus, anathema ſit, & reſpondernnt omnes anathema.
„Quod ſimili modo & nos per totam Italiam cæteraſque
„provincias eo anathema. . . . . ad fratres & Coepi-
„ſcopos noſtros jam dictos Sanctæ Romanæ Eccleſiæ tranſ-
„greſſores int . . . . . habuiſſemus, ut nullo modo au-
„ctoritatem Apoſtolicam cum illis communicaſſent: ſed
„ſicut hæreſiarchæ omni Sacerdotio privati ac extranei, a
„Corporis & Sanguinis Domini noſtri Jeſu Chriſti partici-
„patione æterno permanerent ſupplicio, ſi non per tuas
„melliſſuas ſyllabas nobis tua Sanctitas intima . . . . . .
„tuæ Sanctitati redderemus reſponſum, & omnia juxta no-
„ſtram ſcientiam diſponere. Nullum enim melius diſpoſi-
„tum & illis ſit, ut a regale potentia correctos, & blaſ-
„phemias eorum reſipiſcentes confiteantur in vera pœniten-
„tia permanſuros, & præceptis Beati Petri Apoſtolorum
„Principis ſe deinceps obſervaturos, quia nullum (ut di-
„ctum eſt) perire cupimus, ſed omnes ad agnitionem ve-
„ritatis venire atque ſalvare volumus, ut nobiſcum tua a
„Deo conſecrata Sanctitas ab ipſo Clavigero Regni Cœ-
„lorum Beato Petro dignam retributionem ſuſcipere, &
„hìc & in futuro mereatur.

Li Privilegj di queſto Monaſtero furono con-
Spicileg. tom. VI. fermati nel Concilio Piſtenſe dell' anno 862, in cui li Padri s'eſpreſſero = Igitur . . . . præſente etiam Domno Carolo
„Rege, qui petitionibus prædictorum Fratrum piiſſimo fa-
„vebat affectu, quædam privilegia Summorum Pontificum,
„ cenon et præcepta Clariſſimorum Regum de libertate præ-
„dicti Monaſterii, ab eiſdem ſuis temporibus honorificè
„confirmata inſuper, & Apoſtolica auctoritate inviolabiliter
„corroborata. Ergo reſidens idem Deo amabilis Rex Ca-
„rolus in ipſa univerſali Sinodo Prædeceſſorum ſuorum

„præ-

„præcepta, & Privilegia; ſeu Confirmationes Apoſtolicis „auctoritatibus roboratas . . . . . Statuentes igitur ſancimus, „omnes videlicet Epiſcopi, qui prædictæ Sinodo interfui„mus ut ea omnia, quæ in prædictis privilegiis, ſeu præ„ceptis continentur jam dicti Monaſterii Sancti Dionyſii „Monachi tam ipſi, quàm Succeſſores eorum per ventura„tempora abſque cujuslibet Pariſiacæ Urbis Epiſcopi repe„titione, ſeu cujuſcumque reclamatione, vel contradictio„ne, quiete in perpetuum poſſideant &c.

Circa l'anno 775. San Bonifazio Veſcovo di Magonza dopo aver fabbricato un Monaſtero ſcrive a Zaccaria Papa, e gli eſpone il ſuo deſiderio di eſſere ſotto la protezione della Sede Romana, ed il Papa così gli riſponde: = Quia poſtulaſti a Nobis quatenus Monaſterium Sal„vatoris a te conſtructum, ſitum in loco, qui vocatur Bu„chonia erga ripam fluminis Fuldæ privilegiis Sedis Apoſto„licæ inſulis decoretur, ut ſub juriſdictione Sanctæ noſtræ, „cui Deo auctore deſervimus Eccleſiæ conſtitutum, nul„lius alterius Eccleſiæ Ditionibus ſubmittatur. Pro qua re „piis deſideriis faventes hac noſtra auctoritate id quod ex„poſcitur effectui mancipamus, & ideo omnem cujuslibet „Eccleſiæ Sacerdotem in præfato Monaſterio ditionem quam„libet habere hac auctoritate, præter Sedem Apoſtolicam „prohibemus; ita ut niſi ab Abbate Monaſterii fuerit in„vitatus, nec Miſſarum ſolemnitatem ibidem quiſpiam præ„ſumat omnimodo celebrare; ut profecto juxta id, quod „ſubjecti Apoſtolicis privilegiis conſiſtunt, inconcuſsè locus „dotatus permaneat. Conſtituentes per hujus Decreti noſtri „paginam, atque interdicentes omnibus omnino cujuslibet „Eccleſiæ Præſulibus, vel quacumque dignitate præditis „perſonis, ſub anathematis interpoſitione, qui hujus præ„ſumpſerit præſentis Conſtituti, a nobis præfato Monaſte„rio indulti, quolibet modo exiſtere temerator &c. =

Tom. 1. Concil. Gall. & Natal. Alex. Sæcul. 7. c. 5. Thomaſ. de Benef. part. 1. lib. 3. c. 30.

Nell'anno 835. Gregorio IV. riceve ſotto l'Apoſtolica protezione il Monaſtero di San Pietro di Perugia

con

Bullar. Caſſin. tom. I.

con un Decreto, ove dopo avere enumerate le pertinenze di quello dichiara: = Omnes Epiſcopos, cæteroſque Cleri„cos in præfato Monaſterio, & in omnibus ſuis ditionem„quamlibet habere . . . . . prohibemus, nec Miſſa„rum ſolemnitatem ibidem quiſpiam præſumat celebrare, „niſi a vobis, veſtriſque ſucceſſoribus Abbatibus fuerit in„vitatus. Romano autem Pontifici prædictus locus ſit ſem„per ſubjectus, eique ſerviens obediat, & ſub nullo alte„rius jure, vel poteſtate conſiſtat; = e di fatti nell' anno 1036. volendo il Veſcovo di quella Città arrogarſi qualche Giuriſdizione ſopra quel Monaſtero, Benedetto IX. lo chiamò al Concilio, che allora in Roma tenevaſi, ed avendogli quivi fatto conoſcere l'errore, pubblicamente confeſsò: = ſe nullum jus habere in Monaſterium Peruſinum = e per la ſeconda volta chiamato, e convinto, furono gli antecedenti Decreti da queſto Sinodo confermati.

Ital. Sac. tom. 9. pag. 920. Mabill. tom. IV. pag. 381.

Dopoche Berrefrido Veſcovo d'Amniano aveva fatto un Decreto nel 701. che = nec ipſe, nec Succeſſores „jus exerceant in Monaſterium Corbejenſe, quod Dominus „Chlotarius Rex conſtruxerat. = Coll' andare del tempo cominciava forſe a farſene poco conto, onde nell' anno 855. Benedetto III. conferma queſta immunità, e dopo avere molto inculcato, che niſſuno ardiſca uſurparſi minima parte delle coſe appartenenti a quel Monaſtero, ſoggiunge =

Labbè tom. 7. ad an. 701.

Spicileg. Achery tom. 6.

„& quoniam Monachi tranquillitatis pacem, & ſecuritatis „otium habere debent, ut Deo vacantes profeſſionis ſuæ Re„gulam valeant obſervare, nec Epiſcopus, nec Archidiaco„nus ejus accedant ad præfatum Monaſterium, nec ſervo„rum Dei quietem perturbare præſumant; niſi fortè aut Ab„bas, aut fratres alicujus utilitatis gratia eum vocare vo„luerint; alias nec in Abbatem, nec in aliquem de fratri„bus, quicquam poteſtatis obtineat; neque per Epiſcopalem „faſtum aliquid in eos ei liceat; verùm Abbas ſecundum„Regulam Sancti Benedicti liberam Monaſterii ſui habeat „poteſtatem, & Monachi ad ejus tamquam ad paſtoris ſui „ſolum-

„ſolummodo reſpiciant gubernationem; nec Epiſcopale Mi-
„niſterium aliquid ditionis ſuper eos obtineat. Quoniam
„cum Abbas vices Chriſti in Monaſterio creditur agere
„Paſtoris officium ſuper creditas ſibi oves habere cognoſci-
„tur: utque diſpenſationis ſuæ miniſterium exercere præ-
„valeat dignè nullius debet perturbari poteſtate ſubjectus,
„ſed ab omni Epiſcopali liber dominatione Chriſtum tan-
„tummodo Judicem ſuſtineat, cui redditurus eſt de creditis
„ſibi ovibus rationem, quapropter modis omnibus ſtatui-
„mus, ut Epiſcopus adventus ſui præſentia, Monaſterii
„tranquillitatem non inquietet, nec aliquid in eo Epiſcopali
„poteſtate facere præſumat, nec Fratribus, aut Abbati ullam
„moleſtiam, ac inquietudinis perturbationem ingerat &c. =
tanto fu confermato a queſto Monaſtero dal Pontefice Criſtoforo l'anno 906., e l'anno 1062. Guido Veſcovo moleſtando l'Abate Fulcone lo partecipa al Pontefice Aleſſandro II., facendogli conoſcere, che quel Monaſtero godeva l'immunità da 500. anni, il Papa riconoſciuti li ricapiti, ſcrive una ſevera Lettera al Veſcovo; poi ſcrive a Gervaſo Arciveſcovo di Rems la ſeguente = Alexander Gervaſio. Cla-
„mor ad aures noſtras perlatus eſt ſuper Ambianenſi Epiſ-
„copo Guidone, quod contra Decreta Sedis Apoſtolicæ Mo-
„naſterium Corbejenſe frequenter inquietet habens, prout
„ſibi videtur ad ſui defenſionem Decreti verbum *niſi quan-*
„*tum Canonicus ordo permittit*; quod ſi bene perpendat inveniet
„Privilegii Auctorem, hoc dicto præcedentia, ſequentiaque
„minime infirmaſſe. Eſſet quippe ridiculoſum, ſi quæ prius
„corroboraverat, ipſe etiam violanda mandaret; unde tibi
„Apoſtolica mandamus auctoritate, ut quia illud Monaſte-
„rium ſpecialiter ſub protectionis Sedis Apoſtolicæ fovetur
„tuæ Fraternitatis diligentia defenſetur. Nam ſicut te ſpe-
„cialiter ulnis Charitatis amplectimur, ſic te quæ noſtri ju-
„ris ſpecialiter eſſe videatur, diligere mandamus: Igitur
„Epiſcopus, & ablata Altaria loco reſtituat, & ab omni in-
„quietudine Monaſterii deſiſtat, quod ſi noluerit, & Decre-

„tum Apoſtolicæ ſanctionis irrumpere tentaverit, fretus Apo„ſtolica auctoritate ei Epiſcopale officium interdicas. Ab„bati verò, quem ſuſpendit, officium ſuum reſtituas, & in „omnibus negotiis ſuis auxilium tuæ protectionis exhibeas „vale. =

Epiſt. 62. Labbe tom. 9. pag. 1487. Mabill. de re diplom. lib. 1. c. 6.

Dopo l'anno 858. ſcrive Nicolò I. alli Veſcovi, e Principi di Francia per lo Monaſtero detto di San Calais, e dopo molte coſe dice = Decernimus Apoſtolatus noſtri „auctoritate, ut Monaſterium Sancti Karileſi Confeſſoris in„tra Gallias ſitum in Pago Cœnomanico ſuper fluvium Ani„zola rerum ſuarum habeat liberam in omnibus ſecundum „Eccleſiæ ipſius utilitatem, & ſervorum Dei Compendia„diſpenſationem, ut Epiſcopus Cœnomanicæ Urbis, ſive „Rotbertus, qui nunc illi Sedi præeſt ſive Succeſſores eius „nullum obtineant in eo Monaſterio poſſeſſionis dominatio„nem, neque præfatum Monaſterium ad ſuæ Urbis incli„nare conantur ſubjectionem. = Qui s'eſprime, che queſto Monaſtero fu libero ſino dalla ſua fondazione, e ſoggiunge = „Quod ſi fortaſſis contigiſſet, ut aliquando Monaſterium„illud ſub poteſtate Cœnomanici fuiſſet Epiſcopi, quod re„bus ipſis probatur, & teſtimoniis Monaſterio collatis num„quam fuiſſe: tamen ſecundum leges ſæculi poſt tot jam ſæ„cula, & annorum ſpatia, repeti nullatenus jure potuiſſet, „& quod ſemel acceperat libertatem, jam ſub ditionem ne„quaquam mancipari denuo potuiſſet.....nullus in eo „quidquam vindicet ſibi præfatæ Civitatis Epiſcopus, neque „per ſe, neque per Miniſtros ſuos, neque ex Clericis, ne„que ex Monachis, neque ex laicis poteſtatis jure, aut Epiſ„copali faſtu, ſine voluntate Abbatis ipſius loci, & Fratrum „ibi degentium præſumat aliquid, vel ad ordinandum, vel „ad diſponendum, vel ad dominandum &c. =

Nell' anno 867. Gerardo Conte, e Berta ſua Moglie fondano un Monaſtero nella Borgogna, nel luogo detto Vezelai, e ſcrivono a Nicolo Papa, che deſideravano lo accettaſſe per membro della Chieſa Romana, nella cui riſ-

ſiſpoſta ſi legge = De quo Monaſterio cum omnibus jure Spicileg. t. 5.
„ad ſe pertinentibus pro remedio, & futura retributione
„animarum veſtrarum hanc Sanctam hæredem Romanam
„feciſtis Eccleſiam, illudque per donationis paginam Beato
„Petro Apoſtolorum Principi contuliſtis..... quando ea
„quæ Catholicorum virorum corda Pontificum ſunt moni-
„tis provocanda, ita ardenti deſiderio divina præveniente
„Clementia ſuccenduntur, ut ab eis ultro poſcantur: alacri,
„& læto ſunt animo concedenda, quanto ea ipſa quæ cu-
„piunt, ſi nollent facere peti debuerant: proindè juxta ve-
„ſtram petitionem, Monaſterio in honore Domini noſtri Jeſu
„Chriſti, quod in Parochia Urbis Auguſtodonenſis in loco,
„& Regno prænominato a vobis religioſa devotione funda-
„tum eſt, hujuſmodi Privilegia præſenti noſtræ Apoſtolicæ
„auctoritatis Decreto indulgentes concedimus, confirma-
„mus, atque ſtatuimus, ut nulli Regum, nulli antiſtitum,
„nulli quacumque prædito dignitate &c. = poſſa uſurparſi
niente in quel Luogo, e per ſegno d'intera dipendenza da
Roma, ſi ſtabiliſce una libra d'argento da mandarſi alla
Santa Sede in ciaſcun' anno; di poi ritorna = neque Epiſco-
„pus Civitatis ipſius Parochiæ, niſi ab Abbatiſſa ipſius Mo-
„naſterii invitatus, ibidem publicas Miſſas agat, atque Sta-
„tiones in Cœnobio, eodem indicat &c. =

Queſto Monaſtero che prima era, come ſi ve-
de, di femmine, fu poi dato a' maſchi cogl' iſteſſi Privile- Spicileg. t. 3.
gi, e confermati da Giovanni VIII nell' anno 879., e ſuc-
ceſſivamente da Stefano, Giovanni, Marino, Benedetto VI.,
e VII., Silveſtro II. Alla fine dell' undecimo Secolo avendo
ardito il Veſcovo di ſcomunicare quel Monaſtero, Paſcale
II. ſcrive alla Chieſa di Francia: = Nos Interdictum hoc
„Sacerdotali officio diſſolventes, ſcire vos volumus, quia
„ſive Epiſcopus, ſive Miniſtri ejus, niſi ab hac præſum-
„ptione deſtiterint, Apoſtolicæ Sedis indignatione plecten-
„tur. = Queſto è quel Monaſtero, di cui ſcrive Lucio
II. a San Bernardo: = Dilectionem tuam ignorare non

 „cre-

„credimus quod Vizeliacenſe Monaſterium Beati Petri juris „exiſtit, & ad ejus proprietatem, & defenſionem ſpecialiter „pertinet. =

Circa l'anno 882. eſſendo da alcuni moleſtato l'Abate Alderico di San Simpliciano, Giovanni VIII. ſcrive una Lettera da intimarſi: = Omnibus Reverendiſſimis Epi„ſcopis & Sacerdotibus, ſeu Clero, ac Populo Sanctæ Me„diolanenſis Eccleſiæ: = Comincia = Boni Patris fami„lias . . . . . & ob hoc aliquos contumaciæ livore adver„ſum tuam commotos eſſe dilectionem . . . . . qui & „modo labiis doloſis zeli contra te concitati, & poſtmo„dum callidis argumentis nociva tibi moliuntur noſtro Sta„tuto decernimus, atque Dei Omnipotentis auctoritate, „Beatique Petri Apoſtolorum Principis, & noſtra ſanctione „ſtatuimus nulli unquam Archiepiſcoporum, vel Sacerdo„tum, aut cujuslibet ordinis Clericorum ejuſdem Sanctæ „Mediolanenſis Eccleſiæ, nec aliarum Eccleſiarum, neque „alicui magnæ, parvæque perſonæ cujuſcunque honoris præ„ditæ dignitate eſſe licitum pro tuæ laudabilis devotionis „affectu, & pro tuæ fidei ſinceritate, atque charitatis cer„tamine, quod pro ipſius Eccleſiæ utilitate noſtris te die„bus habuiſſe cognovimus aliquam tibi quocumque modo, „vel ſub Eccleſiaſticarum rerum obtentu inferre calum„niam . . . . . liceat tibi ſub Apoſtolicæ Sedis, Suc„ceſſorumque noſtrorum tutamine cum propriis beneficiis, „& cum omnibus tuis hominibus utriuſque Ordinis manere „quietum atque ſecurum. Porro quicumque contra hoc „noſtrum Statutum temerario auſu agere, teque pro hujuſ„modi negotio calumniare præſumpſerit, omni cum Eccle„ſiaſtica dignitate carere; quouſque per congruam ſatisfa„ctionem in noſtra, Succeſſorumque noſtrorum præſentia„, „quod perperam læſerat, emendare curaverit &c. =

Tom. 3. Collut. Severini Binii, Labbè tom. IX. Bucinel. Zodiac. della Chieſa Milaneſe. Puricelli, Ital. Sac. tom. IV.

Alla fine dell'undecimo Secolo, li Preti deſtinati al culto di San Protaſo, vollero eleggere il Cappellano Cuſtode, e ſotto qualche preteſto ne ottennero dall'Arcive-

Mabill. Annal. tom. V. pag. 386., Ital. Sac. n. IV.

ſco-

ſcovo Anſelmo la ratifica. L'Abate Giovanni di San Simpliciano fece intendere all' Arciveſcovo il ſuo antico gius in quella Chieſa; allora il ſaggio Arciveſcovo riconoſcendo lo sbaglio, in cui involontariamente l'aveano fatto incorrere, in pubblica Chieſa, alla preſenza di molti Veſcovi, Abati, e Clero, ſi dichiarò che avea preſo equivoco, e che nulla era l'elezione, e dopo varie proteſte, ed eſpreſſioni, finalmente conchiuſe: = Abbas Sancti Simpliciani „eligat Capellanos, Officiales Sancti Protaſii, qui ſuæ pote„ſtati, ſuæque obedientiæ ſubjaceant, nec alium Præpoſi„tum habeant, niſi ipſum Abbatem, qui eos regat & cu„ſtodiat &c. = Ampliate furono le eſenzioni di queſto Monaſtero da Eugenio III., Aleſſandro III., e da altri Succeſſori.

Il Monaſtero di San Siſto di Piacenza ſino dalla ſua fondazione fu coſtituito dipendente dalla Romana Sede, come conſta dalle Bolle di Adriano II., e Giovanni VIII. RR. PP. eſiſtenti nell' Archivio di quel Monaſtero, nelle quali ſi ordina che il Veſcovo Piacentino: = in dicto „Cœnobio (Sancti Sixti) & Xenodochio, rebuſque ipſorum „nullum ſe noverit amodo, & deinceps jus poteſtatis habe„re, neque etiam ad Miſſas celebrandas juxta Patrum in„ſtituta, niſi invitatus adveniat. = Le Monache da queſto Monaſtero furono levate l'anno 1112., e con tutti li privilegj ſoſtituiti li Monaci, coll' approvazione di Paſquale II., ove diſtintamente aſſeriſce: = Ipſum verò locum, & „univerſa ad eum pertinentia ſub Apoſtolicæ Sedis tutela, „& protectione ſervanda cenſemus a quorumlibet infeſtan„tium moleſtiis libera, ſicut a Prædeceſſoribus noſtris Ro„manæ Eccleſiæ Pontificibus, noſcitur inſtitutum . . . . . „Quidquid præterea libertatis, ſeu dignitatis a Prædeceſ„ſoribus noſtris ſupradicto Monaſterio per authentica pri„vilegiorum ſcripta conceſſum eſt, Nos quoque præſentis „privilegii auctoritate concedimus, & ratum haberi per „tempora futura cenſemus &c. =

Nell'

Nell' anno 883. Marino I conferma la protezione Appoſtolica al Monaſtero di Solenniaco: = Poſtulaſtis a „nobis, ut præfatum Cœnobium ſub defenſione ac tuitione „Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli, ac noſtra ſtatueremus, ſicut factum legimus ab Anteceſſore noſtro Beato „Viro Papa poſtulante, Nobiliſſimo Francorum Rege Dagoberto, & conſtructore illius loci ſanctiſſimo Viro Eligio „Epiſcopo Noviomagenſi, quatenus quieti ac tuti eſſe per „futura tempora valeatis. Nos verò Veſtram Sanctitatem „agnoſcentes, veſtræque Religioni aſſenſum præbentes tanta alacritate leto animo concedimus quanto vos Deo propinquiores in ſacra Converſatione dignoſcimus fore. Igitur juxta petitionem veſtram hujuſmodi privilegium præ„ſentis auctoritatis noſtræ decreto, eidem Venerabili Mo„naſterio veſtris futuriſque temporibus indulgemus, con„cedimus atque confirmamus &c. =

Ex Autographo edidit Sirmond. in Collect. Lab. Natal. Alex. ſec. 9. & 10. c. 5.

Nell' anno 928. ſcrivendo Giovanni XI. a Rodolfo Re di Francia, così diſcorre del Monaſtero di Cluny: = Atque ille locus Sanctæ noſtræ Sedi commiſſus eſt „ſeſe pro amore Apoſtolorum, Mundi videlicet judicum, „atque paterna dilectione bene gaudeat elegiſſe. = Nell' anno 1027. Giovanni XIX. così s'eſprime: = ad nullum „alium reſpiciat locus ille, niſi ad Deum, & Sanctum Pe„trum, & Apoſtolicæ Sedis Pontificem Summum, = e conferma ſempre più le Decreti de' ſuoi Anteceſſori dell' immunità di quel luogo, di cui potrà vedere Orderico Vitale.

Mabill. Annal. tom. 3.

Mabill. tom. IV. pag. 310.

Hiſtor. lib. 12.

Avendo Adelaide Imperadrice fabbricato il Monaſtero di San Salvatore in Pavia lo raccomanda alla Santa Sede; Giovanni XIII. ſcrive al principio dell' anno 972. al Veſcovo di Pavia, e gli comanda che in avvenire non eſerciti alcun gius in quel luogo, mentre vuole che: = Nullus Epiſcoporum, vicinarumque Eccleſiarum quili„bet Sacerdos in idem Monaſterium ſibi jus Eccleſiaſticum „aliquo modo vindicet &c. . . . . & quoniam fratrum „dile-

„dilectiſſime locus ipſe, ubi prædictum Monaſterium ex- Mabill. Annal. tom. 3.
„tructum eſt ad Diœceſim Sanctæ Ticinenſis Eccleſiæ, cui Bullar. Caſſin.
„tua Fraternitas, Deo Auctore, præeſt hactenus pertinuiſ- Par. 11.
„ſe dignoſcitur; ne ſub hac occaſione in eodem Monaſte-
„rio alicujus poteſtatis prærogativam tibi aliquando uſur-
„pare præſumas ex Beati Petri Apoſtolorum Principis, no-
„ſtræque humilitatis auctoritate, modis omnibus interdi-
„cimus &c. =

Al fine dell' anno 972. Benedetto VI. a Ceſa- Ex Archiv.
rio Abate di Monſerrato: = Confirmamus namque tibi, & Monaſt. in Append. Marcæ
„Succeſſoribus tuis . . . . . ita ſanè, & nullus Rex, Hiſpanicæ n.
„Archiepiſcopus, Epiſcopus, ſeu alia magna, parva- 111.
„que perſona ſub jure, & Dominio ſuo prædictum Mona-
„ſterium mittere audeat . . . ſed ſemper liberum, ac ſoli-
„dum retineat ſuæ, ac Romanæ Eccleſiæ poteſtati. =

Lo ſteſso Pontefice ad Ildebrando Abate di Ex Chartul.
San Pietro di Rodi = igitur excellentiæ tuæ laudabilis man- Monaſt. ibid.
„ſuetudo poſtulavit . . . . . & ideo tuis piis deſideriis fa- n. 117.
„ventes noſtra Apoſtolica auctoritate decernimus idipſum
„præfatum Monaſterium cum omnibus ſuis amodo, & uſque
„in finem ſæculi ſub patrocinio, & defenſione Sanctæ Ro-
„manæ, & Apoſtolicæ Matris Eccleſiæ perpetim permanen-
„dum, & ſub tuitione Sanctæ noſtræ, cui Deo deſervimus
„Eccleſiæ conſtitutum, nullius alterius juri, & ditioni ſub-
„mittatur, niſi ſub tua, tuorumque Succeſſorum in perpe-
„tuum &c = Tutto queſto conferma, ed inculca Benedetto
VII. l'anno 979 = idcirco quia Monaſterium Sancti Petri
„Rodenſis, quod jure hæreditario poſſidendum accepiſtis, Ibid. n. 125.
„nunc autem ſub jure, & dominatione almi Principis Apo-
„ſtolorum Petri, & noſtræ Venerabili Romanæ Sedi per-
„petuo habiturum, & vobis conſpicimus eſſe traditum;
„quocirca verſa vice auctoritate Apoſtolica concedimus, &
„confirmamus tibi, tuiſque Succeſſoribus in perpetuum Cœ-
„nobium Sancti Petri . . . . . & ſub tuitione Beati Petri
„Apoſtoli, & noſtra conſiſtat in perpetuum . . . . . no-

„tum

„tum ergo nunc ſit omnibus hominibus regionis veſtræ; „quod ſub tuitione, & regimine Beati Petri Apoſtoli, & no„ſtra gubernatione, vel defenſione ille locus conſiſtat &c. =

Queſto medeſimo Pontefice l'anno 981. dirige una Bolla al Monaſtero di San Valarico, ove leggo: = igi„tur per interventum Hugonis glorioſi Comitis rationabili„ter poſtulaſtis &c. . . . . igitur privilegiis Sedis Apo„ſtolicæ inſulis decoretur, ut ſub juriſdictione Sanctæ no„ſtræ Eccleſiæ Matris permanendum nullius alterius Eccle„ſiæ juriſdictionibus ſubmittendum. Pro qua re piis deſi„deriis faventes noſtra auctoritate id quod expoſcitur effe„ctui mancipamus. Et ideo omnem cujuslibet Eccleſiæ Sa„cerdotem in præfato Monaſterio ditionem quamlibet ha„bere auctoritatem præter Sedem Apoſtolicam prohibemus „ita ut niſi ab Abbate ipſius Monaſterii fuerit invitatus, „nec Miſſarum ſolemnia ibidem quiſpiam præſumat cele„brare omni modo, nec licentia ſit, ut dictum eſt ex ejus „vel omnibus eidem Monaſterio Sancti Valarici pertinen„tibus ſitum in Comitatu Vitmau cuiquam magnæ, par„væque perſonæ auferre &c. =

Ex veteri exempl. edit. Mabill. in append. ad tom. IV. Annal.

Viene riferito da Natal Aleſſandro, che = „S. Abbo Floriacenſis Abbas, & Martyr Aurelianenſi Epi„ſcopo Canonicam Cœnobii ſui libertatem violare volenti, „pro virili reſtitit. Romamque Profectus ampliſſimum Pri„vilegium, & immunitatem omnimodam ab Epiſcopali ju„riſdictione Monaſterio Floriacenſi a Gregorio V. Pontifice „Maximo impetravit. =

Secul. IX. & X. c. 5.

Ora che ſono vicino all' epoca del Cavaliere, mi fermo, e lo laſcio riflettere ſopra queſte poche eſenzioni, che l'epoca da lui fiſſata precedono. Rifletta ora quanto grande, e quanto vergognoſo ſia ſtato l'errore nel volere idealmente fiſſare un' epoca delle Monaſtiche eſenzioni, ſenza conſultarne le Croniche. Molti per verità ſono gli Autori da me prodotti, onde ognuno di quelli poteva ſervire per levarlo d'inganno; dall'avere però eſſo nella ſua

vaga

vaga idea continuato, ſono sforzato a dedurre, che a dir poco, niuno di queſti egli abbia avanti di ſcrivere oſſervato. Se non aveſſe queſto Signore talento, gli ſuggerirei il riflettere, che queſt' eſenzioni ſono ſtate cercate o da' Fondatori, o da' Principi, oppure da' Monaci, per una giuſta neceſſità, ed alcune accordate da' Sinodi, e molte altre coſe per diſcolpa de' Monaci; ma le laſcio al ſuo ſpirito, il quale ſaprà da ſe ſteſſo diſingannarſi.

Non baſta però avere riconoſciuto lo sbaglio dell' epoca, biſogna ancora, che queſto Signore confeſſi, che in *que' tempi*, cioè *undecimo*, *e duodecimo Secolo* non cercaſſero li Monaci ſpinti dalla *grandezza* l'eſenzioni. Lungo ſarebbe l'eſaminare tutte l'eſenzioni di que' due Secoli, tanto più, che dal avere ritrovati que' Monaci aſſai fervoroſi nel Divino ſervigio, deve dedurre per legittima conſeguenza, che le umane paſſioni ſoggiogate teneſſero, e però non da ſpirito di ſuperbia moſſi l'eſenzioni cercaſſero per quei Monaſterj, che ancora non le godevano.

Dalla Bontà di *que' tempi* viene a me riſparmiato il farne lungo diſcorſo; onde qualche eſempio ſervirà per adeſſo, non credendo proprio il dilungarmi di più.

Nell'anno 1056. Leone IX. ſcrive a Goffredo Conte d'Angiò, ed Agneſe ſua moglie, e riceve il Monaſtero di Vindocino = in Allodium, & Patrimonium Beati „Petri, = e ſtabiliſce, = ut inter primæ Sedis Pontificem, „& venerabilis loci Vindocinenſis Abbatem, nulla cujuſ„cumque dignitatis, vel ordinis perſona ſit, media habea„tur = di poi dice, che andandovi il Legato Appoſtolico, ſia ricevuto; ma non comandi coſa alcuna, e ſe vedeſſe qualche correzione neceſſaria, ne avviſi il Pontefice = in „cujus ſolius poteſtate ipſius Monaſterii ordinatio, ſive cor„rectio univerſa conſiſtit = Quei Signori adunque, non già li Monaci, debbano eſſere di tal ricerca incolpati. Mabill. t. IV. Annal. pag. 512.

San Lanfranco, eſſendo fatto Abate nel 1063.

lo partecipò ad Aleſſandro II., che era ſtato ſuo diſcepolo, e gli eſpoſe il deſiderio d'eſſere ſotto la ſua Protezione ; nè queſto debbeſi francamente attribuire a ſpirito di ſuperbia, mentre per un Uomo nella ſoda pietà già maturo, veniva in que' tempi conſiderato. Il Papa gli riſponde = Cariſſime „fili Lanfrance Abbas , quia in tantam te excreviſſe Reli„gionem cognoſcimus, ut non ſolùm de propria ſalute ſtu„dioſus exiſteres, verùm etiam communem vitam eligenti„bus, Monaſterium conſtrueres, ac formam Religionis pro„videres; inclinati precibus tuis, Monaſterium tuum, quod „Cadomi conſtruitur, ſub tutela, & defenſione Apoſtolicæ „Sedis recipimus , & omne jus ipſius Monaſterii ad ſollici„tudinis tuæ, tuorumque Succeſſorum ſtudium decernimus „pertinere. =

Mabill. Annal. tom. IV. pag. 590.

Lo ſteſſo Pontefice ſcrive a' Monaci Rivipulleſi, e gli riceve ſotto la protezione della Sede Appoſtolica.

Marca Hiſpa. pag. 1122.

Nell' anno 1092. ſcrive Urbano II. = Cariſſi„mo, ac Reverentiſſimo Fratri Petro Cœnobii Cavenſis Ab„bati = dopo varie eſpreſſioni racconta, che era ſtato colà, ed aveva dedicato la Chieſa = Indulgentes eidem Monaſte„rio contemplatione cujuſdam prærogativæ ſpecialis chari„tatis, quam experti fuimus in eodem Cœnobio , immò „potius perfectam Religionis obſervantiam , dum adhuc „eſſemus in Minoribus Ordinibus conſtituti : = qui concede varie Indulgenze a chi viſiterà quella Chieſa, ſpecialmente in certi giorni determinati = Concedentes, edicto perpetuò „confirmantes ut tam tu, quàm Succeſſores tui, per terras „tui Monaſterii habitas, & habendas liberè poſſis Eccleſias „conſtruere, cum Cruce ſignare, aliaque ſpiritualia, & Pon„tificalia exercere = le quali Chieſe tutte = ab omni jure, „& juriſdictione Archiepiſcopali ſint exemptæ de plenitu„dine poteſtatis &c. =

Ex. Ital. Sac. pag. 646. Bullar. Caſſin. t. 1.

Nell'anno 1080. San Gerardo fabbrica un Monaſtero detto Selva Maggiore, ed ottiene dall' Arciveſcovo Goſcelino un Privilegio di totale eſenzione da' ſuoi Succeſſori,

Mabill. Annal. tom. V.

ſori, il quale fu approvato, e confermato dal Sinodo, che in Bourdeaux eraſi in quel tempo radunato.

Il Celebre Monaſtero in Pavia, detto della Puſterla, fondato da un Gregorio, forſe de' Principi Longobardi, circa l'anno 700, agl' Imperiali Decreti, per li quali ha ſempre goduto una grande libertà, ſi ſono aggiunte le Pontifizie Coſtituzioni, colle quali l'hanno ricevuto i Pontefici ſotto la loro Appoſtolica protezione. Fra gli altri Lucio III. nell' anno Quarto del di lui Pontificato, così ſi eſprime nella ſua Bolla: = Expedit Apoſtolicæ auctoritati „religioſas perſonas diligere, & religioſa loca, maximè quæ „B. Petri juris exiſtunt, & ad Romanam ſpectant Eccleſiam, „Sedis Apoſtolicæ munimine confovere; ideoque . . . . . „Monaſterium Beatæ Mariæ Theodoiæ . . . . . Scriptis „Imperialibus & Regalibus communitum, & ab eiſdem li„bertate multimoda decoratum, ad exempla ſel. rec. Euge„nii Romani Pontificis Prædeceſſoris noſtri, in Beati Petri, „& noſtra protectione ſuſcipimus, & præſentis Scripti Pri„vilegio communimus . . . . . ad inditium autem „perceptæ a Romana Eccleſia libertatis, duodecim dena„rios, Mediolanenſ. Monetæ veteris, nobis noſtriſque Suc„ceſſoribus, annis ſingulis perſolvetis &c., = poi conchiude la Bolla: = Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, Sæ„cularisve perſona hanc noſtræ Conſtitutionis paginam ſciens „contra eam temerè venire temptaverit, ſecundo, tertiove „commonita, ſi non ſatisfactione congrua emendaverit, po„teſtatis, honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe divi„no judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & „Sacratiſſimo Corpore & Sanguine Dei, ac Domini Redem„ptoris Noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo „examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat &c. =

Queſti pochi eſempj per li motivi di ſopra addotti, gli potranno per adeſſo ſervire; ed intanto lo prego ripenſar tra ſe ſteſſo, quanta ſia ſtata la facilità nel diſcorrere degli andati tempi, con pregiudizio della verità, per

avere trascurato quelle ricerche ne' Libri, e negli Archivj, che pure erano in questa occasione necessarie.

Eccoci finalmente giunti all'ultimo Paragrafo de' Monaci, ove così il Cavaliere discorre: *Frattanto i Monaci dilatavano la loro Giurisdizione, e grandezza nello spirituale, e nel temporale, ma frattanto l'umiltà, la pietà, la carità, l'obbedienza, il travaglio, e in fine la santità ne soffrivano*. Poteva sbrigarsi più presto, e dire: Frattanto li Monaci perdevano le Cristiane e religiose virtù. Signore, non è vero. Avete veduto fiorire il Monachismo in *quei tempi*, produrre gran Santi; dunque è falsa questa vostra asserzione. Sentiamo il fine, che è bellissimo: *Chi non dubiterebbe della Santità di que' primi Anacoreti, se si trovasse, che D. Paolo, D. Pacomio, D. Macario, tutti Reverendissimi avessero chiesto al Papa, oltre questi titoli anche l'indipendenza da' loro Vescovi, e un Cerimoniale, che a' loro Vescovi gli uguagliasse?*

Mi par di leggere un tratto di Scena, portato con enfasi, e derisione d'un soggetto. Così costuma chi vuol farla da Giudice, senz' aver veduto la legge. Trattandosi di punti d'Istoria, che seco tirano conseguenze non piccole, si richieggono documenti veridici, ed un scelto Criterio, e non passarsela con espressione da Teatro.

Suppone vero questo Signore, che li Monaci abbiano chiesto al Papa questi titoli; ma io finattantochè non vedrò le Suppliche de' Monaci, ed il Rescritto del Papa, non gli posso prestare alcuna fede. Nè di questo si puol dolere, mentre trattandosi in materia di fatto, l'autorità non v'ha luogo. Sbaglia ancora nell' epoca di questo titolo di *Reverendissimo*, giacchè molto innanzi *que' tempi* s'usava. Quindi è, che se a' tempi di Pacomio fosse stato in uso tal titolo, gli si sarebbe dovuto, mentre appunto lo trovo dato agli Abati ne' tempi non molto da quelli distanti; e se forse per investigare avessi avuto più tempo, l'averei trovato contemporaneo.

Giustiniano, che vivea al principio del sesto Secolo,

colo, parlando degli Abati, = in autentica = titolo = de „Monachis : = Sancimus ergo Sacras ſequentes Regulas, „eos qui ſingularem converſationem profitentur, non prom„ptè mox a Reverendiſſimis Præſulibus Venerabilium Mo„naſteriorum, habitum percipere Monachalem, ſed per „triennium totum (ſive liberi fortè ſint, ſive ſervi) tolera„re, nondum Monaſticum habitum promerentes, ſed tonſu„ra & veſte eorum, qui Laici vocantur, uti & manere di„vina addiſcentes eloquia, & Reverendiſſimos eorum Ab„bates requirere, ſive liberi ſint, ſive ſervi, unde eis de„ſiderium vitæ ſingularis acceſſerit. =

Quel San Gregorio il quale, ſecondo il Cavaliere credette, che ogni titolo oltraggiaſſe la carità, nominando Coſtantino ſucceſſore immediato di San Benedetto nel governo di Monte Caſſino lo chiama = Reverendiſſi„mum, = ed altrove così ſcrive : = Eamdem Valeriæ „provinciam Langobardis intrantibus ex Monaſterio Reve„rentiſſimi Viri Equitii, = il quale conſta dal diſcorſo, che era Abate del luogo. Lib. 1. Dialog. c. 4.

Scrivendo l'Abate di Fundi a Simplicio, terzo Abate di Monte Caſſino, così l'intitola : = Reverentiſſimo „Monachorum Patri Simplicio B. Abbas Monaſterii apud „Fundanam Urbem obedientiæ ſubjectionem. = Queſta Lettera come approvata da Luca Olſtenio la riceve il P. Mabillon. Præfat. in Sæcul. prim. Chron. Angel. Nucei lib. 3. c. 29.

Nella Lettera di Teodoro P. all' Abate Boboleno di ſopra riferita ſi legge : = Vel prædicti Reveren„diſſimi Columbani Fundatoris loci illius. =

Il Santo Beda, che fiorì al principio dell' ottavo Secolo, nella ſua Storia d'Inghilterra nomina con queſto titolo gli Abati. Comincia nella Lettera dedicatoria al Re. = Auctor ante omnes, atque adjutor opuſculi hujus, Al„binus Abbas Reverendiſſimus, Vir per omnia doctiſſimus „extitit, lib. 3. C. 26. = Porrò Fratribus, qui in Lindisfar„nenſi Eccleſia Scotis abeuntibus remanere maluerunt; Præ„poſi-

„poſitus Abbatis jure Vir Reverendiſſimus, ac manſuetiſſi„mus Eata, qui erat Abbas in Monaſterio, quod vocatur „Maelvos, lib 4. C. 14., in quo tunc Monaſterio nonnulla „Cœleſtis gratiæ dona ſpiritualiter oſtenſa fuiſſe perhibent; „utpote ubi nuper expulſa tirannide Chriſtus jam regnare „cœperat. E' quibus unum, quod mihi Reverendiſſimus „Antiſtes Acca ſæpius referre, & a fideliſſimis ejuſdem Mo„naſterii Fratribus, ſibi revelatum aſſerere ſolebat &c., lib. 4. C. 18. = Duce Reverendiſſimo Abbate Biſcopo cognomi„ne, Benedicto, = lib. 5. C. 2., & maximè Vir Reveren„diſſimus ac veraciſſimus Berethun Diaconus quondam ejus, „nunc autem Abbas Monaſterii, quod vocatur Inderavuda, & C. 21. = Anno quinto Oſvedi Regis, Reverendiſſimus „Pater Hadrianus Abbas, C. 22., = cujus Religioſis Vo„tis ac precibus favens, Reverendiſſimus Abbas Geolfri„dus. = Vegga queſto Signore, con quanta frequenza il Santo Dottore diſtribuiſca queſto titolo agli Abati, nè credo gli ſia mai venuto ombra di penſiero d'oltraggiare la Carità.

Nel Sinodo Piſtenſe dell' anno 862. ſi legge: = Aſtante Reverentiſſimo, & chariſſimo nobis Abbate Hlu„dovico. =

In un Contratto dell'anno 956. fatto dall' Abate di Santo Ambrogio di Milano ſi legge: = Dum Vir „Reverentiſſimus Domnus Aupaldus Venerabilis Abbas, = e ſi termina: = Factum eſt autem hæc, & firmata anno „Domini præclariſſimi & egregii pii Patri Aupaldi Reve„rentiſſimi Abbatis regiminis ſui XIII. Septembris, Indictio„ne XV. = Queſta Carta mi fu corteſemnete moſtrata dal Padre Maeſtro Giorgi, eſattiſſimo Archiviſta di quel Monaſtero.

Credo che queſto piccolo Racconto baſterà per fargli coroſcere che queſto titolo è antico agli Abati Benedettini, e potrà ſenza doglianza laſciargli nel loro non da altri contraſtato poſſeſſo.

Final-

Finalmente queſto Signore fa ingiuria agli Abati col dire che in *que' tempi* cercarono al Papa *un Cerimoniale, che a' loro Veſcovi gli uguagliaſſe*. Dirò a queſto Signore, che l'uſo di certe inſegne Pontificali fu dato da' Pontefici a qualche Abate per benemerenza, o qualch' altro giuſto motivo. Lo avvertirò di più, che nell' undecimo Secolo non tutti li Veſcovi avevano l'uſo della Mitra, ma che ſecondo le occaſioni ſi andava accordando. Per me non veggo in que' tempi alcun' Abate, che tali diſtinzioni cercaſſe; trovo benſì, che ſpontaneamente il Papa le concedeva, ed alle volte venivano per umiltà ricuſate. In fatti Lucio III. avendo dato la Mitra ad Antelmo Abate della Caſa di Dio, ed eſſo ricuſandola dovette il Papa comandargli in virtù di ſanta obbedienza, che la portaſſe. Come mai ſi può accordare il cercarla per faſto al Papa; e non volerla portare ſpontaneamente conceſſa? non s'accorda certamente; ma vi è quella chiariſſima diſcrepanza, che il primo lo aſſeriſce il Cavaliere, il ſecondo la veridica ſtoria.

Mabill. præfat. in Sæcul. VI. part. 1. §. IV.

Ibid.

Altri eſempj di ſpontanee conceſſioni io trovo. Aleſſandro II. dà la Mitra ad Egelſino Abate d'un Monaſtero vicino a Cantorbery l'anno 1059. Urbano II. dà la Mitra a Pietro Abate della Cava nel Sinodo di Benevento l'anno 1092. Il ſimile fece a Guarino Abate d'Anverſa: = „uſum Mitræ ubilibet in celebrationibus divinorum. =

Ibid.

Nell' anno 1105. Paſquale II. così ſcrive all' Abate di Monte Caſſino = uſum quoque Compagorum, ac „Chirotecæ, Dalmaticæ, ac Mitræ, tam tibi, quàm Succeſſoribus tuis in præcipuis feſtis, & diebus Dominicis, „ad Miſſas, ſeu in conſeſſum Concilii habendum concedi„mus. =

Nell' anno 1188 Clemente III. all' Abate Rofredo dello ſteſſo Monaſtero così ſcrive: = Uſum quoque „Compagorum, Chirotecarum, Tunicæ, Dalmaticæ, & „Mitræ, Virgam Paſtoralem, & quotidianum uſum annuli „tam tibi Fili Abbas, quàm Succeſſoribus tuis, auctoritate „Apoſtolica indulgemus. =

Spe-

Spero di avere a quest'ora soddisfatto in qualche parte alle incaute asserzioni del Cavaliere, e che si metterà qualche riparo a que' giudizj sinistri, che da quella infelice Pittura de' Monaci di que' tempi può il Popolo esser indotto a formare, o per meglio dire servirà per correggere li giudizj già fatti.

Vedrà quivi in breve il Lettore, che li Monaci di *que' tempi* non formavano parte di quella sregolata Milizia, che piena d'ogni vizio viene dal Cavaliere descritta; che il batterſi da se è molto anteriore all'undecimo Secolo; che li Monaci dell' undecimo, e duodecimo Secolo erano molto lontani da que' vizj, che egli senza fondamento gli appone, e però non ricevette la vita Monastica un crollo irreparabile; nè li Monaci cercarono al Papa titoli per distinguersi, nè esenzioni per essere da' Vescovi per una superba grandezza *indipendenti*.

Imparerà da queste poche memorie il Cavaliere, quanto sia stata piccola la cautela, e scarsa la cognizione, di cui si è servito nello scrivere, ed insieme la veracità, e modestia, che mi hanno accompagnato nel rischiararlo. Viva sicuro, che mai volontariamente mi scosterò da quelle due guide, qualunque volta abbia occasione di servirlo, poichè l'unico mio fine si è, che Egli non viva in una sì profonda ignoranza del Monastico Ordine, ed il Popolo niente detragga di quella Venerazione, che è ben dovuta a' Monaci di *que' tempi*, ne' quali più d'ogni altro hanno con tante virtù la Cattolica Religione illustrato.

Qui per ultimo si può giustamente riflettere al rincrescimento lodevole, averanno provato li Concittadini del Nobile Autore Milanese, nel vedere messo in derisione quell'Ordine, che loro con una onesta probabilità pensano fra le altre Città d'Italia distinguersi, nell' averlo li primi accolto, e venerato, e dopo qualche tempo in più luoghi dentro, o vicino la Città collocato. Non sarà perciò disaggradevole qualche lume per fine di queste memorie,

che

che ſimile prerogativa della Nobile Patria del Cavaliere, riſguardi.

La Patria adunque di queſto Signore, oltre l'antica ſua Fondazione, che la diſtingue, ha il merito d'eſſere ſtata delle prime a ricevere la Criſtiana Religione, e di più d'eſſerviſi ivi probabilmente fabbricato il primo Monaſtero d'Italia. Severo Sulpicio nella Vita di San Martino, che poi fu Veſcovo di Tours, racconta, che queſto Santo = Italiam repetens, quum intra Gallias, quoque diſceſſu Sancti Hilarii, quem ad exilium hæreticorum vis coegerat turbatam Eccleſiam comperiſſet, Mediolani ſibi Monaſterium ſtatuit: = Gregorio di Tours nella Storia de' Franchi, ſcrive dello ſteſſo: = apud urbem Mediolanenſem Italiæ primo Monaſterium conſtituit = Paolino Petricordio nel lib 1.° delle geſta di queſto Santo: Cap. 4. In fine lib. 1. & lib. 10. c. 31.

. . . . . Conſtructa ſtatuit requieſcere Cella
Heic ubi gaudentem nemoris, vel palmitis umbris
Italiam pingit pulcherrima Mediolanus.

Queſto Monaſtero deve dunque eſſere ſtato fabbricato poco dopo l'eſilio di Sant' Ilario, il quale corriſponde all' anno 356., e però queſto dovrebbe eſſere il primo Monaſtero d'Italia, come il Celebre Signor Muratori mi perſuade. Il luogo dove foſſe ſituato queſto Monaſtero, non ſaprei veramente determinarlo; ſolo che mi viene qualche ſoſpetto, e vado in cerca ſe ſi poſſa credere conſervato all' arrivo di Sant' Agoſtino in Milano, ſcrivendo eſſo: = Erat Monaſterium Mediolani plenum bonis Fratribus extra Urbis mœnia ſub Ambroſio Nutritore. = Poichè il ſolo afferire che Sant' Ambrogio ſoſtentaſſe que' Monaci, non mi convince ſi debba inferire, che da lui foſſe di nuovo da' fondamenti innalzato. Differt. 65. tom. V. antiq. Med. Æv. Confeſs. lib. 4. cap. 6.

In que' tempi viveva San Simpliciano, il quale dalla vita ritirata, che per qualche tempo conduſſe, viene da alcuni chiamato Monaco, come nelle Opere di Sant' Ambrogio ſtampate in Parigi nell' anno 1963. v'è un titolo

Pucinel. Vita di S. Simplic.

= Simpliciano Monacho, = altrove veggo ſcritto = ad „Simplicianum tunc Abbatem. = Scrive Gabriel Pennoti:

Hiſtor. Tti. part. lib. 1. c. 10., & Morig. lib. 2.

= Didicit igitur Auguſtinus a Beato Simpliciano inſtitutio„nem vitæ communis, quam ſuos Clericos Hipponenſes „docuit; = Il che apparisce ancora dalla Lettera Paſtorale di San Carlo. Se dunque imparò Sant' Agoſtino la vita comune da San Simpliciano, ſarà conveniente il dedurre che viveſſe in un Monaſtero, ovvero in una Cella, da cui altre Celle dipendeſſero, come ſi pratica anco in oggi dagli Eremiti.

Actor. Mediolan. part. 7. pag. 1096. edit. Mediolan.

Veggiamo ora qual foſſe il ſito, ove dimorava San Simpliciano. Il Padre Mabillon parlando del Monaſtero detto ora di San Simpliciano, dice: = In hoc Monaſte„rio ſolitariam vitam olim duxit Sanctus Simplicianus Epi„ſcopus, qui ibidem ſepultus eſt. = Tale è ancora la tradizione del Popolo, onde molto goderei ſe ſi poteſſe accordare, che in queſto luogo foſſe ſtato fabbricato il Monaſtero da San Martino di Tours, di cui ſi doveſſe intendere l'aſſerzione di Sant' Agoſtino, e foſſe poi queſto abitato da San Simpliciano, mentre la Fabbrica, che racconta il Moriggia, fatta dallo ſteſſo San Simpliciano, potrebbe accordarſi colle Celle già eſiſtenti.

Annal com. 3. ad an. 881. Auguſt. Lubin. notitia Abbatiarum Italiæ Romæ, adit. 1693.

Lib. 2. c. 20.

Quivi oſſervo tre coſe. I. Santo Ambrogio fabbrica, o riaccomoda queſta Chieſa, e la dedica alla Beata Vergine, ed a tutte le altre Vergini. II. La ſtima, ed amore, che aveva Sant' Ambrogio di San Simpliciano, dicendo il Baronio: = Coluit illum ut Parentem, & obſer„vavit ut Magiſtrum. III. Quell' = erat Monaſterium ſub „Ambroſio Nutritore. = Queſti ſono tre motivi per me di riflettere ſe ſi poteſſe concordare che Sant' Ambrogio per l'amore e ſtima, che avea verſo San Simpliciano, ſoſtentaſſe quel Monaſtero, ed innalzaſſe una grande Baſilica, ove forſe non v'era che una piccola Cappella, o Oratorio per uſo de' Monaci. Per verità ſembra molto naturale, che Sant' Ambrogio voleſſe paſcere que' Monaci, e fabbricare

Morig. ibid.

Vita S. Ambros. Galeſin. 19. Septem.

care Basilica nel luogo, ove dimorava, o voleva dimorare quell' Uomo, per cui avea tanta venerazione ed amore, il quale riconoscendolo per Maestro, fa credere avesse anch' egli in tal Raddunanza per qualche tempo vissuto. Che Sant' Ambrogio sia stato in qualche Monastero, lo confessa egli stesso, scrivendo di Sarmazione, e Barbaziano, che, = fuerunt nobiscum, sed non fuerunt ex nobis, neque enim pudet dicere quod dicit Evangelista Joannes. „Sed heic positi primò jejunabant intra Monasterium continebantur. = Dal che mi pare si potrebbe dedurre fosse stato in quel luogo, ove era l'Uomo tanto da lui venerato. Epist. ad Vercellen.

Questo è un abozzo d'un mio pensiero, il quale rimetto al migliore altrui discernimento. Quello, che si può asserire con qualche migliore fondamento si è, che circa l'anno 700. si ritirassero a questo Monastero que' Monaci Benedettini, che dimoravano a San Protaso detto ad Monachos, e che già questa Basilica si chiamasse non più di Santa Maria, ma di San Simpliciano. Così scrive il Padre Mabillone, dopo avere riferita la sepoltura del Santo Vescovo = cujus nomine ob id insignitum Monasterium, quod „primum Beatæ Mariæ, sacrum erat primitus positum extra muros Urbis. Isthuc anno septingentesimo migrasse „dicuntur Monachi ex intramurano Sancti Protasii Cœnobio. = Mabill. Annal. tom. 3. pag. 217.

Quindi è, che si può considerare questo Monastero per il più antico di quelli, che in Milano presentemente si trovano.

Nell' anno 784. vicino alla Chiesa di Sant' Ambrogio ove prima non vi stava, che un Custode, Pietro Arcivescovo innalzò un Monastero, e vi pose li Monaci Benedettini, il quale poi passò in Commenda, e nell' anno 1497. il Cardinale Ascanio Sforza fece venire da Chiaravalle li Monaci Cistercienssi, come al presente si trovano, li quali, e per la regolare osservanza, e per il buon gusto de' studj, meritano una ben distinta venerazione. Mabill. Annal. t. 2. pag. 252. Bernardin. Corio ad hunc Annum.

San Celso credesi fabbricato da Landolfo Arcivescovo circa l'anno 995. come si legge nell' Indice Cronologico, posto al fine del Regno d'Italia di Carlo Sigonio, colle note del dottissimo Sig. Bibliotecario Sassi.

Edit. ann. 1732.

Arnolfo Arcivescovo pure di Milano, che governò la sua Chiesa dall' anno 999. fino al 1019., eresse a sue spese il Monastero di San Vittore, vicino all'antichissima Basilica Porziana, e lo concesse a' Monaci Benedettini, colle rendite competenti, le quali passarono in Commenda circa l'anno 1464. fino al 1507., in cui Gio. Andrea Gallerati allora Abate Commendatario, coll' approvazione di Giulio II., concesse la Chiesa, ed il Monastero a' Monaci di Monte Oliveto, li quali ancor al presente con lustro particolare si conservano, e di scelti Professori d'ogni più colta erudizione fioriscono.

Fiamma manip. flor. c. 135.

Di San Pietro in Gessate non trovo memorie innanzi l'undecimo Secolo, quivi sono stati gli Religiosi Umiliati fino all' anno 1433., nel quale fu dato a' Benedettini neri di Monte Cassino, quali furono da' Pontefici, e da' Principi con rarj Privilegi distinti.

uccinell. hron. Monast.

Da queste piccole cognizioni confusamente ammassate si potrà dunque raccogliere, che il Monastero di San Simpliciano sarà il più antico in Milano, considerandolo specialmente lo stesso o coll'antico accennato, o almeno più francamente con quello di San Protaso, giacchè il cambiamento del luogo non interrompe la successione. Se poi della Chiesa si parli, quantunque non sussistesse l'accennato pensiero sarà sempre considerata per eguale alle altre Chiese da Sant' Ambrogio fabbricate.

dorig. lib. 2.

Digitized by Google

00566803

Digitized by Google